

POLYMNIA
Studi di Storia romana
6

Polymnia
Collana di Scienze dell'antichità
fondata e diretta da Lucio Cristante

Studi di Storia romana
a cura di
Gino Bandelli e Giovannella Cresci Marrone
- 6 -

COMITATO SCIENTIFICO
Élizabeth Deniaux (Paris), Hartmut Galsterer (Köln), Andrea Giardina (Roma),
Juan Santos Yanguas (Vitoria), Claudio Zaccaria (Trieste), Giuseppe Zecchini (Milano)

REDAZIONE
Monica Chiabà, Vanni Veronesi

Il sussurro di una brezza leggera. Ricordo di Filippo Càssola / a cura di Monica Chiabà e Lucio Cristante. – [Trieste : Edizioni Università di Trieste, 2017]. - VI, 108 p. : ill. ; 24 cm. (Polymnia. Studi di Storia romana, 6) ISBN

Opera sottoposta a double blind peer review

I testi pubblicati sono liberamente disponibili su:
<http://www.openstarts.units.it/>

© Copyright 2017 – EUT
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE
Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie o altro), sono riservati per tutti i Paesi.

Autori e editore hanno operato per identificare tutti i titolari dei diritti delle illustrazioni riprodotte nel presente volume e ottenerne l'autorizzazione alla pubblicazione; restano tuttavia a disposizione per assolvere gli adempimenti nei confronti degli eventuali aventi diritto non rintracciati.

IL SUSSURRO DI UNA BREZZA LEGGERA

Ricordo di Filippo Càssola

a cura di

Monica Chiabà e Lucio Cristante

Trieste

EUT - Edizioni Università di Trieste

2017



FILIPPO CÀSSOLA

Dieci anni fa Filippo Càssola ci lasciava in punta di piedi così come era nel suo stile ed è merito del Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici, prof. Lucio Cristante, aver voluto questa giornata come segno del fatto che il tempo passa, la gratitudine e l'affetto restano: allieve ed allievi hanno parlato portando il ricordo di quanto devono al loro Maestro, tantissime allieve ed allievi hanno ascoltato con la partecipazione di chi si sente parte di una storia condivisa, un collega ha raccontato l'ultimo bagliore del Suo generoso acume. Eppure la giornata non è stata solo un appello alla memoria bensì qualcosa di più, è stata un'affermazione identitaria, la riaffermazione dell'importanza degli studi classici dei quali Càssola è sempre stato mite e determinato paladino. Viviamo immersi nel frastuono di voci e affermazioni gridate di una cultura che si fa spettacolo, uno spettacolo che si vuole sensazionale e colorito, nel quale l'umbratile lavoro del filologo è visto come noia. No – abbiamo detto – non c'è comprensione vera senza Filologia e senza Storia, abbiamo bisogno di silenzio, perché ricordiamo che il buon Dio non si rivelò ad Elia nel terremoto o nel fuoco bensì nel sussurro di una brezza gentile (1Re 19, 12), abbiamo ricordato che la ricerca e l'etica sono aspetti della medesima realtà. È stato questo il principale insegnamento di Filippo Càssola, il sussurro di una brezza leggera che ha indicato a tutti noi la strada da percorrere. Certo, ognuno poi l'ha percorsa e la percorre a suo modo con mete diverse, tuttavia penso che in tutti sia rimasto vivo l'esempio del Maestro: l'onestà intellettuale nella ricerca e nell'impegno civico, il rispetto del proprio dovere, l'apertura intellettuale e scientifica.

Lo studio dell'antichità classica non gode oggi nel mondo di buona salute, alcuni lo vedono come un passatempo ottocentesco da vecchi barbogi ed altri come un paziente debilitato bisognoso di trasfusioni di modernità. «Fessacchiotti» – avrebbe detto Filippo – gli uni e gli altri. L'antichistica è stata da sempre una delle più luminose filiere di ricerca dell'Accademia italiana, basata su una visione olistica interdisciplinare e non pedante specializzazione dell'occhio sinistro (essendo quello destro affidato ad un altro specialista), l'antichistica, dicevo, senza la quale le scienze umanistiche sarebbero semplicemente afone. Filologia e Storia sono gli elementi fondanti che Càssola ci ha raccomandato e ne è un benvenuto segno la recentissima riedizione per i tipi di Einaudi della sua traduzione di Erodiano.

Torniamo agli atti della giornata. Fausto Zevi ha illustrato gli importanti fasti epigrafici di Priverno che hanno aperto nuovi ed inaspettati scenari sulla vita politica a Roma nell'ultimo anno di vita di Cesare ed ha mostrato come l'interpretazione

di Càssola lo abbia guidato nell'intrico delle fonti letterarie. È certo che questo testo postumo, che altrove Zevi ha fatto conoscere integralmente, è destinato ad imprimere una svolta negli studi su Cesare e su Ottaviano. Gino Bandelli ha ripercorso con sensibilità i primi anni del magistero triestino di Càssola, mostrando come didattica e ricerca si intrecciassero continuamente nell'attività di Filippo, come la seconda dipendesse dalla prima. Anzi, Filippo era solito dire che far lezione su quanto si studiava era il miglior modo per chiarire a se stessi i dubbi e per mettere in ordine le proprie idee. Claudio Zaccaria ha dottamente illustrato i meriti dell'interpretazione dell'elogium frammentario di Brindisi da parte del Maestro, segnalandone le novità ed arricchendo la trattazione con una rassegna critica che mette in luce l'attualità delle proposte esegetiche di Càssola. Fulvia Mainardis ha ricordato il contributo che Filippo Càssola ha portato ad una migliore comprensione della storia del Caput Adriae, una storia che è solo apparentemente 'locale' e che invece si salda a quella generale della politica romana ed al tema – questo sì davvero importante – di cosa si debba intendere per romanizzazione. Monica Chiabà riprende il tema a Càssola ed a lei stessa caro della colonizzazione romana arcaica, tema complesso nel quale, come ben mostra la relatrice, è difficile procedere con sicurezza. Molto opportunamente Paula Botteri ha ricordato la parabola del "Circolo di cultura politica Adolfo Omodeo", segno forte dell'impegno civile di Càssola ispirato dall'esempio di quelle che furono le nobili figure del Partito d'Azione e dei pensatori democratici in tempi difficili. Come modesto contributo personale ricordo bene che quando discutemmo con Filippo il nome da attribuire al nostro piccolo cenacolo la prima ipotesi fu quella di intitolarlo a Gaetano Salvemini e in seconda istanza a Carlo e Nello Rosselli: non potemmo farlo perché esistevano già sodalizi con lo stesso nome. La scelta di Adolfo Omodeo non fu un ripiego, ma l'omaggio a un padre nobile della schiera di Piero Calamandrei e di Ernesto Rossi.

Siamo tutti parte di una storia condivisa e sta a noi conservare il meglio di essa e trasmetterlo a chi verrà dopo di noi, questo è stato anche il senso della giornata e con Catullo ci rivolgiamo a Filippo dicendo

atque in perpetuum, frater, ave atque vale.

Franco Crevatin

FRANCO CREVATIN

Il Maestro e l'Amico

È per me un onore partecipare a questa giornata in memoria di Filippo Càsola, in effetti non sono uno storico ma solo un amico ed un testimone e ciò non costituisce certo un merito. Altri dunque diranno meglio di quanto potrei fare io i meriti scientifici del nostro Maestro e dell'orma da lui lasciata nella storiografia, ricorderò l'amico che mi è stato caro e che continua ad essermi caro, l'amico di tante serate di conversazioni non banali, di sorrisi e di complici silenzi.

Inizio ricordando un'esperienza da tutti noi condivisa. Entrare all'Università suscitava in molti di noi una reazione complessa nella quale si fondevano il timore reverenziale per la quantità di saperi che ci veniva ferrignamente proposta da un piano di studi altrettanto (e, direi, giustamente) cementizio, la sorpresa nei confronti dell'abissale profondità dei problemi che si nascondevano in quanto credevamo, bene o male, di conoscere e l'inespressa domanda sulla reale importanza di sapere le diverse fasi storiche della ceramografia greca. Chi non è stato intimorito da ponderosi repertori come l'*Année Philologique*, la *Bibliographie Linguistique* o dalla Pauly-Wissowa alzi la mano! Entrare gradualmente in quel mondo era come entrare nella Foresta Incantata, tutti speravano di trovare la principessa addormentata, perché tutti sapevano che c'era, ma sapevano anche che c'erano occhiuti draghi e trappole micidiali: l'avventura faceva sopportare con rassegnazione inciampi, fiscalmente temibili, come le labiovelari degli Indoeuropei e le date esatte di Erodoto, inciampi che venivano prontamente dimenticati una volta superato l'esame. Ciò che restava nella memoria era ben altro, erano il metodo e l'esempio proposti indirettamente alla nostra attenzione ed è di questo che con consapevolezza *ex post* vorrei brevemente parlare.

Filippo – consentitemi di chiamarlo così come si fa con gli amici – amava profondamente quello che faceva, amava la ricerca e l'insegnamento. Credete che questa sia una cosa ovvia e comune? No, non lo è affatto: molti fanno semplicemente un mestiere, leggono – ma senza esagerazione! – perché si deve, scrivono (quando scrivono) venti volte lo stesso articolo con titoli diversi e non come Vivaldi, accusato provocatoriamente da Igor Stravinskij di aver scritto 600 volte lo stesso concerto. Filippo provava una vera e ritrosa gioia nello studio, non

esibiva come titolo di merito le notti passate chino sui suoi appunti, semmai si schermiva, perché riteneva che studiare costantemente fosse una cosa ovvia. Era questo l'esempio primo che Filippo impartiva, con la lucina che rimaneva accesa nella sua stanza in via dell'Università 7 quando ormai quasi tutti se ne erano andati e con la non infrequente lamentela del tempo che si era costretti a perdere in fesserie e che veniva sottratto allo studio. E amava il suo dovere di docente; lo dimostrò quando si assunse il compito di insegnare il greco a quegli studenti che non lo conoscevano. Era come se il docente di fisica quantistica avesse preso anche il corso di aritmetica per gli studenti delle medie inferiori. Ebbene, chi altro lo aveva imitato? Tutti troppo importanti per farlo, evidentemente: oggi si ammette senza imbarazzo che ci possano essere studenti che affrontano percorsi di antichistica senza conoscere né il greco né il latino. Filippo non lo avrebbe ritenuto pensabile. Quando veniva interrogato su quale fosse il miglior metodo per studiare i problemi, Filippo soleva proporre due cose, leggere tutto e riandare sempre alle fonti. Leggere tutto? E si può? Negli anni '70 dello scorso secolo, un'epoca che oggi pare da cavernicoli, reperire la bibliografia mancante equivaleva a prendere il treno ed andare a Roma, alla biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico o alla Sapienza – e non c'erano fondi per 'missioni'. La tessera del Germanico era considerata da Luigia A. Stella una medaglia al valore appuntata sul petto dello studente/studentessa promettente, per Filippo era un'ovvietà. E se l'articolo che si cerca è in polacco? – gli chiesi un giorno, sperando in solidale comprensione – «Eh, se lo faccia tradurre!» mi rispose lapidario. Non era mania di completezza da bibliofilo, era rispettosa consapevolezza che nell'*Universitas* siamo tutti parte di una storia condivisa alla quale tutti dobbiamo contribuire come possiamo, siamo *clerici vagantes* di una sola comunità. Il ritorno alle fonti era spesso motivato da Filippo con notevole *understatement* («Non si sa mai, qualcosa potrebbe esser sfuggita all'attenzione»), in realtà egli, cultore di buone letture letterarie, sapeva bene che ogni epoca legge a proprio modo i testi del passato, con aspettative e preferenze mutevoli: per questo Dante o Virginia Woolf, autrice tanto amata da Filippo, sono sempre nuovi. Ricordo la quieta gioia di Filippo che un giorno mi raccontò tutto contento che gli era stato proposto un lavoro su Erodoto per cui avrebbe immediatamente riletto le *Storie*.

Lezioni di metodo ed esempio, dicevo, e l'esempio più nobile ci è stato lasciato da Filippo con il suo non essersi fatto rinchiudere nelle quattro anguste pareti della specializzazione disciplinare. La sua era adesione piena all'*Altertumswissenschaft*, l'unità delle discipline che hanno come oggetto il mondo antico e che

impone un approccio olistico ai problemi. Regolarmente Filippo faceva lo spoglio delle riviste conservate nei quattro Istituti che contribuivano maggiormente alla didattica e alla ricerca in ambito classico con i suoi foglietti di carta riusata: filologia, linguistica storica, archeologia, storia delle religioni tutto lo interessava e quando scoprì che la rivista *Linguistique balkanique* ospitava occasionalmente articoli sulla lingua trace la incluse nei suoi programmi di lettura. Oggi, in un tempo di *grand theories* che *de minimis non curant* e di specializzazioni microscopiche, questo approccio è poco frequente e talora viene dismesso come una forma di superficiale enciclopedismo. Non è così, perché ognuno di noi ha la sua cassetta degli attrezzi disciplinare (e quella di Filippo era molto rifornita), perché i problemi molto spesso eccedono i confini della singola disciplina e infine perché in quanto antichisti *dobbiamo* essere teleologicamente tesi ad una comprensione unitaria: il linguista può vedere cose che l'archeologo appena intravede e lo storico delle religioni non vede proprio e siamo tutti allievi della Filologia e della Storia. È questa generosa visione d'insieme che il percorso scientifico di Filippo ci ha lasciato in eredità e dovremmo sforzarci di esserne degni.

Filippo non è stato semplicemente un eccellente studioso, è stato anche molto altro, un uomo mite ed onesto del quale era bello esser amico, un uomo spiritoso ed arguto, un uomo nutrito di ideali di democrazie e libertà che informavano tutti i suoi atti. Ho, come tanti altri, ammirato il Maestro e amato l'Uomo, colgo i riflessi del suo esempio ogni giorno: come dicevano i Testi delle Piramidi, tu ne sei andato da vivo, non da morto. *Ave atque vale*, Filippo, aspetta ancora un pochino, berremo di nuovo assieme il succo della vite e diremo *heri dicebamus*.

FAUSTO ZEVI

I Fasti di *Privernum* alla luce della collaborazione con Filippo Càssola

Anche se nel frattempo pubblicato¹, per chiarire le circostanze della collaborazione che si è instaurata con Filippo Càssola, occorre che io vi illustri preliminarmente l'importante documento epigrafico che ha destato il suo e il mio interesse e che ha costituito l'oggetto di tale nostra collaborazione. Si tratta dei frammenti dei Fasti dell'antica *Privernum*, dove i begli scavi di Margherita Cancellieri, che ringrazio sinceramente per la disponibilità e per l'amicizia sempre dimostratemi, hanno rimesso in luce il teatro vicino a due templi repubblicani, scavati parzialmente negli anni '50, forse situati sul margine del foro; ma soprattutto alcune magnifiche case tardorepubblicane, *domus* ad atrio di tipo pompeiano con bellissimi pavimenti a mosaico. Alla tarda antichità risale un edificio ecclesiale (certamente chiesa cattedrale quando *Privernum*, nell'VIII o IX sec., divenne sede episcopale) sopravvissuto forse fino all'XI secolo, quando il sito di *Privernum*, in pianura e perciò facilmente soggetto a incursioni, venne abbandonato per la posizione più arroccata della Priverno attuale². La chiesa fu allora spogliata di ogni elemento recuperabile. Il frammento maggiore dei Fasti, che era stato riutilizzato come lastra di pavimento, deve la sua parziale salvezza al fatto di essere rimasto coperto dalla muratura che ha chiuso un'arcata della zona del presbiterio, tamponata per motivi statici. Questi ritrovamenti risalgono al 2000-2001. Nel 2005, il rinvenimento di un altro frammento di calendario fornì la speranza di ulteriori recuperi, purtroppo rimasta delusa negli anni seguenti.

Mi limito qui ad esaminare il frammento maggiore, il quale all'estremità superiore contiene poche lettere su più righe, pertinenti a festività del calendario romano del mese di Giugno (di questo mi sono occupato in altra sede)³ e in basso resti pertinenti a liste consolari; appartiene cioè a quei Fasti epigrafici organizzati con al disopra il calendario e in basso le liste magistratuali.

¹ZEVI 2016.

²Le vicende di *Privernum* altomedievale, e il ruolo determinante dei Cistercensi nella vicina Abbazia di Fossanova nel trasferimento della città nella sede attuale, sono stati esaurientemente esaminati da M. Cancellieri nel convegno *A Sud di Roma* (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", 26-27 Ottobre 2016), i cui Atti sono in stampa.

³ZEVI 2014: vd. *addendum*.



Fig. 1. Fasti Privernati, frammento *b*
(da ZEVI 2016 – Archivio Museo Arch. Priverno, foto L. De Masi, cortesia M. Cancellieri)

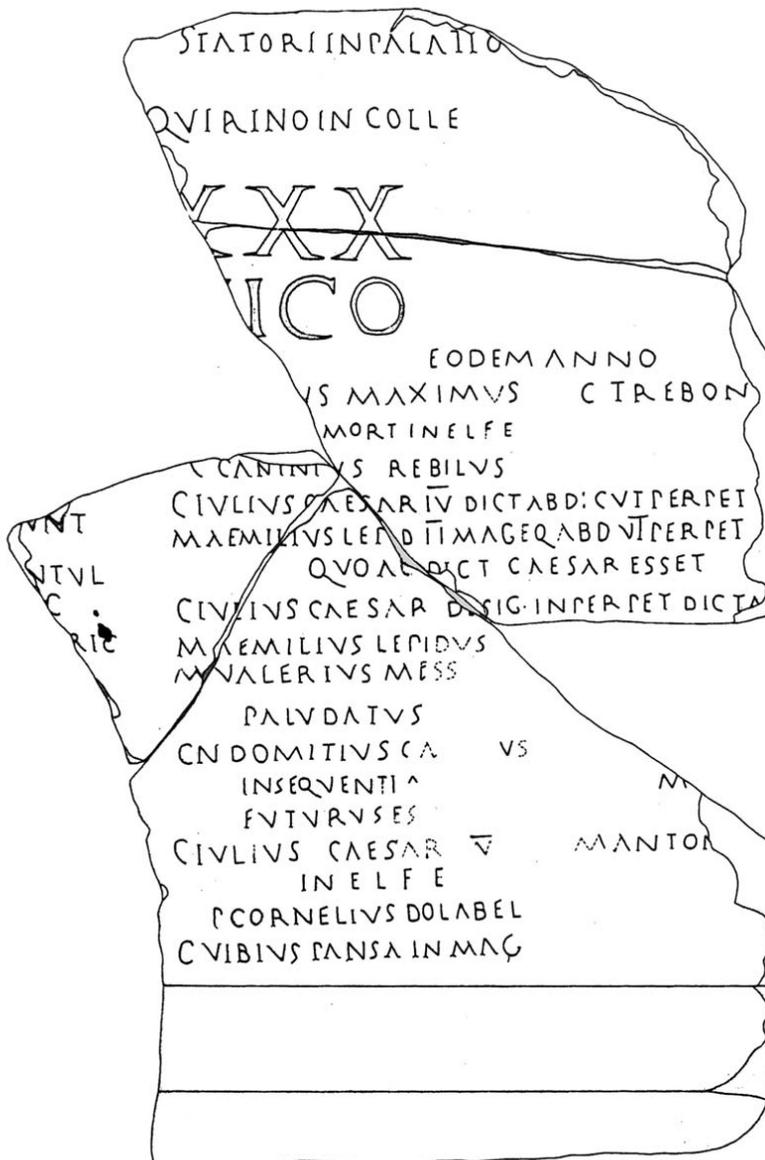


Fig. 2. Fasti Privernati, frammento *b*
 (da Zevi 2016 – Archivio Museo Arch. Priverno, dis. R. Floris, cortesia M. Cancellieri)

Come mostrano le immagini, due righe sono evidenziate da caratteri più grandi: la prima reca il numero XXX, cioè il totale dei giorni del mese cui si riferisce, Giugno; dunque con questa riga terminava il calendario, mentre quella che segue appartiene invece al titolo (la *praescriptio*) della sezione con le liste magistratuali, del quale restano solo tre lettere,

...ICO...

che tuttavia non è difficile integrare in: [*Mars*]ico sulla base di altri Fasti già conosciuti, in particolare i Fasti di Venosa, dove si legge:

BELLA FACTA A BELLO MARSICO

in cui cioè erano registrate le guerre sostenute da Roma a partire dalla guerra sociale o *Bellum Marsicum* del 90-89 a.C. – un avvenimento, non occorre dirlo, fondamentale nella storia dell'Italia antica. Anche altri Fasti municipali avevano analogo inizio: perché è da quando tutta l'Italia riceve la cittadinanza romana che le liste dei magistrati di Roma divengono memoria storica di un passato comune.

Dunque il nostro testo conteneva i consoli, i censori e probabilmente i *bella facta* dopo la guerra marsica; e, per i tempi più recenti, fino ad Azio, si trattava quasi solo di guerre civili che implicitamente richiamavano, per contrasto, la pace di Augusto. Pubblicati su marmo e dunque in forma definitiva e perenne, i Fasti divenivano così il segno dell'*aureum saeculum* augusteo, marcando l'avvento di un nuovo ordine universale.

Margherita Cancellieri ha calcolato che la lastra intera dei Fasti di Priverno fosse alta circa 140 cm, dei quali solo i 26 inferiori riservati alle liste, mentre tutto lo spazio soprastante era lasciato al calendario. Quanto alla larghezza, la colonna del mese di Giugno misura circa 30 cm; moltiplicando per i 12 mesi, avremmo una larghezza di 3.60 m, e con gli spazi tra una colonna e l'altra, le cornici, etc. ci avvicineremmo ai 4 m. Le dimensioni sono notevoli, ma non eccezionali: sono più o meno le stesse dei Fasti di Veroli nel Lazio o di quelli di Nola e di Alife in Campania, né sorprende l'esistenza di standards dimensionali omologhi perché per questo genere di commesse dovevano esistere officine di marmisti specializzate. Beninteso, si tratta di una uniformità relativa, ci sono differenze da città a città, varia il grado di precisione e finitezza nel riportare gli elenchi dei consoli, le formule, l'onomastica dei personaggi etc.; a volte, come nei Fasti di Ostia, gli

elenchi dei magistrati romani si intercalano con quelli dei magistrati locali, che invece a Priverno sono assenti. Ma i Fasti di Priverno si distinguono da tutti gli altri, perché, appena un po' semplificati, risultano in assoluto i più vicini a quel modello urbano, in qualche modo ufficiale, costituito dai Fasti detti Capitolini perché conservati in Campidoglio, ma che in realtà provengono dal Foro Romano, scoperti nel '500 nelle adiacenze della *Regia*. I Capitolini contengono due diversi elenchi, uno coi Fasti consolari, che annotano consoli, censori e guerre a partire dall'inizio della Repubblica; l'altro, i *Fasti Triumphales*, contengono i trionfi a partire dallo stesso Romolo: insieme, costituiscono un registro ufficiale dei sommi magistrati e degli avvenimenti principali della storia dell'Urbe, che fissava, una volta per tutte, il passato di Roma. Ebbene, l'ultimo trionfo che vi è registrato è quello di L. Cornelio Balbo del 19 a.C., mentre non vi compare l'*ovatio* tributata a Druso nell'11 a.C. e dunque, secondo l'opinione prevalente, la compilazione del testo si porrebbe dopo il 19 e prima dell'11 a.C., datazione compatibile con quella del vicino arco Partico di Augusto che celebrava il recupero delle insegne partiche nel 19 a.C.: l'idea oggi più seguita è che i Fasti Capitolini, consolari e trionfali, fossero iscritti sui piloni di quell'arco, comunque su un grande monumento forense, forse in onore dello stesso Principe. Possiamo dire che la vicinanza tra i consolari Capitolini e i Fasti di Priverno, che ne riprendono terminologie e formulari, esprime una volontà di aderenza al modello urbano da parte di una élite municipale consapevole di dovere al principe la propria ascesa.

Ma veniamo al testo. Siamo negli anni tra 45 e 43 a.C., prima e dopo le Idi di Marzo. Le prime 4 righe appartengono alla fine del 45:

eodem anno

[*Q. Fabi*]us Maximus *C. Trebon*[ius]
 [*In mag(istratu)*] mort(uus est) in e(ius) l(ocum) f(actus) e(st)
C. Caninius Rebilus

Nelle righe precedenti doveva essere annotata la terza dittatura di Cesare, che, nel suo potere ormai incondizionato, assume sia la dittatura (con M. Emilio Lepido come *magister equitum*), che il consolato, che esercita da solo, *sine collega*, dimettendosi però per dar posto ad una coppia di suffetti, i due che figurano all'inizio del nostro frammento. Tra i due, Q. Fabio Massimo precede non solo perché patrizio, ma anche per anzianità: Trebonio era infatti un giovane generale

cesariano distintosi nell'assedio di Marsiglia, e che come pretore urbano, aveva amministrato la giustizia *clementer et moderate* (è Cesare a elogiarlo in *civ.* III 20, 2)⁴. E tuttavia Trebonio l'anno seguente sarà tra i congiurati: alle Idi di Marzo toccherà a lui di avvicinare M. Antonio, suo amico e successore nel consolato, per trattenerlo fuori, all'ingresso, mentre con Cesare raggiungeva l'aula dove li attendeva il senato, convocato per le ultime decisioni in vista della partenza per l'oriente. Cesare entrò solo; e quando Antonio lo raggiunse era troppo tardi.

Il 31 Dicembre del 45, Fabio Massimo morì all'improvviso: Cesare approfittò del fatto che fossero riuniti i comizi per far eleggere in sua vece C. Caninio Rebilo, anch'egli valente comandante; lo scopo era di attribuire il rango consolare ad uno dei generali migliori in vista della prossima campagna, ma agli occhi dei conservatori quella nomina evidenziava lo svilimento della massima carica dello stato, ridotta a un vuoto titolo. *Consul uno die*, console di un sol giorno; l'ironia era facile: Cicerone scriveva che mai Roma aveva avuto un console così zelante da non aver mai dormito per tutta la durata della sua carica; ma aggiungeva di non poter pensare senza lacrime a cosa era ridotta la suprema magistratura dello stato (*Cic. Fam.* VII 30, 1-2).

Eliminati ormai i nemici interni, per Cesare e le sue armate si riapriva la prospettiva delle conquiste. L'obiettivo era il regno partico, che pochi anni prima aveva inflitto a Roma la tremenda sconfitta di Carre: più tardi, l'arco Partico augusteo, che abbiamo citato a proposito dei Fasti Capitolini, sarà eretto proprio a commemorare il recupero delle insegne perdute in quella battaglia. Cesare non si nascondeva i pericoli cui andava incontro, e nel Settembre del 45 aveva provveduto a stendere un (nuovo) testamento in cui, come sappiamo, designava il nipote Ottavio erede del suo nome e dei tre quarti del suo patrimonio. Egli calcolava che la campagna partica avrebbe comportato una sua assenza da Roma per tre anni, e i preparativi fervevano sul piano sia delle operazioni militari che degli assetti interni dell'Urbe. A Cesare, infatti, erano stati concessi poteri eccezionali per effettuare subito, con la ratifica dei comizi, le nomine dei magistrati per tutti e tre gli anni a venire. Cassio Dione ci informa della situazione: alle Idi di Marzo erano state completate le designazioni dei magistrati per il primo anno, mentre per il secondo anno erano stati designati solo i consoli e i tribuni della plebe; per il terzo, non era stato fatto ancora nulla. L'attività del dittatore doveva essere frenetica: mancavano solo tre giorni alla partenza, fissata per il 18 Marzo;

⁴Vd. recentemente PEER 2015.

il 15 doveva essere una delle ultime, o l'ultima convocazione del senato – e per i congiurati forse l'ultima occasione possibile.

Una questione centrale è quella dei poteri di Cesare. Riprendiamo il testo: siamo all'ultimo anno, il 44:

C. Iulius Caesar IV dict(ator) abdic(avit) ut perpet(uo ?) [- - -]
M. Aemilius Lepid(us) II mag(ister) eq(uitum) abd(icavit) ut perpet(uo ?) [- - -]
quoad (?) dict(ator) Caesar esset
C. Iulius Caesar desig(natus) in perpet(uum) dicta(tor)
M. Aemilius Lepidus [- - -]

Dunque Cesare è dittatore per la quarta volta e abdica per diventare dittatore perpetuo: non conosciamo la data esatta, ma sappiamo che lo era già il 15 febbraio, quando, alla festa dei Lupercali, ebbe luogo il famoso episodio, da antichi e moderni interpretato secondo chiavi di lettura opposte, dell'offerta del diadema reale e del reiterato suo rifiuto. Certo è che, dopo quell'episodio, Cesare replicò in pubblico i gesti rassicuranti, tra cui quello, che alle Idi di Marzo gli sarà fatale, di dismettere la sua guardia del corpo personale, circolando nell'Urbe senza scorta come un qualunque cittadino.

Il dittatore nominava il proprio *magister equitum*; M. Antonio era stato *magister equitum* di Cesare nel 47, ma poi la carica era passata a Lepido che ormai ricopriva l'ufficio per la seconda volta. Ma qui, i Fasti Privernati rivelano un dato imprevisto: infatti alle dimissioni di Cesare per assumere la dittatura perpetua, seguono quelle di Lepido, presentate con la formula identica e parallela:

M. Aemilius Lepidus iterum magister equitum abdicavit ut perpetuo...

Dunque, così pare, Lepido abdica per assumere il magisterio della cavalleria ed esercitare la carica in perpetuo, proprio come Cesare la dittatura. Il magisterio di Lepido *in perpetuum* è qualcosa di totalmente nuovo, anzi prima d'ora neppure sospettato: a un magisterio perpetuo di Lepido non accenna nessuna fonte antica, e nei Fasti Capitolini, mutili in questo punto, gli storici si limitavano a integrare qui un terzo magisterio di Lepido. Eppure il testo dei Fasti Privernati è inequivocabile. Qualche autorevole collega (in particolare Silvio Panciera, che ricordo qui con commosso rimpianto) ha pensato a un errore del lapicida; e però esclude errori la frase che segue, *quoad dictator Caesar esset*, «fino a che Cesare fosse stato ditta-

tore», correttamente precisando che i poteri derivavano al *magister equitum* dal dittatore, e cessavano al venir meno di quest'ultimo. Il magisterio perpetuo di Lepido veniva così a configurare una sorta di diarchia inuguale che in qualche modo mi sembra diluiscia, se non addirittura contraddica, la presunta connotazione monarchica della dittatura perpetua cesariana, che al pari degli antichi la maggior parte degli storici moderni ha considerato, con Martin Jehne, «eine förmliche Deklaration der Monarchie», una dichiarazione formale di Monarchia⁵.

Le righe che seguono presentano altri problemi. Prima della scoperta dei Fasti Privernati, la situazione era la seguente (riassumo drasticamente): da Cassio Dione sappiamo che Cesare, per gli anni per i quali stava ultimando le nomine dei magistrati, aveva scelto due *magistri equitum*; di uno Dione ignora il nome (ἄλλον τέτινα: XLIII 51, 7); l'altro era Ottavio, il futuro Augusto, quantunque, dice Dione, ancora ragazzo (καίπερ μείρακιον ἔτι καὶ τότε ὄντα): precisazione che, come ha ben osservato Càssola, esclude una confusione con qualunque altro esponente dell'aristocrazia romana. Sulla base di questa testimonianza, il Degrassi ha restituito così i mutili Fasti Capitolini (*InscrIt* XIII, 1, p. 59; cf. p. 134):

*[C. Octavius C.f. C.n., qui postea Imp. Caesar Divi f(i)lius]
[appellatus est, magister equitum designatus erat],
ut, quum M. [Lep]idus paludatu[s] exisset, iniret. Non iniit.]
Cn. Domitius M.f. M. n. Calvin[us mag(ister) eq(uitum)]
in insequentem ann[um] ... desig(natus)]
erat. Non iniit.*

Il nome di Domizio Calvino si conserva quasi per intero, e generalmente si intende che fosse lui quel *magister equitum* di cui Dione ignorava il nome. Ma per le prime due righe, interamente integrate, che dovrebbero contenere il nome di Ottavio, la lezione dei Privernati è ben diversa. Si legge infatti (mi aiuto con i Capitolini per completare le lacune):

*M. Valerius Mes[sal(la) mag(ister) eq(uitum) desig(natus) ut, cum Lepidus]
paludatus [exisset, iniret].
Cn. Domitius Ca[lvinu]s [designatus, ut]
insequenti a[nno] m[ag(ister) eq(uitum)]
futurus es[set].*

⁵JEHNE 2010, spec. 203.

Il nome di Domizio Calvino ritorna in ambedue i testi; ma ormai possiamo dire con certezza che né a Priverno e neppure a Roma compariva quello di Ottavio, mentre vi compariva il nome di M. Valerio Messalla (Rufo), un personaggio di alta nobiltà che, dopo una lunga e controversa carriera, si era schierato con Cesare e nel 46 aveva comandato con successo la cavalleria nella campagna d'Africa. Sottraendosi alle contese fratricide che seguirono le Idi di Marzo, Messalla vivrà ancora a lungo, in buona salute (il *de valetudine* di Varrone è a lui intitolato) dedito agli studi e alla storia della propria famiglia, senza per questo disdegnare i piaceri della vita. Orbene, i Fasti mettono in relazione la sua entrata in carica con la partenza di Lepido: infatti, mentre Cesare era in oriente, a Lepido era stato assegnato un comando provinciale in Narbonese e in Spagna; Messalla come *magister equitum* doveva assumere la carica in Roma quando Lepido fosse uscito di città *paludatus* (*cum Lepidus paludatus exisset*), cioè con indosso il *paludamentum* militare, e quindi investito dell'*imperium* proconsolare. Messalla sembrerebbe dunque essere il successore di Lepido nella carica di *magister equitum*, visto che gli subentra al momento della sua partenza.

Ma come si concilia questo fatto con la assunzione da parte di Lepido del magisterio dei cavalieri in perpetuo, come abbiamo visto un momento fa? Siamo allora veramente di fronte ad un errore del lapicida? Né diminuisce i dubbi il resoconto dell'avvenimento come appare in Cassio Dione, che scrive (XLIII 51, 8): «A Lepido Cesare assegnò la Spagna Citeriore e la Gallia Narbonese e nominò in sua vece altri due *magistri equitum*, ciascuno con poteri autonomi», δύο ἀντ' αὐτοῦ ἐτέρους, ἰδίᾳ γε ἐκάτερον, ἰππαρχῆσαι ἐποίησε, e la specificazione ἰδίᾳ γε ἐκάτερον ha senso solo se si intende che i due erano contemporaneamente in carica. Dunque ci imbattiamo qui in un altro trabalzo istituzionale: il *dictator* designa non uno solo, ma due *magistri equitum*, un'affermazione che la critica moderna ha lasciato cadere senza neppure discuterla, tanto sembrava assurda. Ma Dione sapeva bene che un dittatore di norma nominava un solo *magister equitum*, e se per il 44 introduce la stranezza del doppio magisterio con potere autonomo, deve ben aver avuto qualche testo o qualche documento a sostegno. Ora, se intendessimo che, pur partendo per la provincia, Lepido conservava però poteri e prerogative di *magister equitum perpetuo*, mentre l'altro (prima Messalla, poi Calvino) li esercitava a Roma, configureremmo una situazione che, pur senza una corrispondenza effettiva con il testo dioneo, tuttavia vedrebbe contemporaneamente in essere due *magistri equitum* con uguali poteri. I Fasti Privernati susciteranno nuove riflessioni su questi eventi ultimi della storia di Cesare; e,

comunque, mettono a fuoco il ruolo centrale di Lepido che, dopo il Cesaricidio, appare il vero controllore della situazione e forse il solo che, pur decaduto *ipso facto* dalla carica di *magister equitum*, avesse titolo per considerarsi in qualche modo il possibile successore del dittatore: si spiega meglio come mai gli venisse conferita, all'istante e praticamente senza contrasti, la carica di *pontifex maximus* che era stata di Cesare, e come inevitabile fosse la sua presenza nel triumvirato con Antonio e Ottaviano. Fu l'inaspettato irrompere di quest'ultimo sulla scena dell'Urbe che scompigliò le carte imprimendo agli eventi un corso impreveduto.

Ma la cosa strana è che, mentre si aggiungono nuovi *magistri equitum*, sparisce dalle liste proprio l'erede di Cesare, Ottavio, il solo di cui Dione conoscesse il nome, che, come abbiamo detto, non figura nei Fasti di Priverno e neppure, dobbiamo dedurne, nei Consolari Capitolini. Del suo magisterio della cavalleria Augusto non fa cenno nelle *Res Gestae*, e ai moderni è sembrata una scelta deliberata il tralasciare una carica che non aveva effettivamente rivestito e che comunque era stata subito superata da altre nomine più impegnative. E tuttavia il problema è tutt'altro che irrilevante, perché investe la questione se Cesare avesse nominato Ottavio erede del suo nome e delle sue sostanze solo allo scopo di assicurare continuità alla *gens Iulia*, ovvero se intendesse anche designarlo come proprio successore politico – questione che tocca anche le presunte ambizioni monarchiche di Cesare, se è vero che, come è stato detto, il primo carattere di una monarchia è la trasmissione ereditaria del potere. La designazione di Ottavio come erede avvenne dopo la campagna di Spagna, in cui il giovane aveva accompagnato Cesare che aveva potuto rendersi conto direttamente delle qualità del nipote. Con rare eccezioni, dunque, l'opinione degli studiosi si conformava alla restituzione del Degrassi: erede di Cesare fin dal 45 a.C., designato a succedere a Lepido nella carica di *magister equitum* nel 44, il giovanissimo Ottavio avrebbe dovuto seguire lo zio in Asia per dividerne, in quanto *magister equitum*, le battaglie, le vittorie e i trionfi. Ottavio si trovava allora ad Apollonia d'Illiria per completare i suoi studi; al passaggio di Cesare, in marcia per l'oriente, lo avrebbe raggiunto assumendo il proprio rango nella spedizione. Ma questa ricostruzione, in apparenza soddisfacente, in realtà si scontra con un dato che a me sembra condizionante, e cioè che, nella strategia cesariana, la funzione affidata al *magister equitum* era quella di restare a Roma e reggere le sorti dell'Italia mentre il *dictator* era lontano: anzi, da questo punto di vista, i Privernati rimuovono una incongruenza, perché ormai sappiamo che per il 44 e il 43 erano destinati a quel posto prima Messalla e poi Calpurnio, e dunque non Ottavio, che, sgravato per così

dire dal compito, poteva tranquillamente seguire il padre adottivo contro i Parti. Ma come conciliare questo con le fonti? Dove è finito allora il magisterio della cavalleria di Ottavio di cui parlano non solo Dione, ma anche Appiano, secondo il quale Ottavio aveva esercitato la funzione di *magister equitum* per un anno al fianco di Cesare? È stato a questo punto che, trovandomi a confronto con un problema che richiedeva la competenza e l'equilibrio di un grande storico, mi sono rivolto a Filippo Càssola. Il testo che egli mi mandò, dopo più di un incontro e più di una discussione appassionante (tanto coinvolgenti erano gli argomenti) figura nell'articolo di cui dicevo all'inizio, in cui ho insistito che fosse altresì pubblicato (così come egli lo aveva scritto, compresi i richiami personali), un commentario esplicativo della sua argomentazione, che egli aveva steso punto per punto come una spiegazione per mio uso e il cui manoscritto autografo infatti era tra le carte che Paola Càssola mi ha fatto avere dopo la sua scomparsa: un testo che, pur non destinato alla pubblicazione, mi è parso talmente limpido che sarebbe stato un peccato si perdesse. Càssola ha individuato una soluzione che è, tutto lo fa credere, la giusta, come è dimostrato anche dal fatto che già ha trovato continuatori e seguaci⁶: Ottavio era stato nominato *magister equitum* per il secondo dei tre anni per i quali, come abbiamo visto, Cesare stava provvedendo alle nomine, dunque per il 42 a.C., succedendo a Messalla e a Domizio Calvino.

Non c'è dubbio che Cesare riponesse molta fiducia nelle possibilità di Ottavio; ma sembra altrettanto indubbio che nel 44 lo considerasse ancora troppo giovane (*μειράκιον* è il termine usato da Dione) per una carica di tanto impegno. Che le decisioni dello zio non sempre soddisfacessero l'ambizioso nipote risulta chiaro da un passo di Plinio, che invano, a mio giudizio, si è tentato di conciliare con i racconti di Appiano e di Dione, perché intonazione e conclusioni sono affatto diverse. Abbiamo già riferito quel che Dione e Appiano dicono sul magisterio di Ottavio. Il passo di Plinio (*nat.* VII, 147) si situa invece in un diverso contesto, in cui l'autore si sofferma (*nat.* VII, 134) su famosi *exempla fortunae variantis*, e cita, tra i casi di cattiva sorte che inopinatamente si tramutarono nelle fortune più grandi, proprio il divo Augusto, giunto alla somma gloria del principato nonostante una lunga serie di disgrazie e di insuccessi, per primo la *repulsa in magisterio equitum apud avunculum, et contra petitionem eius praelatus Lepidus*. La poco lusinghiera notizia di questo insuccesso avrà circolato al tempo delle guerre civili, forse diffusa proprio dalla propaganda di Lepido,

⁶ Cf. JORDAN 2015.

se non di Antonio; ma non per questo risulta meno credibile. Siamo, crederei, nel 44, perché se a tale data Dione lo definisce ancora *μειράκιον*, è impossibile che l'episodio si riferisca ad anni precedenti. Dopo la Spagna, in cui doveva essersi comportato brillantemente, Ottavio si riteneva in grado di esercitare l'alto incarico e lo aveva sollecitato presso Cesare, che però aveva preferito affidarsi alla collaudata sicurezza di Lepido, rimandando ad un momento ulteriore, dopo l'esperienza della campagna partica, la ascesa a tale carica del nipote: episodio che acquista particolare rilevanza nel momento in cui disponeva il conferimento a Lepido del magisterio *in perpetuum* mentre le fonti confermano che la carica di Ottavio sarebbe durata solamente un anno. Questo significa che, comunque vada interpretata istituzionalmente la compresenza dei due *magistri*, Ottavio si sarebbe trovato in una posizione, se non gerarchicamente, di fatto subordinata a Lepido. Di qui, certamente, l'animosità nei confronti di quest'ultimo che il nipote di Cesare manifestò con acrimonioso accanimento fino alla fine. Ma in qualche modo, come abbiamo accennato, Lepido era stato *praelatus* anche allo stesso Antonio, *magister equitum* nel 47, ma che poi era stato sostituito proprio da Lepido; e, ancorché a lui si dovesse la recisa opposizione che impedì ai Cesaricidi di impossessarsi dell'Urbe, Lepido, certo indebitamente, è passato alla storia come una figura quasi incolore rispetto a quelle fortemente chiaroscurate di Antonio e di Ottavio, i grandi protagonisti del confronto. L'abolizione della dittatura, favorita da Antonio come console, ci appare ora più chiaramente come una misura rivolta principalmente contro eventuali pretese di Lepido, e che, al tempo stesso, restituiva al consolato, che Antonio in quel momento rivestiva, tutte le prerogative e i poteri della massima magistratura dello stato.

I Fasti di Priverno, dunque, ci hanno proposto un nuovo orizzonte di conoscenze per quel fatale 44, anno della morte di Cesare e degli inizi della ascesa di Augusto, permettendoci di osservare sotto un altro angolo visuale le presunte aspirazioni monarchiche del dittatore, cui il testo del documento privernate a mio avviso non fornisce supporto. Soprattutto, si fa più remota la interpretazione della designazione ad erede di Ottavio come una immediata investitura politica da parte di Cesare: i tempi non erano ancora maturi, e, come ormai sappiamo grazie alla penetrante analisi di Filippo Càssola, la carica di *magister equitum* sarebbe per lui sopravvenuta solo due anni più tardi. La sua omissione nei documenti augustei potrebbe avere altre spiegazioni, anche tecniche (per esempio che le nomine per il secondo anno erano ancora incomplete e/o non erano state ancora sottoposte ai comizi); ma conferma in ogni caso che, alla luce di come era-

no andate le cose, Augusto non lo considerava un evento da ricordare, volendo invece presentare la propria ascesa politica come un successo del tutto personale, senza debiti verso nessuno, neppure il divino padre adottivo.

ADDENDUM

In un breve *addendum*, in calce all'articolo citato (ZEVI 2014), esprimevo dubbi sull'identificazione del tempio di Giove Statore annunciata con risalto dalla stampa nei primi mesi del 2013: un piccolissimo edificio, datato al 125-100 a.C., di cui non concordava la cronologia perché dalle fonti sappiamo che al *fanum* romuleo di *Iuppiter Stator* era succeduta una vera *aedes* all'inizio del III sec. a.C. Esso inoltre appariva assolutamente insufficiente per accogliere il senato (al tempo di 600 membri), qui affluito *tanta frequentia* per ascoltare dalla voce di Cicerone la denuncia della congiura di Catilina. A controbattere questi argomenti è ora dedicata gran parte del libro di A. Carandini e collaboratori *Giove custode di Roma* (Novara, 2016), dove la cronologia è rialzata agli inizi del II sec. a.C. (ciò non cambia il fatto che dell'*aedes* degli inizi del III non vi sia traccia), e l'edificio (in tutto 20 mq vestibolo compreso; e nella cella, così si dice, potevano trovar posto solo 12 persone!) viene dichiarato del tutto idoneo perché i senatori potevano andarsi a sedere negli ambienti circostanti. L'espressione ciceroniana, *tanta frequentia*, si riferirebbe al numero minimo di presenze per render valida la seduta. Come avrebbe detto mia madre, «pezo el tacòn del buso».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

JEHNE 2010

M. JEHNE, *Der Dictator und die Republik. Wurzeln, Formen und Perspektiven von Caesars Monarchie*, in B. LINKE – M. MEIER – M. STROTHMANN (cur.), *Zwischen Monarchie und Republik. Gesellschaftliche Stabilisierungsleistungen und politische Transformationspotentiale in den antiken Stadtstaaten* («Historia. Einzelschriften», 217), Stuttgart 2010, 187-219.

JORDAN 2015

B. JORDAN, *The Fasti consulares Capitolini and Caesar's magistri equitum designati*, «ZPE» CXCVI (2015), 231-239.

PEER 2015

A. PEER, *Julius Caesar's Bellum Civile and the Composition of a New Reality*, Dorchester 2015.

ZEVI 2014

F. ZEVI, *Giove Statore in Palatio*, in R. COATES-STEPHENS – L. COZZA (cur.), *Scritti in onore di Lucos Cozza*, Roma 2014, 49-61.

ZEVI 2016

F. ZEVI, *I Fasti di Privernum*, «ZPE» CXCVII (2016), 287-309.

GINO BANDELLI

I primi anni del magistero triestino di Filippo Càssola (1958/1959 - 1961/1962)*

Filippo Càssola¹ venne chiamato a ricoprire l'insegnamento di Storia greca e romana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste il 27 giugno del 1958².

Nato il 6 agosto del 1925 a Napoli, dove portò a termine gli studi elementari e medi³, si era iscritto nell'autunno del 1942 alla Facoltà di Lettere e Filosofia di quell'Ateneo e, dopo due soggiorni dipendenti dalle vicende belliche a Padova e a Firenze (in quest'ultima Università seguì tra gli altri un corso di Giulio Gianelli), si era laureato il 27 luglio 1946 nella città di origine, discutendo una tesi di Letteratura greca sulle interpretazioni moderne di Sofocle. Venuto meno, anche per un cambiamento di prospettive scientifiche, il rapporto col Suo relatore Vittorio De Falco, passò ad un altro campo delle discipline antichistiche, legandosi a Giovanni Pugliese Carratelli e frequentando l'ambiente in cui nasceva l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Benedetto Croce e Adolfo Omodeo, dove gli furono compagni Marcello Gigante ed Ettore Lepore, di qualche anno più anziani⁴.

Titolare della cattedra di latino e greco nei Licei classici fin dall'anno scolasti-

* I dati biografici e professionali concernenti lo Studioso derivano per la maggior parte dai documenti conservati nell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Trieste (ASUST). Ringrazio Sonia Bertorelle, che lo dirige con grande professionalità e cortesia, per avermeli resi accessibili.

¹ Delle commemorazioni del Maestro cf., in part., le seguenti: MAGRIS 2006; CANFORA 2006; SERPA 2005-2006; BANDELLI 2006; CAVAZZA 2006; ZACCARIA 2006; BANDELLI 2007; FARAGUNA 2007; BANDELLI 2009. Da ultimo: TEDESCHI 2016.

² ASUST, Registro dei verbali delle adunanze del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia [dal nr. 64, 28 giugno 1951, al nr. 205, 10 marzo 1960], nr. 182, 27 giugno 1958, 327. Cf., inoltre, CÀSSOLA 2000.

³ Nel Liceo "Umberto I" Gli fu «compagno di banco» Giorgio Napolitano: ZACCARIA 2006, 671, n. 1.

⁴ Per un giudizio sull'ex Allievo cf. PUGLIESE CARRATELLI 1993, I, [XIII]-XIX. Inoltre: BANDELLI 2006, 13, n. 10-12.

co 1949/1950⁵, cominciò a svolgere parallelamente un'intensa attività di ricerca nel campo della protostoria e della storia ellenica, soprattutto egea e microasiatica, tradottasi, dopo la pubblicazione di una serie di articoli, nella Sua prima, grande monografia, *La Ionia nel mondo miceneo*, edita nel 1957⁶.

La conclusione del volume si apre con un passo del *Moby Dick* di Herman Melville: «God keep me from ever completing anything. This whole book is but a draught – nay, but the draught of a draught»⁷. Essa costituisce il primo esempio di chiavi di lettura, talvolta ironiche, talvolta malinconiche, delle Sue interpretazioni antichistiche, suggerite da questo o quello degli autori moderni da Lui prediletti (nella successiva monografia, dedicata ai gruppi politici della Media Repubblica, incontriamo passi delle *Avventure di Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll e della *Stanza di Jacob* di Virginia Woolf)⁸.

L'Autore si proponeva dunque di continuare il discorso iniziato: «Debbo a questo punto precisare che l'obiettivo principale delle mie ricerche era, quando le cominciai circa dieci anni or sono, e tuttora rimane (per altri dieci anni, a quanto temo), una storia della lega ionica»⁹. Ma il progetto, auspicato anche nella calorosa e memorabile recensione che Arnaldo Momigliano dedicò al volume¹⁰, non ebbe un seguito, né immediato, né compiuto. Nel periodo immediatamente successivo, accanto a qualche breve saggio da valutare come un corollario della monografia¹¹, Egli pubblicò una sequenza organica di quattro indagini di Storia romana, dedicate a Erodiano e, tangenzialmente, ad alcune delle vicende narrate nell'opera di questo¹².

⁵ *Curriculum* autografo, [1].

⁶ La bibliografia dello Studioso è pubblicata in CÀSSOLA 1993, I, *Grecia*, XV-XX, CÀSSOLA 1994, II, *Roma*, XI-XVI e in BANDELLI 2006, 25-34, nr. 1-163. Postumo: CÀSSOLA 2016.

⁷ CÀSSOLA 1957, 345.

⁸ CÀSSOLA 1962, 261 e 424 (al riguardo cf. BANDELLI 2009, 46).

⁹ CÀSSOLA 1957, 349-350.

¹⁰ MOMIGLIANO 1957 (ripubblicato in MOMIGLIANO 2012). Cf., in part., *ibid.*, 599 (*ibid.*, 606): «Il Cassola va congratulato per un lavoro di lunga lena, composto con grande chiarezza ed economia di parole, benissimo informato e accuratamente meditato: un bel libro insomma, da cui nessun studioso di storia greca arcaica potrà prescindere»; *ibid.*, 601 (*ibid.*, 608): «Ma è anche un invito al Cassola di concludere presto la sua storia della lega ionica. Nessuno oggi è più preparato di lui a scriverla».

¹¹ Cf. *Opere di Filippo Càssola (1952-2006)*, in BANDELLI 2006, 26-27, nr. 11 (= CÀSSOLA 1993, 65-84), 12 (= CÀSSOLA 1993, 85-95), 18 (= CÀSSOLA 1993, 97-119), 19.

¹² *Ibid.*, nr. 13 (= CÀSSOLA 1994, 1-11), 14 (= CÀSSOLA 1994, 13-25), 15 (= CÀSSOLA 1994, 27-35), 16 (= CÀSSOLA 1994, 37-45).

Credo che la cosa trovi spiegazione in motivi di carattere accademico: Filippo Càssola mirava ormai alla libera docenza che, riguardando sia la storia greca, sia la storia romana, presupponeva, quanto meno in linea teorica, una produzione qualificata in entrambi i campi.

Fu così che, non molto dopo l'accoglimento delle Sue richieste d'insegnare Storia greca e romana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia e Storia romana presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste (28 giugno del 1958)¹³, Egli acquisì anche il titolo suddetto (D. M. del 23 agosto del 1958)¹⁴.

Nella prima istituzione, progettata e realizzata fra il settembre e il novembre del 1943, cioè fra l'inizio dell'occupazione tedesca della città e la fase di avvio della Repubblica di Salò, la Storia greca e romana, dopo un biennio di esistenza incerta¹⁵, venne rafforzandosi progressivamente grazie dapprima a Luigia Achillea Stella, che, ordinaria di Letteratura greca, insegnò da supplente per otto anni (1945/1946 - 1952/1953) anche l'altra materia (nel cui ambito fu maestra e relatrice di Ruggero Fauro Rossi), e poi a Giovanni Vitucci, che Le subentrò in quest'ultima come ordinario nel quadriennio successivo (1953/1954 - 1956/1957) – durante il quale propose ed ottenne lo sdoppiamento del precedente Istituto di Storia in uno di Storia antica e uno di Storia medioevale e moderna – e, dopo il suo trasferimento a Perugia, come incaricato nella fase di transizione (1957/1958)¹⁶. Quanto alla Facoltà di Magistero, nata il 1 novembre del 1956¹⁷, la copertura dell'insegnamento di Storia romana venne affidata nei primi anni al titolare della Facoltà di Lettere e Filosofia, cioè, inizialmente, al medesimo Vitucci¹⁸.

La domanda rivolta a quest'ultima nel 1958 da Filippo Càssola determinò, com'ebbe a dire con affettuosa ironia Ruggero Fauro Rossi, «non lievi tensioni nelle alte sfere»¹⁹: ma, sostenuto contro quelli 'cattolici' dai membri 'laici' del Consiglio di Facoltà, il candidato repubblicano proveniente da Napoli otten-

¹³ Lettere e Filosofia: cf. *supra*, n. 2; Magistero: ASUST, Facoltà di Magistero, Verbali (delle) aduna<n>ze del Comitato, 12 dicembre 1956 ... 9 dicembre 1960, nr. 12, 28 giugno 1958, 21.

¹⁴ ASUST, Stato matricolare del personale, Cassola Filippo.

¹⁵ *Università di Trieste* 1997, 140-142, 301-303, 305-308; BANDELLI 2000, 217-223; VINCI 2001, 9-32.

¹⁶ BANDELLI 2000, 217-233.

¹⁷ ROSSI 2008, 391-393.

¹⁸ ASUST, Facoltà di Magistero, Verbali (delle) aduna<n>ze del Comitato, 12 dicembre 1956 ... 9 dicembre 1960, nr. 1, 12 dicembre 1956, 3 e nr. 6, 18 giugno 1957, 9.

¹⁹ ROSSI 2000, 315.

ne una clamorosa vittoria, battendo per nove ad uno l'altro concorrente, cioè Giancarlo Susini, cui venne attribuito comunque l'insegnamento di Antichità greche e romane²⁰. Aveva inizio così un magistero destinato a durare per quasi mezzo secolo.

Entro i limiti del mio intervento prenderò in esame i primi anni di esso, rivolgendo un'attenzione particolare al rapporto biunivoco riscontrabile fra l'attività scientifica e quella didattica dello Studioso.

In conformità con la prassi per cui la Storia greca e romana veniva generalmente sdoppiata in due insegnamenti, uno di Storia greca e uno di Storia romana, tenuti ad anni alterni, Filippo Càssola dedicò il primo corso triestino, quello del 1958/1959, alla storia dell'Ionia tra il periodo miceneo e la sua adesione alla lega delio-attica²¹. Una parte iniziale, che riproponeva a grandi linee l'argomento del recente volume, era dunque seguita da una seconda, che affrontava temi privi di riscontro nei lavori pubblicati negli Anni Cinquanta, ed anche in séguito²².

Ma già nella successiva tornata di Storia romana (1959/1960) – in cui le esercitazioni di Epigrafia latina vennero condotte per la prima e non ultima volta da Ruggero Fauro Rossi – emerse un fatto di grande interesse, che preannunciò la seconda monografia dello Studioso. Intitolato *Fabio il Temporeggiatore e la politica romana del suo tempo*, ma in realtà concernente un periodo molto più esteso, il ciclo didattico si aprì con una serie di lezioni aventi per oggetto le teorie sulla lotta politica della Media Repubblica formulate da Theodor Mommsen, Friedrich Münzer, Matthias Gelzer e le loro scuole, per concentrarsi poi sull'analisi del ruolo della *nobilitas*, dell'*ordo equester*, della plebe urbana, della plebe rurale e sui rapporti clientelari e sull'attività politica di alcuni protagonisti dell'età compresa tra l'annessione dell'*Ager Gallicus* e la guerra tarantina da una parte e il *Bellum Hannibalicum* e i prodromi dell'espansione della potenza italica in Oriente dall'altra, cioè, in sequenza più o meno cronologica, Manio Curio Dentato, Gaio Fabrizio, Gaio Flaminio, Marco Claudio Marcello, Quinto Fabio Massimo, gli Scipioni e Tito Quinzio Flaminio. La semplice lettura del *Diario delle lezioni* permette di cogliere le novità fondamentali apportate dal Maestro al modello münzeriano di *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien* (1920), seguito nel 1951 dall'autorevole monografia di Howard Hayes Scullard intitolata *Roman*

²⁰ Cf. *supra*, n. 2. L'episodio non pregiudicò le successive relazioni tra Càssola, Susini e Rossi, che si mantennero sempre amichevoli: SUSINI 2000, 213-214.

²¹ ASUST, Facoltà di Lettere e Filosofia, Diario delle lezioni, Anno Acc. 1958-1959.

²² Cf. *supra*, n. 11.

Politics. 220-150 B. C. (di un àmbito cronologico, dunque, molto più ristretto): novità rappresentate da una ricostruzione dei «partiti della nobiltà» non sulla base di schemi *a priori* ma tramite una puntuale analisi prosopografica; e dal riconoscimento, accanto a quello certo dominante della *nobilitas*, del ruolo politico delle masse popolari, non indifferenziate ma suddivise in *clientelae* socio-economicamente distinte, come il ceto mercantile, la plebe urbana e la plebe rurale, le cui diverse aspirazioni, recepite da una classe politica non meno articolata, condizionavano, insieme con le vicende interne (riforme e controriforme dei comizi), l'imperialismo della Repubblica, segnato da due tendenze, volte, rispettivamente, ai «mercati» dell'Italia meridionale e del Mediterraneo orientale ed ai territori ad alto potenziale agricolo della Sabina e della Gallia Cisalpina²³. Non è chi non veda in tutto ciò gran parte della materia, in fase di elaborazione, dei *Gruppi politici romani nel III secolo a.C.*: che, a differenza della *Ionia nel mondo miceneo*, preceduta e accompagnata da una sequenza di articoli di più o meno ampio respiro, non ebbero anticipazioni e paralleli significativi (a parte un saggio pubblicato nel 1960 circa i rapporti di Flaminio con gli Scipioni)²⁴, ponendo quindi gli studenti di quel secondo anno accademico del Maestro nella condizione privilegiata di conoscere per primi le linee generali di uno dei capolavori della storiografia sulla Media Repubblica.

Ma tali considerazioni valgono anche per il corso del 1961/1962, che anticipò la suddetta prospettiva di mezzo secolo, come risulta dal titolo *Schieramenti e orientamenti della classe politica romana dalla prima guerra sannitica alla guerra tarantina*, delineando il ruolo di Quinto Publilio Filone, Appio Claudio il Cieco, Lucio Papirio Cursor e le rispettive *clientelae*²⁵. Tenuto conto di un arco temporale esteso, alla fine, dalla metà del IV ai primi decenni del II secolo a.C., il titolo della seconda monografia, pubblicata nel 1962²⁶, risultò dunque tanto più riduttivo.

Della vasta eco suscitata da essa ho detto in altra sede²⁷. Qui, è sufficiente che riproponga un giudizio di Francesco Paolo Casavola, giurista e amico napoletano, con Luigi Labruna, dello Storico «dirimpettaio» del Rettifilo:

²³ ASUST, Facoltà di Lettere e Filosofia, Diario delle lezioni, Anno Acc. 1959-1960.

²⁴ Cf. *Opere di Filippo Càssola (1952-2006)*, in BANDELLI 2006, 27, nr. 20 (= CÀSSOLA 1994, 47-80).

²⁵ ASUST, Facoltà di Lettere e Filosofia, Diario delle lezioni, Anno Acc. 1961-1962.

²⁶ Cf. *supra*, n. 8.

²⁷ BANDELLI 2009, 42-43, n. 43-45.

Càssola vede nella Repubblica il laboratorio della dialettica tra i gruppi sociali, della loro interazione economica, culturale, politica. La nostra generazione scopriva le composizioni e scomposizioni della società sotto la suggestione dello schema marxiano e marxista della lotta di classe, ma con un empirismo che mirava - popperianamente - a falsificare le rigidità di quello strumento dogmatico²⁸.

Senonché, la disponibilità del Maestro a valutare con rispetto e attenzione la storiografia marxista²⁹ – un carattere messo in evidenza nel Suo necrologio anche da Luciano Canfora³⁰ – non può rimuovere il dato fondamentale che *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.* dimostrano come non sia necessario aderire al pensiero marxiano e marxista per cogliere i nessi fra economia, società e politica: una lezione che taluni esponenti dell'antichistica più recente non hanno mai fatta propria.

Che la Media Repubblica fosse, in quei primi anni triestini, uno degli àmbiti privilegiati dell'attività di ricerca e d'insegnamento di Filippo Càssola nel campo della Storia romana è un dato di fatto: ma non va taciuto, a conferma della vastità delle Sue competenze, che il corso che tenne presso la Facoltà di Magistero nel 1958/1959 fu dedicato all'età dei Gracchi³¹ (oggetto, peraltro, di trattazioni, anche manualistiche, più tarde)³² e che nel 1962/1963 avrebbe analizzato nella Facoltà di Lettere e Filosofia *La crisi dell'Impero nell'età dei Severi*³³ (collegandosi ai precedenti contributi erodiani, cui ne aggiunse un altro)³⁴.

Quanto ai corsi di Storia greca del 1960/1961 e del 1961/1962 (in quest'ultimo anno accademico il previsto insegnamento di Storia romana venne affiancato, in via straordinaria, pure dall'altro), il nesso fra l'attività didattica e le pubblicazioni fu più labile. Degli argomenti affrontati nel tema unico destinato all'àmbito ellenico, diviso in due parti (1960/1961: *Lo sviluppo della costituzione ateniese dalla monarchia fino alla guerra del Peloponneso*; 1961/1962:

²⁸ CASAVOLA 1997, 617-620, in part. 618.

²⁹ Cf., ad es., CÀSSOLA 1975.

³⁰ CANFORA 2006.

³¹ ASUST, Facoltà di Magistero, Diario delle lezioni, Anno Acc. 1958-1959.

³² Cf. *Opere di Filippo Càssola (1952-2006)*, in BANDELLI 2006, 30-31, nr. 79 (273-296), 81 (341-356), 90 (II, 60-67), 91 (I, 296-303), 101 (152-166).

³³ ASUST, Facoltà di Lettere e Filosofia, Diario delle lezioni, Anno Acc. 1962-1963.

³⁴ Cf. *supra*, n. 12; *Opere di Filippo Càssola (1952-2006)*, in BANDELLI 2006, 27, nr. 30 (= CÀSSOLA 1994, 107-111). Negli anni successivi la serie continuò: 28, nr. 41 (= CÀSSOLA 1994, 125-155), 49, 50, 51.

Sviluppi della politica ateniese dalla guerra del Peloponneso alla guerra corinzia. Influenze della politica estera sulla politica interna)³⁵, soltanto quello concernente il regime terriero e la relativa politica di Solone diede luogo, qualche anno dopo, a una serie, comunque fondamentale, di articoli, per i quali rimando alla penetrante analisi dedicata loro, nella commemorazione del Maestro, da Michele Faraguna³⁶.

Ma non meno significativa, tra docenza e ricerca, fu la Sua attività come relatore di tesi di laurea, così nel settore greco (da Fidone di Argo al regno d'Epiro e ad Antigono Gonata)³⁷ come in quello romano (da Cesare a Gallieno e da Licinio e Costantino al Cristianesimo occidentale di età costantiniana)³⁸.

Il 18 giugno del 1962 il Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia rilasciò ad un gruppo di suoi docenti un *Certificato di servizio*³⁹. Quello che c'interessa, pertinente al quadriennio che volgeva alla fine, venne formulato da Luigia Achillea Stella e Marcello Gigante in questi termini:

[...] il Cassola ha riconfermato le sue doti di serietà di metodo, larghezza di orizzonte culturale, acutezza critica, ingegno e solida preparazione, rivelando anche particolari attitudini didattiche nella organizzazione di seminari e nella guida di tesi di laurea, e dando con intelligente fervore il proprio contributo alla sempre migliore organizzazione dell'Istituto di Storia antica, ancora in via di sistemazione. La Facoltà è pertanto lieta di attestare la sua piena soddisfazione, confermando l'apprezzamento già manifestato nel riconferire l'incarico di anno in anno. I vari premi di operosità conseguiti dal Cassola stanno a testimoniare inoltre come sia apprezzata dalla Facoltà la sua attività scientifica di studioso⁴⁰.

³⁵ ASUST, Facoltà di Lettere e Filosofia, Diario delle lezioni, Anno Acc. 1960-1961 e Anno Acc. 1961-1962.

³⁶ Cf. *Opere di Filippo Càssola (1952-2006)*, in BANDELLI 2006, 27-29, nr. 32 (= CÀSSOLA 1993, 121-132), 33 (= CÀSSOLA 1993, 133-181), 34 (= CÀSSOLA 1993, 201-211), 40 (= CÀSSOLA 1993, 183-199), 42, 71 (= CÀSSOLA 1993, 227-238). FARAGUNA 2007, 49-52.

³⁷ ASUST, Facoltà di Lettere e Filosofia, Sessioni di laurea degli Anni Acc. 1958-1959, 1960-1961, 1961-1962, *passim*.

³⁸ ASUST, Facoltà di Lettere e Filosofia, Sessioni di laurea degli Anni Acc. 1958-1959, 1960-1961, 1961-1962, *passim*. Non ho trovato documentazione di tesi dirette da Filippo Càssola nella Facoltà di Magistero per i tre Anni Acc. 1958-1959, 1959-1960, 1960-1961, in cui vi ebbe l'incarico di Storia romana.

³⁹ ASUST, Registro dei verbali delle adunanze del Consiglio (della Facoltà di Lettere e Filosofia) [dal nr. 206, 11 marzo 1960, al nr. 268, 17 marzo 1964], nr. 242, 18 giugno 1962, 166-170.

⁴⁰ *Ibid.*, 169-170.

Qualche mese dopo m'iscrissi all'Indirizzo classico del Corso di laurea in Lettere del nostro Ateneo. E nei due anni accademici successivi (1963/1964 e 1964/1965) ebbi l'opportunità di sperimentare di persona, frequentando le Sue lezioni, la fondatezza di tale giudizio, che la mia breve esperienza di laureando prima e un contatto pluridecennale come borsista, assistente e docente poi non fecero altro che ribadire, di giorno in giorno.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BANDELLI 2000

G. BANDELLI, *La Storia antica nell'Ateneo triestino dal 1943 al 1958*, in *Scuola triestina* 2000, 215-233.

BANDELLI 2006

G. BANDELLI, *Ricordo di Filippo Càssola (Napoli, 6 agosto 1925 - Trieste, 2 giugno 2006)*, «AN» LXXVII (2006), 11-38.

BANDELLI 2007

G. BANDELLI, *Filippo Càssola*, «Quaderni Giuliani di Storia» XXVIII, 1 (2007), 223-226.

BANDELLI 2009

G. BANDELLI, *Filippo Càssola e "I gruppi politici romani nel III secolo a.C."*, in G. ZECCHINI (cur.), *Partiti e fazioni nell'esperienza politica romana* («Storia. Ricerche. Contributi di storia antica», 7), Milano 2009, 31-47.

CANFORA 2006

L. CANFORA, *Il lascito di Filippo Càssola. Tra gli Antichi senza ideologie*, «Corriere della sera» (4 luglio 2006), 41.

CASAVOLA 1997

F.P. CASAVOLA, *Filippo Càssola: uno storico napoletano*, «Index» XXV (1997), 617-620.

CÀSSOLA 1957

F. CÀSSOLA, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.

CÀSSOLA 1962

F. CÀSSOLA, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.* («Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Storia antica», N. 2), Trieste 1962.

CÀSSOLA 1975

F. CÀSSOLA, *Prefazione*, in S.L. UTČENKO, *Cicerone e il suo tempo* («Biblioteca di storia antica», 1), Roma 1975, VII-XXVII (= CÀSSOLA 1994, 223-244)

CÀSSOLA 1993

F. CÀSSOLA, *Scritti di storia antica. Istituzioni e politica*, con una pagina introduttiva di G. PUGLIESE CARRATELLI, I, *Grecia* («Antiqua», 67), Napoli 1993.

CÀSSOLA 1994

F. CÀSSOLA, *Scritti di storia antica. Istituzioni e politica*, con una pagina introduttiva di G. PUGLIESE CARRATELLI, II, *Roma* («Antiqua», 68), Napoli 1993.

CÀSSOLA 2000

F. CÀSSOLA, *Quarant'anni dopo*, in *Scuola triestina* 2000, 317-322.

CÀSSOLA 2016

F. CÀSSOLA, *I Fasti di Privernum. 2. Ottavio magister equitum di Cesare: un riesame delle fonti*, «ZPE» CLXXXVII (2016), 306-309.

CAVAZZA 2006

S. CAVAZZA, [Premessa], «Quaderni Giuliani di Storia» XXVII, 1 (2006), [6].

FARAGUNA 2007

M. FARAGUNA, *Filippo Càssola (1925-2006), storico greco. Un profilo*, «IncidAntico» V (2007), 39-59.

MAGRIS 2006

C. MAGRIS, *Ricordo di Filippo Càssola. I classici regalano la libertà*, «Il Piccolo» (2 luglio 2006), 1, 12.

MOMIGLIANO 1957

A. MOMIGLIANO, Recensione di CÀSSOLA 1957, «Rivista Storica Italiana» LXIX, 4 (1957), 599-601 (riedita in MOMIGLIANO 2012).

MOMIGLIANO 2012

A. MOMIGLIANO, Recensione di CÀSSOLA 1957, in A. MOMIGLIANO, *Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico* («Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi», 252), edito a cura di R. DI DONATO, Roma 2012, 606-608.

PUGLIESE CARRATELLI 1993

G. PUGLIESE CARRATELLI, [Pagina introduttiva], in CÀSSOLA 1993, [XIII]-XIV.

ROSSI 2000

R.F. ROSSI, *Cinquant'anni fa...*, in *Scuola triestina* 2000, 309-315.

ROSSI 2008

R.F. ROSSI, *Gli inizi della Facoltà di Magistero*, in R.F. ROSSI, *Scritti vari sulla Decima Regio con altri saggi di argomento giuliano*, Introduzione di G. BANDELLI, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Trieste 2008, 391-393.

Scuola triestina 2000

G. BANDELLI (cur.), *La Scuola triestina di Storia antica*. «Incontro di studio in onore di Filippo Càssola e Ruggero Fauro Rossi, Trieste, 16 novembre 1998», «Quaderni Giuliani di Storia» XXI, 2 (2000), 199-341.

SERPA 2005-2006

F. SERPA, *Un ricordo di Filippo Càssola*, [18 settembre 2006], «Incontri triestini di Filologia Classica» V (2005-2006), 1-2.

SUSINI 2000

G. SUSINI, *Briciole di una testimonianza triestina*, in *Scuola triestina* 2000, 211-214.

TEDESCHI 2016

G. TEDESCHI, *Ricordo di Filippo Càssola (1925-2006)*, «Sileno» XLII, 1 (2016), 125-134.

Università di Trieste 1997

L'Università di Trieste. Settant'anni di storia. 1924-1994, Trieste 1997.

VINCI 2001

A.M. VINCI, *Inventare il futuro: la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste*, Trieste 2001.

ZACCARIA 2006

C. ZACCARIA, *Filippo Càssola (1925-2006)*, «AMSI», N.S., LIV (2006), 671-677.

CLAUDIO ZACCARIA

Filippo Càssola e il buon uso dell'epigrafia.
A proposito dell'*elogium* di Brindisi

«“Ahem!” said the Mouse with an important air»¹. Questa citazione da *Alice in Wonderland* fu posta da Filippo Càssola in epigrafe a uno dei paragrafi della monografia sui gruppi politici romani del III secolo a.C. dedicati all'esame della linea politica di Quinto Fabio Massimo Verrucoso (meglio noto come il Temporeggiatore) e dei suoi rapporti con Gaio Flaminio nel decennio 230-220 a.C.².

La citazione da Carrol Gli venne senz'altro suggerita dal fatto che, secondo Valerio Massimo, «Fabio, designato alla dittatura per il 221-220, scelse come proprio *magister equitum* C. Flaminio, ma ambedue furono subito dopo costretti ad abdicare per un presagio ritenuto sfavorevole, cioè lo stridio di un sorcio»³. Buon esempio del grande rispetto dei Romani per i prodigi e soprattutto del buon uso della superstizione a fini politici. Ma forse nella scelta della citazione possiamo cogliere anche qualcos'altro. Il Topo di Alice, infatti, richiamava l'attenzione dei suoi strampalati uditori accingendosi a raccontare – paradossalmente per 'asciugare' gli abiti di Alice – l'“arida” storia di Guglielmo il Conquistatore e delle forze politiche che lo appoggiavano. Difficile pensare che Càssola non ammiccasse ai suoi lettori richiedendo la loro attenzione essendo sul punto di affrontare un argomento tanto importante, quanto arido, complicato e controverso.

Chi Lo ha conosciuto vi coglie la leggerezza d'animo con cui Egli affrontava anche i temi più complessi e il suo gusto per l'humour che gli derivava dalla frequentazione degli umoristi inglesi dell'Otto e Novecento. Chi ha frequentato le Sue lezioni, non può non ricordare le frequenti citazioni da J.K. Jerome e da P.G. Wodehouse.

Ma veniamo al punto.

¹ L. CARROLL, *Alice in Wonderland* (1865), Chapt. III.

² CÀSSOLA 1962a, 261, cap. VI, par. 34.

³ CÀSSOLA 1962a, 261-262.

Discostandosi dalla opinione allora praticamente unanime, secondo cui tra i due uomini politici vi sarebbe stata una costante e insanabile divergenza di intenti e la riforma dei Comizi centuriati, avvenuta in base a quanto si ricava dalle fonti letterarie tra il 241 e il 218 a.C., sarebbe da attribuire esclusivamente a C. Flaminio, censore del 220, o comunque alla sua parte, Càssola propose con convinzione l'ipotesi 'rivoluzionaria' che essa fosse dovuta all'iniziativa di Fabio Massimo o per lo meno che fosse stata attuata da lui durante la censura del 230, esercitata in coppia con M. Sempronio Tuditano, e che, almeno in questo caso, «Fabio e Flaminio erano realmente alleati e si battevano per attuare il medesimo programma»⁴. Una tesi che non ha mancato di suscitare riserve nel dibattito degli anni successivi⁵, ma che non è affatto stata convincentemente confutata attraverso una altrettanto accurata analisi delle fonti.

A sostegno di questa soluzione Càssola portava, tra gli altri argomenti, di per sé convincenti, anche i dati ricavabili dal frammento di *elogium* rinvenuto nel 1950 a Brindisi, nell'area dove si doveva trovare il foro della città romana⁶, (fig. 1) e pubblicato tempestivamente da Francesco Ribezzo in una rivista locale⁷.

⁴CÀSSOLA 1962a, 268.

⁵In particolare DEVELIN 1979. Vd. le recensioni ai *Gruppi politici*: confutano le conclusioni di Càssola su questo punto J. BRISCOE, «CR» XII, 3 (1963), 321-324; E.S. STAVELEY, «JRS» LIII (1963), 182-187; S.I. OOST, «CPh» LIX, 1 (1964), 55-56; E.T. SALMON, «AJPh» LXXXVI, 2 (1965), 197-201; più sfumato A. LIPPOLD, «Gnomon» XXXV, 6 (1963), 595-598; ne mettono in rilievo invece il carattere innovativo M. VAN DEN BRUWAENE, «Latomus» XXII, 2 (1963), 333-335; CL. MOSSÉ, «AC» XXXII (1963), 719-721; CHR. MEIER, «HZ» CCVIII, 2 (1969), 367-372.

⁶LIPPOLIS - BALDINI LIPPOLIS 1997, 315.

⁷RIBEZZO 1951. Il monumento, conservato a lungo in un deposito del Museo archeologico provinciale di Brindisi (SCIARRA 1976, 15, nr. 93, con fig. 93), ha trovato migliore collocazione nel nuovo allestimento museale inaugurato nel 2009 (cf. MARINAZZO 2009). Un eccellente *status quaestionis* sulle diverse interpretazioni dell'*elogium* brindisino in DE NICOLÒ 2007-2008, 39-47, nr. 21, tav. VII, fig. 16, dove anche alcuni spunti interessanti che riprendo e sviluppo in questo contributo. Devo alla cortesia della dott. De Nicolò anche la foto recente del monumento. Utili anche la sintesi e la bibliografia in F. RUSSO, *Brindisi. Senatus. Comitua. I sec. d.C.*, in L. CAPPELLETTI (cur.), ARCAIT - *Archivio costituzioni antiche in Italia* (<http://www.arcait.it/lista-documenti/brindisi-senatus-comitua-i-sec-d-c/>).



Questo il testo conservato:

PRIMVS SENATVM LEGIT ET COMITI[---]
BARBVLA COS CIRCVM SEDIT VI [---]
DIVMQVE HANNIBALIS ET PRAE[---]
MILITARIBVS PRAECIPVAM GLOR[---].

Sul documento si erano già autorevolmente espressi con conclusioni del tutto divergenti Giovanni Vitucci e Emilio Gabba⁸.

⁸VITUCCI 1953 (*AEp* 1954, 216); GABBA 1958 (*AEp* 1959, 32).

Per Vitucci⁹ il personaggio di cui è andato perduto il nome doveva essere un magistrato *rei publicae populi Romani* e, come già Ribezzo, proponeva di riconoscervi *Q. Fabius Maximus*, l'unico personaggio ancora attivo negli anni della guerra annibalica ad aver esercitato in precedenza la censura in un anno in cui era console un *Barbula*: oltre alla regolare *lectio senatus*, Fabio avrebbe anche contemporaneamente provveduto a riordinare la struttura dei comizi centuriati, riforma che verrebbe perciò datata più precisamente al 230 a.C.; avrebbe inoltre assediato e preso una o più città occupate da un *praesidium* di Annibale, riportandone bottino. In questa conclusione Vitucci fu seguito da E. Meyer, J. Bleicken, E.S. Staveley¹⁰.

Per Gabba (soluzione già suggerita oralmente da A. Degrassi a Vitucci e poi subito condivisa da T.R.S. Broughton¹¹) nel testo frammentario sarebbe stato invece ricordato un magistrato locale, ovviamente destinato a rimanere anonimo, che avrebbe operato per primo una *lectio* del senato della colonia latina di Brindisi e istituito i comizi cittadini per procedere all'elezione dei magistrati, che in una prima fase erano nominati dal potere centrale. Nelle citate operazioni militari, che in questo caso sarebbero state condotte da un magistrato romano, egli si sarebbe inoltre distinto al comando di ausiliari brindisini. Conseguentemente erano diverse anche le proposte di integrazione della metà di testo mancante.

Vitucci:

[--- SINE VLLA NOTA]

PRIMVS SENATVM LEGIT ET COMITI[A ORDINAVIT M. IVNIO PERA M.]
 BARBVLA COS CIRCVM SEDIT VI [CEPITQVE TARENTVM PRAESI]
 DIVMQVE HANNIBALIS ET PRAE[DAM INGENTEM SOLVS EX VIRIS]
 MILITARIBVS PRAECIPVAM GLOR[IAM CVNCTANDO SIBI PARAVIT].

Gabba¹²:

PRIMVS SENATVM LEGIT ET COMITI[A INSTITVIT M. IVNIO PERA M. AEMILIO]
 BARBVLA COS CIRCVM SEDIT VI[BINVM BELLO PVNICO SECVNDO PRAESI]
 DIVMQVE HANNIBALIS ET PRAE[PECTVM EIVS CEPIT VIRTVTE IN REBVS]
 MILITARIBVS PRAECIPVAM GLOR[IAM SIBI COMPARAVIT vel PEPERIT].

⁹ Oltre all'articolo citato a n. 4 vd. VITUCCI 1964.

¹⁰ MEYER 1953; BLEICKEN 1955; STAVELEY 1956.

¹¹ A. DEGRASSI, in VITUCCI 1953, 48-49; BROUGHTON 1960, 2-3.

¹² Integrazioni riprese da *AEp* 1959, 32, da cui *EDR*074191 (M. SCHMIDT).

Riprese l'opinione di Vitucci anche Lily Ross Taylor¹³, la quale, però, pensando che l'elogio si riferisse alla rapidità delle operazioni istituzionali compiute dall'onorato, propose una diversa integrazione della prima riga e, inoltre, supponendo a ragione una simmetria nell'indicazione del nome dei consoli e tenendo conto dello spazio disponibile, che, comunque si restituisca il testo, non consente di inserire il gentilizio di entrambi, optò per integrarli col solo *praenomen* e *cognomen*.

PRIMVS SENATVM LEGIT ET COMITI[A EODEM ANNO DISCRIPSIT M. PERA M.]
BARBVLA COS

Di fronte a queste opinioni discordanti Càssola, cogliendo il fascino dell'indagine indiziaria, che sentiva congeniale (Lui che aveva una vera passione per i libri gialli), decise di cimentarsi con l'intricata questione, cui dedicò successivi approfondimenti, prima in una delle appendici al testo dei *Gruppi politici* e poi in un articolo specifico con accurata analisi dell'iscrizione brindisina¹⁴.

E non poteva essere diversamente per uno studioso con robusta formazione filologica, costante attenzione alle fonti archeologiche e grande sensibilità per i fenomeni storici, che non si ritraeva davanti alla necessità di affrontare documenti nuovi e ostici, perché (sono sue parole) «i problemi che questa nuova conoscenza ci presenta non devono essere cancellati, bensì affrontati»¹⁵.

Un grande storico che si fa epigrafista per acquisire con l'approccio globale al monumento epigrafico e rigore di metodo elementi utili alla ricostruzione del quadro storico che sta studiando. Con buona pace di chi, anche in tempi molto vicini a noi, continua a riprendere – estrapolandola però dal contesto originario e travisandone il significato – una frase di Silvio Accame che nel 1987, in un contributo in ricordo di Gaetano De Sanctis scrisse che «l'epigrafia non è storia»¹⁶.

Càssola, dunque, ripartì dall'esame del monumento, premettendo che «anzi tutto devono prendersi in esame gli indizi che offre il testo nel suo stato attuale, prescindendo cioè dai supplementi più o meno probabili»¹⁷. Sottraendosi così

¹³ TAYLOR 1957.

¹⁴ CÀSSOLA 1962a, 289-292, App. VIII; CÀSSOLA 1962b.

¹⁵ CÀSSOLA 1962a, 270.

¹⁶ ACCAME 1987, 6. È utile riprodurre la citazione completa: «Il De Sanctis vedeva l'Istituto Italiano per la Storia Antica con la Scuola annessa come un centro quanto mai qualificato ... a educare i comandati ad una conoscenza precisa e approfondita dell'epigrafia, senza della quale non si può fare storia. È vero che l'epigrafia non è storia ecc.»

¹⁷ CASSOLA 1962b, 92.

dal rischio di fare «history from square brackets»¹⁸, per riprendere una felice espressione di E. Badian, che metteva in guardia dal formulare congetture troppo disinvolute che finiscono per essere prese come dati di fatto.

Per la descrizione del monumento, le misure e la *forma inscriptionis* Càssola rimandò ai dati estremamente accurati e alla fotografia pubblicati da Vitucci e ripresi da Gabba¹⁹, da cui risultava che il frammento aveva costituito parte del rivestimento marmoreo di un'edicola, collocata in origine in un edificio pubblico dell'area forense di Brindisi, entro la quale doveva essere ricavata una nicchia che ospitava una protome del personaggio commemorato. Entrambi gli studiosi segnalavano, inoltre, che la cornice superiore della tabella che contiene l'iscrizione conservata era interrotta al centro e che tale interruzione non era ascrivibile all'abrasione che interessa parzialmente la cornice stessa. Una precisazione su questo punto è venuta dall'esame autoptico del frammento effettuato da Barbara De Nicolò per la sua tesi di dottorato sulle iscrizioni romane di Brindisi²⁰: è risultato infatti che in corrispondenza dell'interruzione della cornice rimane la traccia di un frontoncino conservato fino alla cuspide, il che permette di confermare che è andata perduta esattamente la metà della lastra, che doveva essere larga ca. 90 cm (equivalenti a 3 piedi romani). Ciò conferma anche il fatto, già supposto da Vitucci, Gabba e Càssola, che la tabella parzialmente conservata era parte di uno specchio epigrafico accessorio, mentre lo specchio epigrafico di corredo con il nome ed eventuali elementi della titolatura del personaggio, doveva trovarsi non direttamente al di sopra di quello conservato, bensì al di sopra della nicchia che occupava la parte superiore del monumento oppure su una superficie ricavata sulla base della protome che raffigurava il personaggio.

La struttura paragrafata ha fatto subito riconoscere con buona certezza il testo come parte di un *elogium*²¹, di cui, in base alle osservazioni appena esposte, si conservava esattamente la metà sinistra, dato fondamentale per poter tentare una restituzione del testo mancante: come aveva già calcolato Gabba, considerando anche gli spazi tra le parole la prima linea (due lettere della quale sopravanzano da sinistra l'inizio delle altre) doveva contenere circa 54 lettere, le rimanenti circa 52.

¹⁸ BADIAN 1989.

¹⁹ VITUCCI 1953, 43-45 e fig. 48, e GABBA 1958, 90-92 e fig. a p. 104.

²⁰ DE NICOLÒ 2007-2008, 39.

²¹ Per la struttura degli *elogia* cf. PANCIERA 1991; PANCIERA 1995, 333-334; PANCIERA 2006, 92-95.

Per quanto riguarda la proposta di identificare il personaggio con Fabio Massimo, Càssola aggiunse altri argomenti a quelli, già per Lui convincenti, addotti da Vitucci. Alcuni derivavano dall'esegesi del testo.

– Scartò il tentativo di Vitucci di dare un senso al *primus* (sarebbe stato il primo a fare una *lectio senatus* senza suscitare un contenzioso) inserendo un'ulteriore riga al di sopra di quelle conservate, cosa evidentemente non consentita dalla presentazione del testo entro la tabella (che non mostra lacuna in alto) e dall'evidente enfasi data a *primus* dall'allineamento a sinistra solo della prima riga, che segna l'attacco del nuovo paragrafo.

– Ribadì che il *primus* della r. 1 si riferisce sia a *senatum legit* che all'operazione relativa ai *comitia* e che quindi la novità messa in evidenza nell'attacco dell'*elogium* consisteva nell'aver compiuto contemporaneamente le due azioni.

Altri argomenti riguardavano le integrazioni possibili.

– A r. 1 Càssola ritenne *ordinavit* (o un sinonimo equivalente) l'unica integrazione adeguata se riferita a un intervento di riforma dei comizi romani; scartò pertanto le altre proposte: *instituit* (Gabba) (coerente solo con riferimento a un magistrato locale); *habuit* (Ribezzo, Bleicken), in quanto i censori non possedevano lo *ius agendi cum populo*; *discripsit* (Ross Taylor), in quanto l'assegnazione dei cittadini alle centurie non aveva influenza sulla struttura dei comizi e non avrebbe avuto senso farne oggetto di elogio. Mostrò comunque molta prudenza nel completamento della riga, che pure proporrà in seguito *exempli gratia* offrendo anche una possibile traduzione, che, come sosteneva Silvio Panciera, è il vero test per verificare se si è compreso il testo dell'epigrafe e si è consapevoli delle difficoltà: «per primo fece la *lectio senatus* e inoltre [agì in qualche modo sui] comizi».

– Alle r. 1-2 Càssola adottò la versione di Gabba per i nomi dei due consoli. Qui forse, per simmetria, sarebbe da preferire la soluzione della Ross Taylor e pensare a un diverso completamento della prima riga.

– A r. 2 Càssola propose di inserire in lacuna *cepit Manduriam*, notando uno stretto parallelismo tra questa sezione del testo brindisino e il passo sulla presa di questa città nelle *Storie* di Livio²², che non escluse potesse essere la fonte per l'estensore dell'*elogium*, ipotesi che potrebbe essere ulteriormente presa in considerazione considerando anche la possibile origine liviana dell'espressione *praecipuam gloriam* alla riga 4 notata da Gabba²³. Respinse pertanto la proposta

²² Liv. XXV 15, 3-4: *Fabius consul oppidum in Sallentinis Manduriam vi cepit. Ibi ad tria milia hominum capta et ceterae praedae aliquantum.*

²³ GABBA 1958, 104; cf. Liv. XXXVIII 53, 11.

di Vitucci, ripresa in seguito da Guarino, che pensava a un riferimento alla presa di Taranto, per analogia con l'elogio di Fabio rinvenuto ad Arezzo²⁴: dalle fonti risulta, infatti, che la città non fu presa nel 209 da Fabio con la forza, bensì con l'inganno²⁵. E non accolse neppure il supplemento *Vi[binum]* proposto ipoteticamente da Gabba e ripreso quasi sempre acriticamente nella letteratura successiva, tanto che da possibilità diviene certezza, anche a causa dell'errata trascrizione esegetica *[Vi]binum* che ritroviamo persino nell'articolo sulla *colonia Vibina* di Mario Pani, peraltro studioso solitamente acuto e attendibile²⁶. Un'attenta osservazione del frammento sembra effettivamente escludere tale integrazione, in quanto dopo VI sembra possibile vedere, senza segno d'interpunzione intermedio (il che farebbe cadere anche la proposta di Vitucci di leggere VI CEPIT), non un tratto verticale, ma una traccia di una lettera curva, che consente oggi di considerare probabile l'integrazione VIQVE proposta da Càssola.

Un altro importante indizio per spiegare la realizzazione a Brindisi di un *elogium* di Fabio Massimo venne individuato da Càssola nella presenza nella città di numerose testimonianze della *gens Fabia*, che era o poteva far credere di essere discendente dal grande uomo politico. Questa pista si è rivelata particolarmente rivelatrice della bontà delle intuizioni di uno studioso che allo studio delle clientele romane di epoca repubblicana aveva dedicato ricerche importanti. Vale pertanto la pena di approfondirla e integrarla con nuova documentazione²⁷. Tra i documenti citati da Càssola figurava, infatti, anche un decreto municipale tardorepubblicano in cui vi era la menzione di un decurione, *C. Fabius C. f. Hadrianus*²⁸, fino ad allora il personaggio di rango più elevato appartenente alla *gens Fabia* nella città del Salento. In seguito, già nel 1963, Badian ipotizzò che fosse di origine brindisina l'omonimo senatore *C. Fabius C. f. Hadrianus*, ben noto dalle fonti letterarie, che fu pretore e poi propretore in Africa negli anni 84-83 a.C.²⁹, identico o più

²⁴ *InscrIt* XIII, 3, 80: l. 16 *Tarentum cepit triumphavit*. Vd. VITUCCI 1953, 46; GUARINO 1963, 91. Non è di aiuto l'elogio troppo frammentario di Fabio rinvenuto a Roma (*InscrIt* XIII, 3, 14), che conserva solo poche tracce del *cursus*.

²⁵ GABBA 1958, 95.

²⁶ PANI 1991, 127.

²⁷ Raccolta in DE NICOLÒ 2007-2008, 52-53, a proposito del monumento ricordato a n. 27.

²⁸ N. DEGRASSI 1959 (*CIL*, I² 3173; *ILLRP* 558); vd. COREY BRENNAN 2000, 542-543, n. 141; 587-588 e App. B, nr. 291.

²⁹ BADIAN 1963, 133. Vd. anche WISEMAN 1971, 230; CAMODECA 1982, 141; SILVESTRI 1996, 36.

probabilmente imparentato con l'omonimo attestato in un'iscrizione di Delo³⁰, per il quale si è supposto un legame di parentela con il *M. Fabius Hadrianus* che fu *legatus* di Lucullo nella guerra Mitridatica. Il legame della famiglia col territorio (e un possibile collegamento con il Fabio attestato a Delo) risulta anche dai bolli dei *Marcii Fabii* sulle anfore brindisine della prima metà del I sec. a.C.³¹. E altre testimonianze dei *Fabii* sono emerse di recente nel territorio brindisino³².

Alla luce di tutto ciò non sarebbe sorprendente, come suggerito da Càssola, che partiva da una documentazione ben più scarsa, che un discendente di questi personaggi vera o presunta che fosse l'appartenenza a un ramo brindisino dei *Fabii*, avesse preso l'iniziativa di erigere a Brindisi un monumento in ricordo di Fabio Massimo, sottolineandone l'attività di censore a Roma e le gesta nel Salento durante la guerra annibalica.

In conclusione Càssola propose prudentemente questa restituzione del testo:

PRIMVS SENATVM LEGIT ET COMITI[ATVM MAX ORDINAVIT M IVNIO PERA M]
 BARBVLA COS CIRCVM SEDIT VI[QVE CEPIT MANDVRIAM PRAESI]
 DIVMQVE HANNIBALIS ET PRAE[DAM INSVPER INGENTEM SOLVS E VIRIS]
 MILITARIBVS PRAECIPVAM GLOR[IAM CVNCTANDO SIBI PARAVIT].

Spiace constatare che, mentre i *Gruppi politici* contano numerose recensioni con approfondita discussione di molte delle proposte avanzate, in particolare la datazione e l'autore della riforma dei Comizi³³, le osservazioni di Càssola sull'*elogium* di Brindisi non hanno trovato corrispondenza nella letteratura successiva. La maggior parte degli studiosi che hanno considerato l'*elogium* cita, infatti, acriticamente l'iscrizione (anzi quasi tutti esclusivamente solo la prima riga dell'iscrizione), senza porsi problemi sul testo e sul contesto, dando per scontata l'interpretazione di Gabba, senza citare le opinioni divergenti, e considerando quindi generalmente il personaggio anonimo un magistrato della prima fase della colonia brindisina³⁴.

³⁰ *IDélos* 2009; *ILLRP* 363.

³¹ PALAZZO - SILVESTRINI 1993.

³² APROSIO 2001.

³³ Non accolta, ad es., da GUARINO 1963.

³⁴ REYNOLDS 1960, 207; MORETTI 1971, 54-55; LÓPEZ MELERO - SÁNCHEZ ARAL - JIMÉNEZ 1984, 271; PANI 1991, 127; LOPEZ BARJA DE QUIROGA 1994, 54; CRAWFORD 1998, 33; KREMER 2006, 630-631; DAVID 2006, 726; BISPHAM 2007, 152-154; RODRÍGUEZ NEILA 2008, 301.

Si è discostato dal coro R. Develin, in un contributo del 1976, in cui sostenne che nell'anonimo personaggio dell'*elogium* andava certamente riconosciuto non un magistrato locale bensì un magistrato romano, ma concludeva che questi doveva essere non Q. Fabio Massimo ma Ap. Claudio Cieco: questi, infatti, era stato censore nel 311 quando rivestiva il consolato un altro *Barbula*. Per giustificare il riferimento alle imprese militari e la menzione di Annibale, Develin ipotizzò la partecipazione di Ap. Claudio, peraltro non ricordata in nessun'altra fonte³⁵, a una vittoriosa campagna condotta durante il suo consolato del 307 contro un Barcide di nome Annibale, ugualmente ignoto alle fonti, che avrebbe portato alla stipula del trattato romano-cartaginese del 306, noto come trattato di Filino³⁶. La singolare ipotesi è stata discussa nel commento a Livio di Oakley³⁷ e rilanciata più recentemente, pur senza escludere del tutto l'ipotesi che si potesse trattare di un notevole locale, da Muccigrosso³⁸, il quale ha anche supposto che Ap. Claudio sarebbe stato celebrato a Brindisi come costruttore della via Appia, anche se è noto che il tratto fatto costruire da lui non arrivava a Brindisi, ma solo fino a Capua. Nel confutare a buona ragione Develin, già Hoyos riportò la discussione al punto d'origine, respingendo l'identificazione con Ap. Claudio e riproponendo come possibili sia l'ipotesi di Càssola sia quella di Gabba, tra le quali riteneva che non si potesse scegliere sulla base della documentazione esistente³⁹.

Pur consapevole del monito che «in generale le soluzioni nuove sono più artificiose, più lambiccate e meno felici delle antiche, ... poiché poche sono le epigrafi romane che potrebbero modificare sostanzialmente alcuni dati tràditi»⁴⁰, ma convinto che sono proprio – e ormai quasi sempre esclusivamente – le nuove scoperte epigrafiche a fornire indicazioni per approssimarsi alla soluzione di questioni a lungo dibattute e giunte a un punto morto, provo qui a introdurre nel dibattito un nuovo argomento per tentare di uscire dall'impatto⁴¹.

³⁵ Liv. IX 42, 4 cita solo l'altro console del 307, L. Volumnio. Vd. STEWART 1998, 161, n. 60.

³⁶ DEVELIN 1976; vd. anche MAHÉ-SIMON 2003, con riserva sul coinvolgimento di Ap. Claudio nell'episodio bellico.

³⁷ OAKLEY 1997, 680, App. 10 (*The Brindisi Elogium and Ap. Claudius Caecus*).

³⁸ MUCCIGROSSO 2003 (*AEp* 2003, 353).

³⁹ HOYOS 1985; la medesima conclusione in DE NICOLÒ 2007-2008, 47.

⁴⁰ ACCAME 1987, 5.

⁴¹ Sviluppo qui quanto già scritto in ZACCARIA 1996, 182-183; ZACCARIA 1998, 139-140; un cenno anche in ZACCARIA 2014, 516; vd. anche DE NICOLÒ 2007-2008, 46.

È anzitutto utile riassumere in sintesi la situazione delle prime fasi dell'evoluzione di *Brundisium* dopo l'occupazione da parte dei Romani avvenuta tra il 267 e il 266. Come è noto, le fonti forniscono due diverse date per la creazione della colonia latina: il 248/7 secondo Livio e il 244 secondo Velleio Patercolo⁴². Questa apparente contraddizione potrebbe essere facilmente sanata, come suggerito da Grelle, ammettendo che la prima data sia quella della delibera del senato romano per la deduzione della colonia e la seconda quella dell'effettivo impianto della colonia stessa⁴³. Una sequenza che ritroviamo chiaramente in Tito Livio a proposito della creazione della colonia latina di Aquileia, deliberata nel 183 e realizzata nel 181⁴⁴.

Nel primo periodo dopo l'effettiva deduzione il senato locale doveva essere costituito dall'élite del corpo coloniaro (senza escludere la presenza di notabili locali romanizzati) individuata su base censitaria ad opera del governo romano o più precisamente da uno dei magistrati delegati dal senato alle operazioni di fondazione della colonia⁴⁵. Ugualmente, nella prima fase coloniarica, i magistrati cittadini non venivano eletti, ma nominati direttamente dal governo centrale o dal senato locale⁴⁶.

Se si ammettesse che le operazioni menzionate nella prima riga dell'*elogium* brindisino si riferiscano alla *lectio* del *senatus* locale e alla istituzione dei comizi per l'elezione dei magistrati cittadini, compiute per la prima volta nel 230, sembrerebbe necessario concludere che il 'periodo di incubazione'⁴⁷ della nuova colonia durasse una quindicina d'anni. Un tale ritardo era stato giudicato inammissibile da Vitucci⁴⁸, mentre venne considerato possibile da Gabba, che citava il precedente caso di *Antium*, riferito però a una *colonia civium Romanorum*⁴⁹. È

⁴² Liv. *Per. XIX: Coloniae deductae sunt Fregenae, in agro Sallentino Brundisium*; Vell. I 14: *Torquato Sempronioque consulibus Brundisium*.

⁴³ GRELLE 2007, 194.

⁴⁴ Sintesi e bibliografia in BANDELLI 2003.

⁴⁵ GABBA 1958, 98-99, ripreso in LÓPEZ MELERO - SÁNCHEZ ARAL - JIMÉNEZ 1984, 271; LOPEZ BARJA DE QUIROGA 1997, 54 (che però data erroneamente l'elogio al 240); BANDELLI - CHIABÀ 2005, 443, n. 18; KREMER 2006, 231; KREMER 2007, 86.

⁴⁶ GABBA 1958, 100.

⁴⁷ GALSTERER 1976, 58-59; GALSTERER 2006, 53-54.

⁴⁸ VITUCCI 1953, 51-52.

⁴⁹ GABBA 1958, 97; cf. LIV. IX 20, 10 (Anzio, 338 a.C.): *Antiatibus qui sine legibus certis, sine magistratibus agere querebantur, dati ab senatu ad iura statuenda ipsius coloniae patroni*; vd. GALSTERER 2006, 54; CHIABÀ 2011, 81.

possibile ora proporre un confronto più pertinente e significativo grazie alla scoperta ad Aquileia dell'*elogium* per *T. Annius*⁵⁰, identificato con uno dei triumviri incaricati di riorganizzare la colonia latina nel 169 a.C. con l'inserimento di un nuovo contingente di coloni a dodici anni di distanza dalla fondazione originaria⁵¹. È risultato, infatti, per la prima volta in maniera esplicita che nei primi tempi nelle colonie latine la costituzione e l'integrazione del senato locale era opera per un certo lasso di tempo, a giudicare dalla formula *senatum ter cooptavit*, di un magistrato dello Stato romano e non dei magistrati locali.

Alla luce di questa nuova testimonianza, da cui risulta che è il deduttore ad effettuare ripetutamente la cooptazione del senato locale in una colonia di diritto latino, sarebbe forse possibile formulare un'ipotesi alternativa alle interpretazioni correnti del testo dell'*elogium* brindisino. Accogliendo uno spunto molto interessante di Grelle, secondo cui proprio intorno al 230 la colonia di *Brundisium* avrebbe avuto bisogno di un rafforzamento a seguito delle incursioni dei pirati illirici e in previsione dell'imminente campagna militare contro Teuta⁵², non è, infatti, impossibile supporre una situazione assai simile a quella che si sarebbe verificata una sessantina d'anni dopo ad Aquileia, che richiese e ricevette un *supplementum* di coloni essendo stata indebolita a seguito delle guerre istriche. Ciò avrebbe richiesto anche a Brindisi un intervento sulla struttura costituzionale della colonia per assicurare la fusione in una sola comunità dei *veteres* e dei *novi coloni*, come sarebbe avvenuto nel 132 a.C. in una situazione analoga nella colonia di *Heraclea* in Sicilia, la cui comunità era in crisi a seguito della guerra servile⁵³. Si spiegherebbero così la *lectio senatus* nell'anno in cui avvenivano le operazioni del *census* a Roma e la creazione dei comizi per procedere autonomamente all'elezione dei nuovi magistrati da parte del corpo civico rinnovato. Come ad Aquileia dobbiamo supporre che il compito di riordinare la colonia dovesse spettare a un magistrato delegato dal senato romano e che quindi sia stato poi questi il personaggio a cui è rivolto l'*elogium*, che, mantenendo solo le integrazioni sicure, potremmo così supplire:

⁵⁰ ZACCARIA 1996; ZACCARIA 1998, 130-143; ZACCARIA 2014 con altra bibliografia.

⁵¹ BANDELLI 1987.

⁵² GRELLE 2007, 194, n. 109.

⁵³ Cic. *Verr.* II 2, 125: *Nam eo quoque colonos P. Rupilius deduxit, legesque similis de cooptando senatu et de numero veterum ac novorum dedit.*

*Primus senatum legit et comiti[a instituit --- M. Pera M.]
 Barbula co(n)s(ulibus). Circum sedit vi[que cepit --- praesi]=
 diumque Hannibalis et prae[dam ---]
 militaribus praecipuam glor[iam ---].*

Considerando che il medesimo personaggio risulta implicato con successo in importanti operazioni nel corso della guerra annibalica, e che, come già ricordato, i *Fabii* sembrano essere molto ben radicati nel territorio brindisino non è da escludere che egli possa essere identificato con Fabio Massimo. Non è neppure da escludere che, alcuni secoli dopo, i *Fabii* di Brindisi, anche per esibire una presunta discendenza dal Temporeggiatore, avrebbero potuto decidere di commemorarlo come rifondatore della colonia.

Se tutto ciò cogliesse nel segno, il testo dell'*elogium* non potrebbe più essere portato tra gli argomenti a favore dell'attribuzione a Fabio Massimo di un ruolo nella riforma dei Comizi centuriati romani, ruolo che comunque si può continuare a ritenere possibile sulla base di tutti gli altri argomenti adottati da Càssola.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACCAME 1987

S. ACCAME, *Trent'anni dalla morte di Gaetano De Sanctis*, «Miscellanea greca e romana» XII (1987), 1-8.

APROSIO 2001

M. APROSIO, *I Fabii di Brindisi*, «AFLS» XXII (2001), 39-51.

BADIAN 1963

E. BADIAN, *Notes on Roman Senators of the Republic*, «Historia» XII (1963), 129-143.

BADIAN 1989

E. BADIAN, *History from 'Square Brackets'*, «ZPE» LXXIX (1989), 59-70.

BANDELLI 1987

G. BANDELLI, *Politica romana e colonizzazione cisalpina. I triumvirati di Aquileia (181 e 169 a.C.)*, «Antichità Altoadriatiche» XXX (1987), 63-76.

BANDELLI 2003

G. BANDELLI, *Aquileia colonia Latina dal senatus consultum del 183 a.C. al supplementum del 169 a.C.*, «Antichità Altoadriatiche» LIV (2003), 49-78.

BANDELLI – CHIABÀ 2005

G. BANDELLI – M. CHIABÀ, *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale: dalla provincia repubblicana della Gallia Cisalpina alla provincia tardoantica della Venetia et Histria*, «MEFRA» CXVII, 2 (2005), 439-463.

BISPHAM 2007

E. BISPHAM, *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007.

BLEICKEN 1955

J. BLEICKEN, *Das Volkstribunat des klassischen Republik*, München 1955.

BRENDAN NAGLE 1976

D. BRENDAN NAGLE, *The Etruscan Journey of Tiberius Gracchus*, «Historia» XXV, 4 (1976), 487-489.

BROUGHTON 1960

T.R.S. BROUGHTON, *Supplement to the Magistrates of the Roman Republic*, New York 1960.

CAMODECA 1982

G. CAMODECA, *Ascesa al senato e rapporti con i territori di origine. Italia: regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III*

- (*Lucania et Bruttii*), in *Epigrafia e ordine senatorio* («Tituli», 5), II, Roma 1982, 101-163.
- CÀSSOLA 1962a
 F. CÀSSOLA, *I gruppi politici romani nel III secolo a. C.* («Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Storia antica», N. 2), Trieste 1962.
- CÀSSOLA 1962b
 F. CÀSSOLA, *Ancora sull'elogio di Brindisi*, «Labeo» VIII (1962), 307-316 [= F. CÀSSOLA, *Scritti di storia antica. Istituzioni e politica*, II, Roma, Napoli 1994, 91-101].
- CHIABÀ 2011
 M. CHIABÀ, *Roma e le priscae Latinae coloniae. Ricerche sulla colonizzazione del Lazio dalla costituzione della repubblica alla guerra latina* («Polymnia. Studi di Storia romana», 1), Trieste 2011.
- COREY BRENNAN 2000
 T. COREY BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic*, II: 122 to 49 BC, Oxford 2000.
- CRAWFORD 1998
 M.H. CRAWFORD, *How to create a municipium: Rome and Italy after the Social War*, in M. AUSTIN – J. HARRIES – CH. SMITH (cur.), *Modus Operandi. Essays in Honour of G. Rickman*, London 1998, 31-46.
- DAVID 2006
 J.-M. DAVID, *Les fondateurs et les cités*, in E. GABBA – L. CAPOGROSSI COLOGNESI (cur.), *Gli statuti municipali*, Pavia 2006, 723-741.
- DEGRASSI 1959
 N. DEGRASSI, *Un nuovo decreto municipale di Brindisi*, «Atti del III Congresso internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 4-8 Settembre 1957», Roma 1959, 303-312.
- DE NICOLÒ
 B. DE NICOLÒ, *Le iscrizioni romane di Brindisi fino ad età neroniana*, Tesi di dottorato in storia antica, Bari 2007-2008.
- DEVELIN 1976
 R. DEVELIN, *Appius Claudius Caecus and the Brindisi Elogium*, «Historia» XXV (1976), 484-487.
- DEVELIN 1979
 R. DEVELIN, *The Political Position of C. Flaminius*, «RhM» CXXII, 3-4 (1979), 268-277.

FRONDA 2010

M.P. FRONDA, *Between Rome and Carthage: Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge 2010.

GABBA 1958

E. GABBA, *L'elogio di Brindisi*, «Athenaeum» XXXVI (1958), 90-105.

GALSTERER 1976

H. GALSTERER, *Herrschaft und Verwaltung im republikanischen Italien. Die Beziehungen Roms zu den italischen Gemeinden vom Latinerfrieden 338 v. Chr. bis zum Bundesgenossenkrieg 91 v. Chr.*, München 1976.

GALSTERER 2006

H. GALSTERER, *Die römischen Stadtgesetze*, in L. CAPOGROSSI COLOGNESI – E. GABBA (cur.), *Gli statuti municipali*, Pavia 2006, 31-56.

GRELLE 2007

F. GRELLE, *Le colonie latine e la romanizzazione della Puglia*, in M. PANI (cur.), *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, VIII, Bari 2007, 165-199.

GUARINO 1963

A. GUARINO, *Fabio e la riforma dei comizi centuriati*, «Labeo» IX (1963), 89-95.

HOYOS 1985

B.D. HOYOS, *Treaties True and False: The Error of Philinus of Agrigentum*, «CQ» XXXV, 1 (1985), 92-109.

KREMER 2006

D. KREMER, *Il censo nelle colonie latine prima della guerra sociale*, in E. GABBA – L. CAPOGROSSI COLOGNESI (cur.), *Gli Statuti municipali*, Pavia 2006, 627-645.

KREMER 2007

D. KREMER, *Ius latinum. Le concept de droit latin sous la République et l'Empire*, Paris 2007.

LAFFI 1998

U. LAFFI, *I senati locali nello stato municipale e nel I sec. d. C.*, in *Il Senato nella storia, I: Il senato nell'età romana*, Roma 1998, 377-398 [= U. LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, 455-480].

LIPPOLIS – BALDINI LIPPOLIS 1997

E. LIPPOLIS – I. BALDINI LIPPOLIS, *La formazione e lo sviluppo del centro urbano di Brundisium*, «Taras» XVII (1997), 305-353.

LOPEZ BARJA DE QUIROGA 1997

P. LOPEZ BARJA DE QUIROGA, *Estructura compositiva de la lex Ursonensis*, «SHHA» XV (1997), 47-61.

LÓPEZ MELERO – SÁNCHEZ ARAL – JIMÉNEZ 1984

R. LÓPEZ MELERO – J.L. SÁNCHEZ ARAL – S.G. JIMÉNEZ, *El bronce de Alcántara. Una deditio del 104 a.C.*, «Gerión» II (1984), 265-323.

MAHÉ-SIMON 2003

M. MAHÉ-SIMON, *L'Italie chez Tite-Live: l'ambiguïté d'un concept*, «RPh» LXXVII, 2 (2002), 235-258.

MARINAZZO 2009

A. MARINAZZO, *Museo archeologico provinciale Francesco Ribezzo*, Roma 2009.

MEYER 1953

E. MEYER, *Neuere Erkenntnisse und Forschungen auf dem Gebiete des römischen Staatsrechts*, «Welt als Geschichte» XIII (1953), 137-148.

MORETTI 1971

L. MORETTI, *Problemi di storia tarantina*, in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia*. «Atti del decimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-11 ottobre 1970», Napoli 1971, 21-65.

MUCCIGROSSO 2003

J.D. MUCCIGROSSO, *The Brindisi "Elogium" and the Rejected "Lectio Senatus" of Appius Claudius Caecus*, «Historia» LII (2003), 496-501.

OAKLEY 1997

S.P. OAKLEY, *A Commentary on Livy: Book IX*, Oxford 1997.

PALAZZO – SILVESTRINI 1993

P. PALAZZO – M. SILVESTRINI, *I Marci Fabii su anfore brindisine*, «QS» XXXVIII (1993), 167-171.

PANCIERA 1991

S. PANCIERA, *Gli «elogia» del mausoleo di Augusto*, in *Epigrafia*. «Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire d'Attilio Degrassi, Roma, 27-28 mai 1988», Rome 1991, 133-152.

PANCIERA 1995

S. PANCIERA, *La produzione epigrafica di Roma in età repubblicana. Le officine lapidarie*, in H. SOLIN – O. SALOMIES – U.-M. LIERTZ (cur.), *Acta Colloquii Epigraphici Latini (Helsingiae, 3-6 sept. 1991 habiti)* («Commentationes humanarum litterarum», 104), Helsinki 1995, 319-342 [rist. in S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti*

(1956-2005) con note complementari e indici («Vetera», 16), Roma 2006, 31-52].

PANCIERA 2006

S. PANCIERA, *L'epigrafia latina nel passaggio dalla Repubblica all'Impero*, in M. MAYER – G. BARATTA – A. GUZMÁN ALMAGRO (cur.), *Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae*. «XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, Barcelona, 3-8 Septembris 2002», Barcelona 2007, 1093-1106 [rist. in S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici* («Vetera», 16), Roma 2006, 83-101].

PANI 1991

M. PANI, *Colonia Vibina*, «ZPE» LXXXVII (1991), 125-131.

REYNOLDS 1960

J. REYNOLDS, *Inscriptions and Roman Studies 1910-1960*, «JRS» L (1960), 204-209.

RIBEZZO 1951

F. RIBEZZO, *Su un nuovo elogium a Q. Fabio Massimo scoperto a Brindisi per la ripresa di Taranto*, «Il Carroccio del Sud» IV, 2 (1951), 4-5.

RODRÍGUEZ NEILA 2008

J.F. RODRÍGUEZ NEILA, *Los comitia municipales y la experiencia institucional romana*, in CL. BERRENDONNER – M. CÉBEILLAC GERVASONI – L. LAMOINE (cur.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*. «Actes du Colloque, Clermont-Ferrand, 19-21 octobre 2007», Clermont-Ferrand 2008, 301-315.

SCIARRA 1976

B. SCIARRA, *Brindisi: Museo archeologico provinciale*, Brindisi 1976.

SILVESTRINI 1996

M. SILVESTRINI, *Le élites municipales dai Gracchi a Nerone: Apulia e Calabria*, in M. CÉBEILLAC-GERVASONI (cur.), *Les élites municipales e l'Italie péninsulaire des Gracque à Neron*. «Actes de la Table Ronde de Clermont-Ferrand, 28-30 novembre 1991», Naples-Rome 1996, 31-46.

STAVELEY 1956

E.S. STAVELEY, *The Constitution of the Roman Republic*, «Historia» V (1956), 74-122.

STEWART 1998

R. STEWART, *Public Office in Early Rome: Ritual Procedure and Political Practice*, Ann Arbor 1998.

TAYLOR 1957

L.R. TAYLOR, *The Centuriate Assembly before and after the Reform*, «AJPh» LXXVIII (1957), 337-354.

TORELLI 1990

M.R. TORELLI, *I rapporti tra Italici e Romani*, in M. TAGLIENTE (cur.), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990 [rist. eBook 2013], 93-102.

VITUCCI 1953

G. VITUCCI, *Intorno ad un nuovo frammento di elogium*, «RFIC» XXXI (1953), 43-61.

VITUCCI 1964

G. VITUCCI, *À propos de l'élogium de Brindisi (AÉp 1954, n° 216)*, in *Studi Annibalici*. «Atti del Convegno, Cortona - Tuoro sul Trasimeno - Perugia, ottobre 1961», Cortona 1964, 57-69.

WISEMAN 1971

T.P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate, 139 B.C.-A.D.14*, Oxford 1971.

ZACCARIA 1996

C. ZACCARIA, *Notiziario epigrafico - Aquileia. Novità epigrafiche dal Foro. La base di T. Annius Luscius*, «AN» LXVII (1996), 179-194.

ZACCARIA 1998

F. MASELLI SCOTTI – C. ZACCARIA, *Novità epigrafiche dal foro di Aquileia. A proposito della base di T. Annius T. f. Tri. Vir.*, in G. PACI (cur.), *Epigrafia romana in area adriatica*. «Actes de la IX^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata, 10-11 novembre 1995» («Ichnia», 2), Macerata 1998, 113-159.

ZACCARIA 2014

C. ZACCARIA, *T. Annius T.f. tri(um)vir e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. Bilancio storiografico e problemi aperti*, in M. CHIABÀ (cur.), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli* («Polymnia. Studi di storia romana», 3), Trieste 2014, 519-552 [<http://hdl.handle.net/10077/9882>].

FULVIA MAINARDIS

Dalla 'Storia locale' alla 'Storia del territorio': le ricerche di Filippo Càssola sulle 'popolazioni preromane del Friuli' e dell'Italia nord-orientale

A partire dagli anni Settanta del Novecento il percorso di ricerca e di studio di Filippo Càssola approdò a un nuovo ambito di indagine, rientrando nel quadro della dialettica tra 'Storia generale' e 'Storia locale'. Tale discussione in Italia, come in altri paesi, ha prodotto, anche nell'ultimo trentennio, un ampio dibattito sul piano epistemologico, con la contrapposizione sostanzialmente di due modelli: l'uno che vede nella 'Storia locale' il travaso in ambiti ristretti di temi e problemi della 'Storia generale', l'altro che considera la 'Storia locale' come la 'Storia totale' di un determinato territorio, totale cioè non selettiva e invece determinata a raccogliere anche i dati minimi¹.

Dopo aver sinteticamente individuato quali possono essere le modalità di un'interazione costruttiva fra quelle che potremmo definire le 'due Storie', saranno presi in esame alcuni aspetti toccati dalle ricerche, apparentemente di 'Storia locale', di Filippo Càssola. Come vedremo, si tratta di temi che conservano tuttora il loro valore e che hanno aperto nuove piste o, spesso, hanno anticipato indagini successive.

In un ideale confronto tra le 'due Storie', nella percezione comune, non solo dei non specialisti, ha sempre qualitativamente prevalso la 'Storia generale', nella semplicistica convinzione che chi si occupa di 'Storia locale' necessariamente resti ancorato a riduzionismi di tipo localistico e deterministico, ignorando i grandi processi storici in cui il microfenomeno, oggetto di studio, si colloca. In realtà la dicotomia tra le 'due Storie' può essere superata se dalla 'Storia locale' si passa alla 'Storia del territorio'², con una ricerca in cui siano sempre presenti e operanti intrecci e distinzioni³:

¹ Queste considerazioni in AMBAGLIO 2006, 81.

² Vd. MAGGI 2008; come esempio di 'storia totale' di un territorio nell'ambito del mondo antico è esemplare CRACCO RUGGINI 1990.

³ I punti che seguono sono ripresi da GUSSO a cui si rimanda per l'ampia discussione e la ricca bibliografia di riferimento.

- a) fra le dimensioni / scale locale, regionale, nazionale e sovranazionale dei processi storici,
- b) fra le dimensioni micro, meso e macro nella scala sociale (individui / gruppi / società) e temporale (breve / medie / lunghe durate),
- c) fra i diversi tratti di identità locale, regionale, nazionale e sovranazionale, che si combinano nell'identità territoriale / comunitaria, coerentemente con una concezione dell'identità personale come combinatoria di diversi tratti di identità personali e sociali,
- d) fra memoria e storiografia,
- e) fra soggettività e oggettività.

E proprio di 'Storia del territorio' si è a un certo punto occupato Filippo Càssola⁴, secondo un itinerario che lo accomuna ad altri studiosi della sua generazione (ricordo, per esempio, Franco Sartori)⁵, studiosi che hanno insegnato a lungo Storia antica – greca e romana – per poi approdare alla 'Storia del territorio' da indagare con lo stesso metodo e la stessa acribia, nonché, nel caso di Càssola, mediante una solida esegesi filologica, di una filologia però «nutrita di pensiero e di storia, e identificantesi perciò, nello spirito e nel metodo, con la storia»⁶, per riprendere una frase di Gaetano De Sanctis e Augusto Rostagni nel *Proemio* della nuova serie della *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* del 1923⁷.

Nell'orientarsi verso le tematiche locali certamente ebbero un ruolo non secondario le persuasive pressioni di Mario Mirabella Roberti, che nel 1968 aveva creato il Centro di Antichità Altoadriatiche, inaugurando una tradizione di Settimane di Studio Aquileiesi, che sono ormai arrivate alla quarantottesima edizione⁸. Proprio nei primi due incontri, rispettivamente nel 1970 e nel 1971, si situano i lavori *Storia di Aquileia in età romana* e *La politica romana nell'alto Adriatico*⁹. Anche in questo secondo contributo, apparentemente di 'Storia generale', la dimensione territoriale e locale ha un grande rilievo e il passaggio è marcato da un'espressione che chi ha seguito le lezioni universitarie di Filippo Càssola ricorda bene:

⁴ Per una bibliografia completa di Filippo Càssola e ulteriori considerazioni sul tema qui affrontato si veda BANDELLI 2006.

⁵ Vd. SARTORI 1983 e le considerazioni in PANCIERA 2004-2005; cf. anche MIGLIARIO 2016.

⁶ Da CRACCO RUGGINI 2001, 53.

⁷ Cf. GABBA 1995.

⁸ Sulla figura di Mario Mirabella Roberti, vd. ultim. gli atti del convegno a lui dedicato *Studijski* 2014.

⁹ Rispettivamente CÀSSOLA 1972a e CÀSSOLA 1972b.

«quindi io sarò costretto ad evadere un poco dai limiti prestabiliti, a fare qualche digressione»¹⁰. La «digressione» apre l'orizzonte allo studio della realtà indigena, come si ricava dall'analisi serrata e filologicamente ineccepibile delle fonti greche e latine, che permettono di ricostruire la società e la realtà politica degli Illiri e dei Veneti, con una particolare attenzione anche al dato archeologico (in quella stessa Settimana era presente anche Giulia Fogolari¹¹, ai cui lavori Càssola fa spesso riferimento), al dato toponomastico e a quello epigrafico, nella convinzione che nella ricerca vada valorizzata ogni fonte, anche la più modesta, in un equilibrio tra particolare e generale, tra senso della tradizione e ricostruzione culturale dell'antichità.

Si comprende così come egli recuperi un'iscrizione di Campolongo al Torre (UD)¹² collocata da Mommsen tra le false del quinto volume del *Corpus*, principalmente perché tradita dal celebre falsario Girolamo Asquini, a cui Silvio Panciera proprio in quegli anni, e precisamente nel 1970, aveva dedicato una fondamentale monografia¹³, classificando il testo tra le iscrizioni false e sospette, ma avanzando fondati dubbi su una falsificazione asquiniana, dato che l'epigrafe cominciò a circolare almeno dal 1784 e indipendentemente dal conte udinese¹⁴.

La condanna di Mommsen si basava sulla sospetta derivazione del toponimo Medea dai *pagani Meteenses*¹⁵ menzionati nell'iscrizione, secondo Asquini prova certa dell'arrivo degli Argonauti in regione. A favore invece della genuinità del testo depone anche il fatto, messo bene in rilievo da Càssola, ma sfuggito alla «celtica passione predominante»¹⁶ di Asquini, che nel nome di questo *pagus* di epoca romana si possa scorgere la derivazione da un toponimo celtico, un toponimo che la ricerca di tipo linguistico degli ultimi decenni non ha fatto altro che confermare¹⁷.

Grazie a un approccio metodologico, dove, come si è già osservato, la filologia e la linguistica si nutrono di storia, Càssola mette inoltre in relazione tale dato toponomastico con il famoso episodio dei *Galli Transalpini transgressi in Vene-*

¹⁰ CÀSSOLA 1972b, 43.

¹¹ Sulla figura di questa studiosa si vedano alcuni contributi in *Giulia Fogolari* 2013.

¹² *CIL*, V 42*; *InscrAq* 3527. Per ulteriori approfondimenti sul testo si rimanda a un lavoro in corso di preparazione ad opera della scrivente.

¹³ PANCIERA 1970.

¹⁴ PANCIERA 1970, 49.

¹⁵ Per questo tipo di falsificazione si vedano MAYER 1991 e anche FABRE - MAYER 1984.

¹⁶ L'espressione figura a p. 18 del *Perditempo* 1829; sulla celtomania di Girolamo Asquini vd. BANDELLI 2001.

¹⁷ Cf., tra gli altri, TRUMPER - VIGOLO 1998, 225; DESINAN 2001, 46; DESINAN 2002, 25 e 46; per le attestazioni di carattere antroponimico in epoca romana vd. DELAMARRE 2007, 133.

tiam del 186 a.C. (Liv. XXXIX 22, 6-7), un episodio che a partire dall'analisi di Sartori del 1960¹⁸, ha continuato e continua a suscitare un vivace dibattito¹⁹.

All'indagine sul popolamento preromano del Friuli Càssola dedica anche un successivo contributo, questa volta nel 1978, nella IX Settimana di Studio del Centro di Antichità Altoadriatiche, che aveva come tema *Il territorio di Aquileia nell'antichità*²⁰. Accanto a un nuovo approfondimento sui Veneti (come principale componente etnica anche della *Venetia* orientale) e in particolare sul culto di Antenore e degli Antenóridi (che, ricordiamo, sarebbe stato nel 1984 oggetto di uno studio specifico di Lorenzo Braccesi)²¹, segue un'analisi dettagliata delle fonti relative alle popolazioni di stirpe gallica, i Carni in particolare. Càssola, senza escludere un popolamento celtico di IV sec. a.C. – un dato in seguito acquisito dalla ricerca²² –, ricostruisce, sulla base delle fonti (e degli *auctores* a cui esse si rifanno), i movimenti di arretramento e di avanzamento sulla costa adriatica del popolo carnico, da situare non prima della seconda guerra punica e strettamente legati al difficile vicinato con gli Istri prima e i Giapidi poi²³. Tale analisi rimane tuttora valida e costituisce un presupposto per qualunque ulteriore indagine, come recentemente sottolineato da Mitja Guštin²⁴, che proprio da quel lavoro prende le mosse per una ricerca in cui attribuisce, su base archeologica e toponomastica, l'area di Kranj, nell'alta Carniola, all'orizzonte carnico, ampliando in questo modo l'areale di stanziamento della popolazione celtica²⁵.

¹⁸ SARTORI 1960.

¹⁹ Da ultimo e principalmente per il recupero di bibliografia precedente, si veda il non del tutto convincente CECOVINI 2013.

²⁰ CÀSSOLA 1979.

²¹ BRACCESI 1984.

²² La bibliografia su tale tematica (vd. le puntualizzazioni cronologiche fissate da DE MARINIS 1997) è ormai divenuta pressoché sterminata; per inquadramenti, anche bibliografici recenti, si vedano i contributi in RONCADOR - NICOLIS 2014, in cui si segnala VITRI - CORAZZA - RIGHI 2014; inoltre un utile repertorio per la preistoria e protostoria dell'area friulana si trova in CÀSSOLA GUIDA - CORAZZA - ROMA - VISENTINI 2013.

²³ Sui limiti del territorio occupato dai Giapidi vd. DEGRASSI 1929-1930; OLUJIC 1999; OLUJIC 1999-2000; ŠAŠEL KOS 2005; per i rapporti tra Giapidi, Celti e Illiri, vd. OLUJIC 2006, 177-184, mentre per quadro dell'area in rapporto all'espansione romana cf. DZINO 2010.

²⁴ GUŠTIN 2011.

²⁵ Per un'attestazione epigrafica ancora più orientale di *Carni*, a *Neviodunum*, in *Pannonia Superior* (che in età adrianea si definiscono *Aelii Carni cives Romani*, *CIL*, III 3915 = 10798), è in corso di preparazione un contributo da parte della scrivente.

In questi primi contributi di 'Storia del territorio' si coglie in Càssola anche la precoce adozione del concetto di «*koiné* adriatica», introdotto dall'archeologo Renato Peroni nel 1973²⁶, e poi divenuto una solida chiave interpretativa anche per le successive fasi di romanizzazione e acculturazione, che riguardano tutto il settore orientale, dalle Alpi all'Adriatico. Lo stesso concetto risulta autonomamente acquisito anche da un altro maestro, Geza Alföldy, che nel 1979, a proposito di onomastica romana, preferiva usare l'espressione «*nordadriatische Gentilnamen*»²⁷, a superamento delle tuttora consuete attribuzioni dei nomi autoctoni a una o un'altra etnia.

Come è noto, nella letteratura antichistica più recente si registra un grande interesse nei confronti dei culti indigeni, da mettere anche in relazione a quel rovesciamento di prospettiva che ha portato, a partire dal secondo Dopoguerra, a una profonda critica, se non alla completa negazione, del concetto di 'romanizzazione', che, invece, a partire dai tre volumi della mommseniana *Römische Geschichte* (1854-1856), costituì l'approccio interpretativo più consueto per indagare il costituirsi dei rapporti tra Roma e gli altri²⁸.

²⁶ PERONI 1976.

²⁷ ALFÖLDY 1978.

²⁸ Come ha opportunamente messo in rilievo ALFÖLDY 2006, 517-518, la provocatoria tesi di H.G. Pflaum nel suo contributo *La romanisation de l'Afrique* al VI Congresso dell'AIEGL a Monaco del 1972 (poi in PFLAUM 1978, 388) - «*les Romains n'ont jamais voulu romaniser, et en fait la réception de la civilisation des conquérants n'a jamais été ni complète ni vraiment achevée*» - è stata condivisa nei decenni successivi da numerosi studiosi fino a giungere recentemente alla *deconstruct Romanization* di *Becoming Roman?* di Ralph Häussler del 2013 (cf. HÄUSSLER 2013a e anche HÄUSSLER 2013b, 35-70) o alla *Romanization 2.0*, di WOOLF 2014. In tale ripensamento hanno certamente rivestito un ruolo di rilievo le posizioni della *New Archaeology*, o *Processual Archaeology* - di cui l'emblema è la TRAC - che partendo dalle considerazioni negative di Ronald Syme («*Vulgar, ugly, anachronistic and misleading Romanization implies the execution of a deliberate policy*», in SYME 1988, 64) e studiando essenzialmente la cultura materiale delle popolazioni indigene dal punto di vista della sopravvivenza dell'elemento autoctono, giunge a negare l'esistenza di un processo chiamato 'the R-word' e propone alternative che vanno, a seconda del punto di vista, dalla *creolisation*, *creolization*, alla *pidginisation*, alla *hybridity*, al *métissage*, al *cultural bricolage* (dell'ampia bibliografia relativa a tali posizioni si veda, come emblematico, TERRENATO 2005). Nonostante queste teorizzazioni negazioniste, che in molta letteratura recente portano, per esempio, all'uso imbarazzato del termine romanizzazione tra virgolette oppure stemperato dall'accostamento alla prospettiva locale (vd. l'approccio, già manifesto nel titolo - *Der Romanisierungsprozess auf der Iberischen Halbinsel aus der Perspektive der iberischen Kulturen* - di GOUDA 2011), lo sviluppo delle ricerche sulla diffusione della civiltà romana nell'Italia settentrionale, nel quadro delle modificazioni

Nell'analisi della dimensione religiosa, nel lavoro già ricordato *Storia di Aquileia in età romana*, il culto di Béleno – con accentazione mutuata da Erodiano e dal distico elegiaco di un'iscrizione di Tivoli con Antinoo e Béleno associati²⁹ – viene, in controtendenza con la letteratura dell'epoca, inteso non come espressione di una divinità delle origini, ma come fenomeno di sopravvivenza di un sostrato, secondo quella linea interpretativa che, nella critica più recente, lo configura come «keine keltische Gottheit», ma piuttosto come una «aquileiensesche Gottheit»³⁰. Quindi una divinità che dalle sue lontane origini celtiche si trasforma in una divinità poliade, protettrice di Aquileia nel III sec. d.C. anche nei difficili frangenti dell'assedio di Massimino il Trace, come ricorda lo stesso Erodiano³¹.

Si è già notato che alla base di qualsiasi 'Storia del territorio' si colloca la valorizzazione di ogni tipologia di fonte, che per le epoche più antiche si identifica principalmente nel dato archeologico. Proprio la rilettura delle fonti e dei dati archeologici sta alla base di uno dei suoi ultimi lavori relativi appunto alla 'Storia del territorio', un lavoro a quattro mani, con Paola Càssola Guida, in cui si tenta di rileggere la storia di *Tergeste* prima di *Tergeste*³². Tale ricerca – al di là della specifica individuazione del centro precoloniario non sull'altura di San Giusto, come da tradizione, ma nella piana fra i torrenti Rosandra e Ospio, presso Muggia, controllato verso l'interno dal castelliere di San Servolo – ha l'indiscusso merito di aver aperto la strada a una riconsiderazione delle modalità del popolamento preromano dell'area, superando lo stereotipo cliché dell'abitato indigeno con funzione commerciale – a cui rimanda il toponimo *Tergeste* – sostituito poi dalla fondazione romana della metà del I sec. a.C.³³. La 'Storia del territorio' di-

istituzionali, politiche e culturali, conosce una lunga e ormai consolidata tradizione di studi, punto di partenza per qualunque nuova indagine. Cf. su questo dibattito l'ampio quadro in BANDELLI 2009 e recentemente, in relazione alla diffusione della cultura epigrafica, IBBA 2016, 69-70.

²⁹ *CIL*, XIV 3535, *InscrIt.* IV, 1, 35: un epigramma dal cosiddetto Tempio della Tosse; su questa associazione Beleno - Antinoo vd. GIOVANNINI 2005.

³⁰ Così WOJCIECHOWSKI 1998, 159; vd. inoltre, con ampia discussione e bibliografia sul culto ZACCARIA 2008.

³¹ Herodian. VIII 3, 8-9; *InscrAq* 151: *Beleno defen/sori Aug(usto) sacr(um) / T(itus) Plot(ius) T(it)i fil(ius) Felix / et Pl[ot(iae?) ---] / -----*; cf. STEUERNAGEL 2004, 136.

³² CÀSSOLA GUIDA - CÀSSOLA 2002.

³³ Un convincente approfondimento del tema, con ulteriori dati di natura produttiva e commerciale (la produzione e la commercializzazione del sale), in CÀSSOLA GUIDA c.s.; sulla toponomastica locale, indicante il 'confine', vd. CREVATIN c.s.

venta così un osservatorio privilegiato per la ricostruzione della 'Storia generale', in questo caso delle modalità e dei tempi dell'espansione romana nell'alto Adriatico.

Questa ricerca e le prospettive da essa aperte consentono anche una diversa valutazione del portato storico dei risultati, tuttora al centro di un ampio e acceso dibattito, di una recentissima indagine multidisciplinare, che ha preso l'avvio dalle risultanze combinate della tecnologia *LiDAR* (*Light Detection And Ranging*) e *GPR* (*Ground Penetrating Radar*) e che ha condotto all'identificazione di un accampamento romano sul colle di San Rocco e di due fortificazioni minori a Grociana Piccola e Montedoro, databili, secondo i ricercatori, al II sec. a.C., il tutto a brevissima distanza dall'insediamento indigeno di San Servolo³⁴.

L'aspetto più interessante è che questa modalità romana di presidio del territorio – messa in relazione, nel caso specifico, con un passo di Livio (XLI 14, 6), che ricorda lo stanziamento di *socii nominis Latini* in funzione anti-istrica dopo il secondo conflitto con questo popolo – trova piena corrispondenza con quanto si registra in altre aree provinciali, come si evince dalla letteratura più recente. Ad esempio in Germania, a una trentina di chilometri da Treviri, accanto al cd. *oppidum* di Hunnenring³⁵, principale insediamento del popolo dei *Treveri*, viene costruito alla metà del I sec. a.C., durante le campagne di Cesare, un forte – assai simile al modello polibiano che troviamo nella Spagna del II sec. a.C.³⁶ e a quello di area tergestina – con conseguente e rapido abbandono del vicino abitato indigeno, proprio come accadde a San Servolo.

Per concludere anche con queste poche annotazioni si comprende quale sia stato l'approccio di Filippo Càssola alla 'Storia del territorio' e soprattutto risulta chiaro come, anche in questo ambito, egli abbia saputo indicare piste e direzioni, che poi hanno dato frutti, come sovente i grandi Maestri sanno fare.

³⁴ Vd. BERNARDINI *et alii*.

³⁵ Cf. FRITSCH 2013; HORNING 2012; LANG - HORNING - JUNG - SCHRÖER 2015 e il lavoro complessivo, a più mani, HORNING *et alii* 2016.

³⁶ Cf. MORILLO CERDÁN 2008.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALFÖLDY 1978

G. ALFÖLDY, *Ein ‚nordadriatischer‘ Gentilname und seine Beziehungen*, «ZPE» XXX (1978), 123-136.

ALFÖLDY 2006

G. ALFÖLDY, *Hans-Georg Pflaum, der Historiker: das römische Kaiserreich aus der Sicht eines Gelehrten des 20. Jahrhunderts*, in S. DEMOUGIN – X. LORRIOT – P. COSME – S. LEFEBVRE (cur.), *H.-G. Pflaum. Un historien du XXe siècle*. «Actes du colloque international, Paris, les 21, 22 et 23 octobre 2004», Genève 2006, 515-532.

AMBAGLIO 2006

D. AMBAGLIO, *Diodoro Siculo tra storia locale e storia indigena*, in C. MICCICHÈ – S. MODEO – L. SANTAGATI (cur.), *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*. «Atti Convegno di studi, Caltanissetta, 21-22 maggio 2005», Palermo 2006, 81-88.

BANDELLI 2001

G. BANDELLI, *Il celtismo nella storiografia e nelle ideologie friulane e giuliane*, «Antichità Altoadriatiche» XLVIII (2001), 23-36.

BANDELLI 2006

G. BANDELLI, *Ricordo di Filippo Cassola (Napoli, 6 agosto 1925 - Trieste, 2 giugno 2006)*, «AN» LXXVII (2006), 13-44.

BANDELLI 2009

G. BANDELLI, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, «Antichità Altoadriatiche» LXVIII (2009), 29-69.

BERNARDINI et alii 2013

F. BERNARDINI – A. SGAMBATI – M. MONTAGNARI KOKELJ – C. ZACCARIA – R. MICHELI – A. FRAGIACOMO – C. TIUSSI – D. DREOSSI – C. TUNIZ – A. DE MIN, *Airborne LiDAR Application to Karstic Areas: the Example of Trieste Province (North-Eastern Italy) from Prehistoric Sites to Roman Forts*, «Journal of Archaeological Science» XL (2013), 2152-2160 (<http://dx.doi.org/10.1016/j.jas.2012.12.029>).

BRACCESI 1984

L. BRACCESI, *La leggenda di Antenore: da Troia a Padova*, Padova 1984.

CÀSSOLA 1972a

F. CÀSSOLA, *Storia di Aquileia in età romana*, «Antichità Altoadriatiche» I (1972), 23-42.

CÀSSOLA 1972b

F. CÀSSOLA, *La politica romana nell'alto Adriatico*, «Antichità Altoadriatiche» II (1972), 43-63.

CÀSSOLA 1979

F. CÀSSOLA, *Le popolazioni preromane del Friuli nelle fonti letterarie*, «Antichità Altoadriatiche» XV, 1 (1979), 83-112.

CÀSSOLA GUIDA c.s.

P. CÀSSOLA GUIDA, *Tergeste preromana tra il Carso, l'Istria e l'Italia antica*, c.s.

CÀSSOLA GUIDA – CÀSSOLA 2002

P. CÀSSOLA GUIDA – F. CÀSSOLA, *Tergeste preromana e romana: nuove considerazioni*, in *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*, Trieste 2002, 7-16.

CÀSSOLA GUIDA – CORAZZA – ROMA – VISENTINI 2013

P. CÀSSOLA GUIDA – S. CORAZZA – S. ROMA – P. VISENTINI, *Per una bibliografia della Preistoria e Protostoria del Friuli Venezia Giulia*, «Gortania, Geologia, Paleontologia, Paleontologia» XXXV (2013), 31-134.

CECOVINI 2013

R. CECOVINI, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam: riepilogo degli studi precedenti e nuova ipotesi interpretativa*, «AArchSlov» LXIV (2013), 177-196.

CRACCO RUGGINI 1990

L. CRACCO RUGGINI, *Approcci e percorsi di metodo nella storia di una piccola città: Vicenza romana*, in *La Città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI*. «Atti del convegno, Trieste, 13-15 marzo 1987» («Coll. École Française de Rome»), 130), Rome 1990, 1-28.

CRACCO RUGGINI 2001

L. CRACCO RUGGINI, *Centocinquant'anni di cultura storico-antichistica in Piemonte (dalla Restaurazione agli anni Sessanta) / One Hundred and Fifty Years of Historical Antiquity Culture in Piemonte (from the Restoration to the Sixties)*, «SHHA» XIX (2001), 23-67.

CREVATIN c.s.

F. CREVATIN, *La strada, il campanile, il cimitero: note linguistiche sull'Istria medievale*, in *Dialetti: per parlare e parlarne*. «V Convegno Internazionale di Dialettologia, Potenza-Lauria-Vaglio, 1-3 dicembre 2016», c.s.

DE MARINIS 1997

R.C. DE MARINIS, *La tomba gallica di Castiglione delle Stiviere (Mantova)*,

- «Notizie Archeologiche Bergomensi» V (1997), 115-177.
- DEGRASSI 1929-1930
A. DEGRASSI, *Ricerche sui limiti della Giapidia*, «Archeografo Triestino», ser. III, XV (1929-1930), 263-299.
- DELAMARRE 2007
X. DELAMARRE, *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris 2007.
- DESINAN 2001
C.C. DESINAN, *Osservazioni su alcuni toponimi friulani di aspetto celtico*, «Antichità Altoadriatiche» XLVIII (2001), 43-53.
- DESINAN 2002
C.C. DESINAN, *Antiche genti nel Friuli prelatino. Tracce toponomastiche*, Spilimbergo (PN) 2002.
- DZINO 2010
D. DZINO, *Illyricum in Roman Politics, 229 BC-AD 68*, Oxford 2010.
- FABRE – MAYER 1984
G. FABRE – M. MAYER, «*Falsae et alienae*»: *quelques aspects de l'application des critères d'E. Hubner à l'épigraphie romaine de Catalogne*, in *Epigraphie Hispanique: problèmes de méthode et d'édition*. «Actes de la table ronde internationale du C.N.R.S., organisée à l'Université de Bordeaux III, les 8, 9, 10 décembre 1981», Paris 1984, 181-193.
- FRITSCH 2013
T. FRITSCH, *Das latènezeitliche und römische Verkehrsnetz in der Mikroregion um den Ringwall "Hunnenring" von Otzenhausen. Erstellung eines Modells anhand der Laser Airborne Scanning Methode*, «Bull. Soc. Préhist. Luxembourgeoise» XXXV (2013), 229-257.
- GABBA 1995
E. GABBA, *Il secondo cinquantennio della Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, «RFIC» C (1972), 442-488 (= E. GABBA, *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna 1995, 237-286).
- GIOVANNINI 2005
A. GIOVANNINI, *Spunti di riflessione su alcuni aspetti del culto di Beleno e di Antinoo. Divinità salutarie e salvifiche ad Aquileia. Evidenze archeologiche e modalità religiose*, in *The Proceedings of 8th International Colloquium on Problems of Roman Provincial Art*. «Zagreb, 5.-8. May 2003», Zagreb 2005, 157-174.
- Giulia Fogolari 2013
Giulia Fogolari e il suo «repertorio ... prediletto e gustosissimo». *Aspetti di cultura*

figurativa nel Veneto antico. «Atti del Convegno di Studi, Este-Adria, 19-20 aprile 2012», Padova 2013.

GOUDA 2011

T. GOUDA, *Der Romanisierungsprozess auf der Iberischen Halbinsel aus der Perspektive der iberischen Kulturen* («Antiquitates. Archäologische Forschungsergebnisse», 54), Hamburg 2011.

GUSSO

M. GUSSO, *Storia locale e didattica della storia. Traccia per un approfondimento* (http://www.montemilius3.scuole.vda.it/images/stories/documenti/eco-leplurilingue/storia_localegu_sso.pdf. [consultato il 20/2/2017]).

GUŠTIN 2011

M. GUŠTIN, *Carnium (Kranj, Slovenia): insediamento dei Carni*, «Notizie Archeologiche Bergomensi» XIX (2011), 447-458.

HÄUSSLER 2013a

R. HÄUSSLER, *Becoming Roman? Diverging Identities and Experiences in Ancient Northwest Italy*, London 2013.

HÄUSSLER 2013b

R. HÄUSSLER, *De-constructing Ethnic Identities. Becoming Roman in Western Cisalpine Gaul? Creating Ethnicities and Identities in the Roman World*, London 2013.

HORNUNG 2012

S. HORNUNG, *Ein spätrepublikanisches Militärlager bei Hermeskeil (Lkr. Trier-Saarburg). Vorbericht über die Forschungen 2010-2011*, «AKB» XLII, 2 (2012), 205-224.

HORNUNG et alii 2016

S. HORNUNG et alii, *Vom Oppidum „Hunnenring“ bei Otzenhausen zum römischen Tempelbezirk und vicus „Auf dem Spätzrech“ bei Schwarzenbach, Gem. Nonnweiler, Lkr. St. Wendel*, («Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie», 289), Bonn 2016.

IBBA 2016

A. IBBA, *Sardi, Sardo-punici e Italici nella Sardinia repubblicana: la testimonianza delle iscrizioni*, in S. DE VINCENZO – C. BLASETTI FANTAUZZI (cur.), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*. «Atti del convegno internazionale di studi, Cuglieri (OR), 26-28 marzo 2015», Roma 2016, 69-88.

LANG – HORNUNG – JUNG – SCHRÖER 2015

T. LANG – S. HORNUNG – A. JUNG – S. SCHRÖER, *Auf den Spuren der Kel-*

ten und Römer in Oberlöstern - Aktuelle Forschungen der Universität Mainz,
«Heimatjahrbuch Kr. Merzig-Wadern» (2015), 76-84.

MAGGI 2008

S. MAGGI, *Fra storia locale e storia sociale. Appunti per lo studio del territorio*,
«Storia e futuro. Rivista di Storia e storiografia» XVI (2008), 2-15.

MAYER 1991

M. MAYER, *La técnica de producción de falsos epigráficos a través de algunos ejemplos de CIL II*, in *Excerpta philologica Antonio Holgado Redondo sacra*, Cádiz 1991, 491-499.

MIGLIARIO 2016

E. MIGLIARIO, *La Cisalpina nell'Italia Romana: tra storia locale e grande storia*, in C. CARSANA – L. TROIANI (cur.), *I percorsi di un historikos. In memoria di Emilio Gabba*. «Atti del Convegno di Pavia, 18-20 settembre 2014», Pavia 2016, 201-208.

MORILLO CERDÁN 2008

Á. MORILLO CERDÁN, *Criterios arqueológicos de identificación de los campamentos romanos en Hispania*, «Salduie» VIII (2008), 73-93.

OLUJIC 1999

B. OLUJIC, *Japodi i Rim do sredine 1. stoljeća prije Krista (Japods and Rome until the Middle of the 1st Century before Christ)*, «Historijski Zbornik» LII (1999), 1-16.

OLUJIC 1999-2000

B. OLUJIC, *JAPODI, Apijanovi plemeniti barbari (The Japodes, Appian's Noble Barbarians)*, «Opuscula Archaeologica» XXIII-XXIV (1999-2000), 59-64.

OLUJIC 2006

B. OLUJIC, *Povijest Japoda pristup*, Zagreb 2006.

PANCIERA 1970

S. PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie* («Note e Discussioni Erudite», 13), Roma 1970.

PANCIERA 2004-2005

S. PANCIERA, *Franco Sartori (1922-2004)*, «Rendiconti Pontificia Accademia di Archeologia» LXXVII (2004-2005), 461-464 (= S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, 1598-1599).

Perditempo 1829

Perditempo intorno alla lettera I del nob. uomo Girolamo Asquini al Ch. sig.

abate D. Lodovico della Torre nella quale sono esposti con celtica interpretazione due luoghi di Dante, Udine 1829.

PERONI 1976

R. PERONI, *La koiné adriatica e il suo processo di formazione*, in *Jadranska obala u Protohistoriji. Kulturni i etnički problemi*. «Simpozij održan u Dubrovniku od 19. do 23.10.1972», Zagreb 1976, 95-115 (= R. PERONI, *Studi di cronologia ballstattiana*, Roma 1973, 66-78).

PFLAUM 1978

H.G. PFLAUM, *Afrique romaine. Scripta varia*, I, Paris 1978.

RONCADOR – NICOLIS 2014

R. RONCADOR – F. NICOLIS (cur.), *Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*. «Atti della giornata di studi internazionale, Sanzeno (TN), 1 maggio 2010», Trento 2014.

SARTORI 1960

F. SARTORI, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam* (*Liv.*, XXXIX, 22, 6-7), «AN» XXXI (1960), 1-40.

SARTORI 1983

F. SARTORI, *Parliamo di storia locale: a proposito del libro di S. Francescon - N. Sartori Mel nella storia e nell'arte*, «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore» LIV (1983), 39-44 (= F. SARTORI, *Dall'Italia all'Italia*, Padova 1993, 83-89).

ŠAŠEL KOS 2005

M. ŠAŠEL KOS, *Appian and Illyricum* («Situla», 43), Ljubljana 2005.

STEUERNAGEL 2004

D. STEUERNAGEL, *Kult und Alltag in römischen Hafenstädten. Soziale Prozesse in archäologischer Perspektive* («Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge», 11), Stuttgart 2004.

Studijski 2014

O. KRNJAK (cur.), *Studijski dan u čast arheologa prof. Maria Mirabelle Robertija (1909.-2002.)*. «Giornata di studio in onore dell'arheologo prof. Mario Mirabella Roberti (1909-2002), Pola, 14 maggio 2012» («Arheološki muzej Istre, Monografije i katalogi», 24), Pula 2014.

SYME 1988

R. SYME, *Rome and the Nations*, in *Roman Papers*, IV, Oxford 1988, 62-73 [1983].

TERRENATO 2005

N. TERRENATO, *The Deceptive Archetype. Roman Colonialism and Post-colo-*

nial Thought, in H. HURST – S. OWEN (cur.), *Ancient Colonizations. Analogy, Similarity and Difference*, London 2005, 59-72.

TRUMPER - VIGOLO 1998

J. TRUMPER – M.T. VIGOLO, *Il Veneto presente e passato*, in A. MARINETTI – M.T. VIGOLO – A. ZAMBONI (cur.), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*. «Atti del XXI Convegno annuale della Società Italiana di Glottologia (S.I.G.), Padova-Venezia, 3-5 Ottobre 1996», Roma 1998, 205-283.

VITRI – CORAZZA – RIGHI 2014

S. VITRI – S. CORAZZA – G. RIGHI, *L'area alpina friulana nell'età del Ferro: lo stato delle conoscenze*, in R. RONCADOR – F. NICOLIS (cur.), *Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*. «Atti della giornata di studi internazionale, Sanzeno (TN), 1 maggio 2010», Trento 2014, 209-244.

WOJCIECHOWSKI 1998

P. WOJCIECHOWSKI, *Religiöse Kulte im antiken Aquileia: lokale Gottheiten*, «Eos» LXXXV (1998), 155-160.

WOOLF 2014

G. WOOLF, *Romanization 2.0 and its Alternatives*, «Archaeological Dialogues» XXI (2014), 45-50.

ZACCARIA 2008

C. ZACCARIA, *Cultores Beleni*, in A. SARTORI (cur.), *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche*. «VIII Workshop F.E.R.C.AN., Gargnano del Garda, 9-12 maggio 2007» («Quaderni di Acme», 104), Milano 2008, 375-412.

MONICA CHIABÀ

La questione della colonizzazione romana arcaica (V-IV sec. a.C.)
tra le aporie della tradizione antica e lo scetticismo di una parte
della storiografia moderna: la posizione di Filippo Càssola

Qualunque ricerca sulla storia romana arcaica presenta notevoli difficoltà, dovute al carattere della tradizione: gli autori che noi leggiamo sono molto lontani nel tempo dai fatti che c'interessano, e inoltre, nell'ambito delle fonti di cui potevano disporre, hanno - in generale - scelto le più tarde: è certo infatti che Diodoro, Livio, Dionisio, Plutarco rispecchiano nella maggior parte della loro opera gli ultimi annalisti, cioè - con rare eccezioni - i meno autorevoli.

Tutto ciò è ben noto, e non varrebbe la pena di ripeterlo, ma credo sia opportuno sottolineare che il tema della colonizzazione è uno dei più rischiosi: Roma, sia pure con qualche intervallo e con ritmo irregolare, ha continuato a fondare colonie per molti secoli, con scopi, risultati, mezzi e forme che variarono nel tempo; dunque il pericolo che gli autori antichi (tanto quelli giunti fino a noi quanto i loro predecessori) siano incorsi in confusioni, anacronismi e interpretazioni errate è particolarmente grave.

Con queste considerazioni Filippo Càssola apre un penetrante contributo dal titolo *Aspetti sociali e politici della colonizzazione* (1988), i cui primi paragrafi sono dedicati alla questione della colonizzazione romana arcaica, della quale vengono messi a fuoco alcuni punti deboli¹. Lo Studioso mette in guardia il lettore sullo stato delle fonti e sul carattere della tradizione e, in particolare, sulla rischiosità del tema della colonizzazione, fenomeno di lungo, anzi lunghissimo periodo. In merito al primo punto, ciò che del racconto annalistico è confluito in Diodoro Siculo (frammenti e notizie esigue dai libri IX-XVI), Tito Livio (prima deca), Dionigi di Alicarnasso (libri II-XI), Velleio Patercolo (per quanto concerne la fase successiva all'attacco di Brenno) e Plutarco (ad es. Vite di Publicola, Coriolano e Camillo) sarebbe per lo più stato attinto agli autori dell'annalistica più recente, quelli che «con rare eccezioni» avrebbero inventato di più, 'rimpolpando' in tal modo i vuoti d'informazione dell'annalistica più antica (che pare abbia dedicato poco spazio alla storia del V-IV secolo a.C.). In merito al secondo

¹ CÀSSOLA (1988a), in *Scritti*, II, 1994, 493-499, e *passim*.

punto, Roma, come noto, fonda colonie per molti secoli, prima assieme alla lega Latina (493-338 a.C.)² poi da sola (*post* 338 a.C.)³, e promuove le deduzioni con strategie, modalità e obiettivi diversi nelle varie epoche, che spesso gli scrittori antichi non hanno saputo cogliere e distinguere, rileggendo le esperienze del passato alla luce dei modelli più vicini ai loro tempi. Da qui le anticipazioni, gli anacronismi, le confusioni, l'inserimento di elementi improbabili.

Come si pone Filippo Càssola di fronte alle aporie che manifestano la tradizione e la storiografia antica sulla Roma delle origini? Come si pone di fronte alla storiografia moderna e contemporanea su Roma arcaica, di cui fornisce una lucida e magistrale valutazione nel saggio che prende spunto dall'opera di Louis de Beaufort⁴?

Filippo Càssola si è sempre tenuto lontano dagli schemi prestabiliti, «dagli stampi prefabbricati»⁵, dalle presunzioni di principio. Nelle sue ricerche sulla storiografia romana, siano esse dedicate alla tradizione orale, a Diodoro Siculo, Tito Livio, Velleio Patercolo, Cassio Dione, Erodiano⁶, lo Studioso prende le distanze da una critica delle fonti che a suo dire «viene frequentemente svolta con criteri troppo rigidi e limitati»⁷, rifugge dai convincimenti preconcepi, anzi

² Sulla colonizzazione anteriore alla guerra latina (340-338 a.C.), analizzata alla luce del moderno dibattito storiografico, vd. CHIABÀ 2011. In particolare, riguardo all'impatto che la colonizzazione arcaica ebbe sul territorio (specialmente sul comparto pontino), vd. i lavori di TERMEER 2010 (su base archeologica) e ATTEMA - DE HAAS - TERMEER 2014 (sulla base delle ricognizioni di superficie).

³ In generale sulla colonizzazione promossa da Roma in seguito allo scioglimento della Lega latina (338 a.C.), oltre alle basilari monografie di E.T. SALMON (1969) e A. BERNARDI (1973), vd. il bilancio recente in *Roman Republican Colonization* 2014.

⁴ CÀSSOLA 1991a. Vd. anche, sul tema della critica delle fonti sulla storia di Roma arcaica, CÀSSOLA 2002, 337-338.

⁵ CÀSSOLA (1957c), in *Scritti*, II, 1994, 42.

⁶ Tradizione orale: CÀSSOLA 2000. Diodoro: CÀSSOLA (1982), in *Scritti*, II, 1994, 319-378; CÀSSOLA 1991b. Livio: CÀSSOLA (1970a), in *Scritti*, II, 1994, 157-190; CÀSSOLA 1995. Velleio Patercolo: CÀSSOLA 1954. Cassio Dione: CÀSSOLA (1970b), in *Scritti*, II, 1994, 191-196; CÀSSOLA 1974; CÀSSOLA 1993. Erodiano: CÀSSOLA (1957a), in *Scritti*, II, 1994, 1-11; CÀSSOLA (1957b), in *Scritti*, II, 1994, 13-25; CÀSSOLA (1957c), in *Scritti*, II, 1994, 37-45; CÀSSOLA (1963), in *Scritti*, II, 1994, 107-111; CÀSSOLA 1967 (nuova edizione, 2017); CÀSSOLA 1974. Su Filippo Càssola e la storiografia romana vd. le incisive riflessioni di Andrea Giardina, pubblicate negli Atti dell'Incontro di Studio in onore di Filippo Càssola e Ruggero Fauro Rossi: GIARDINA 2000, 265-267.

⁷ CÀSSOLA (1957c), in *Scritti*, II, 1994, 37.

li mette in discussione, siano essi, nel caso di Diodoro, il pregiudizio secondo cui lo storico di Agirio non sarebbe stato in grado di attingere a più di una fonte, o, nel caso di Erodiano, il pregiudizio sull'attendibilità dell'autore «negata da ogni punto di vista»⁸.

Filippo Càssola come pochi ha saputo districare i nodi nel complesso e stratificato racconto storiografico sulla Roma monarchica e primo-repubblicana; una tradizione, quella su Roma arcaica, che non viene mai trattata e 'giudicata' in blocco, ma affrontata e valutata caso per caso: come, ad esempio, quando lo Studioso riconosce l'imperizia degli annalisti «dal modo in cui essi hanno ricostruito la pseudostoria dell'età regia»⁹; o quando discerne la realtà storica di un accadimento dalla rappresentazione mitica e leggendaria che di esso hanno tramandato gli autori antichi: nella *Storia di Roma dalle origini a Cesare*, in merito alla caduta della monarchia etrusca e all'instaurazione della repubblica, in polemica con quegli studiosi che rifiutavano in blocco la tradizione sul passaggio al regime repubblicano, rileva che «il complesso di racconti, miti e leggende fiorito intorno al tema della lotta contro i Tarquini è troppo ricco per essere sorto dal nulla, e deve avere un nucleo storico»¹⁰; o quando ammette l'attendibilità della tradizione riguardo al resoconto di alcuni avvenimenti ai suoi tempi discussi, come, ad esempio, la stipulazione da parte di Tarquinio il Superbo del primo trattato fra Roma e Cartagine¹¹, o la disfatta della *gens Fabia* al fiume Cremera¹². Lo Studioso poi, laddove possibile, attinge alle fonti archeologiche ed epigrafiche, quantitativamente sempre più consistenti, che, come rileva nel già ricordato saggio sul de Beaufort, «spesso portano decisive conferme a notizie

⁸ CÀSSOLA (1957a), in *Scritti*, II, 1994, 13. Vd., al riguardo, le considerazioni di GIARDINA 2000, 265-267.

⁹ CÀSSOLA (1988a), in *Scritti*, II, 1994, 493.

¹⁰ CÀSSOLA 1985, 26-27. Vd. anche CÀSSOLA - LABRUNA 1991 (1978¹, 1979²), 58: «non si comprende perché i Romani avrebbero dovuto inventare di sana pianta un intero ciclo leggendario ispirato ad un conflitto inesistente».

¹¹ CÀSSOLA 1985, 25. Vd. anche CÀSSOLA - LABRUNA 1991 (1978¹, 1979²), 18: «Alcuni moderni ritengono che questa data sia troppo antica, ma i più inclinano ormai ad accettarla. Infatti l'amicizia con i Cartaginesi era un principio fondamentale della politica etrusca (i due popoli erano legati dalla comune ostilità contro i Greci); nel 509 un accordo con Cartagine non rappresentava dunque una clamorosa novità, ma la riconferma di una situazione ormai tradizionale».

¹² CÀSSOLA 1985, 25. Vd. anche CÀSSOLA - LABRUNA 1991 (1978¹, 1979²), 75: «è superfluo aggiungere che le notizie sulle battaglie perdute sono in generale più attendibili di quelle riguardanti vittorie».

delle fonti letterarie oggetto, in precedenza, di dubbi e controversie». Di come le iscrizioni possano fornire un apporto risolutivo a questioni discusse Filippo Càssola fornisce l'esempio delle lamine auree di Pirgi, la cui attribuzione alla fine del VI secolo a.C. confermerebbe indirettamente la datazione alta (polibiana) del primo trattato romano-punico¹³, e l'esempio del *Lapis Satricanus*, testo di straordinario valore e, a quei tempi, di recente scoperta, la cui importanza, per lo Studioso, starebbe non tanto nell'attestazione di un gruppo di individui che si definiscono *suodales* di un unico leader, *Poplios Valesios*, e che pongono una dedica nel tempio della *Mater Matuta*, quanto nella conferma dell'estensione dell'egemonia romana, prima della calata dei Volsci, fino ai margini meridionali della pianura pontina, quantomeno fino al centro laziale di *Satricum*¹⁴.

Ritornando alla questione della colonizzazione arcaica e al saggio in cui nello specifico Filippo Càssola sottopone a riesame alcuni aspetti del fenomeno colonizzatore, va detto che lo Studioso, attraverso alcuni casi circostanziati, mette in luce le criticità della tradizione annalistica, come ad esempio, in merito alla «pseudostoria dell'età regia», la descrizione delle fasi iniziali dell'espansione romana arcaica «come un processo di colonizzazione, ispirato a criteri molto liberali», iniziato già durante il regno di Romolo (colonie di *Caenina*, *Antemnae*, *Crustumerium*, *Fidenae*, *Medullia*, *Cameria* e altre)¹⁵; o, per quanto concerne le fondazioni promosse da Roma assieme alla lega Latina, l'anticipo di alcune deduzioni (fra cui il caso di *Antium*)¹⁶; o ancora l'erroneo riferimento a questa fase di alcuni episodi di riluttanza alla colonizzazione (i casi di *Velitrae*, *Norba*, *Antium*, *Satricum*)¹⁷. Tuttavia dopo questo acuto vaglio delle fonti, che evidenzia una tradizione spesso inattendibile, in cui gli autori antichi con scarso buon senso hanno mischiato fatti e differenti modi di pensare e di intendere gli eventi, Filippo Càssola scrive¹⁸:

se ci fermassimo qui le conclusioni sarebbero del tutto negative. Fortunatamente con un po' di pazienza si possono rintracciare altri indizi di significato opposto. Gli annalisti copiavano l'uno dall'altro, e sebbene ogni generazione cercasse di

¹³ CÀSSOLA 1991a, 63. Vd. anche CÀSSOLA (1988b), in *Scritti*, II, 1994, 488-492 e CÀSSOLA 2000, 23-24, n. 115.

¹⁴ CÀSSOLA 1991a, 63. Vd. anche CÀSSOLA 2000, 23-24.

¹⁵ CÀSSOLA (1988a), in *Scritti*, II, 1994, 493-495.

¹⁶ CÀSSOLA (1988a), in *Scritti*, II, 1994, 493-495.

¹⁷ CÀSSOLA (1988a), in *Scritti*, II, 1994, 503-511.

¹⁸ CÀSSOLA (1988a), in *Scritti*, II, 1994, 496.

variare, aggiornare, abbellire il lavoro dei predecessori, nessuno ripartiva da zero: è possibile dunque che nei resoconti pervenuti fino a noi sopravviva qualche dato, o qualche concetto, risalente agli strati più antichi della tradizione orale e agli archivi sacerdotali e gentilizi¹⁹.

Di ciò lo Studioso fornisce due esempi, sul secondo dei quali, la fondazione della colonia di *Signia*, odierna Segni (RM), vorrei soffermarmi.

Stando al racconto tradizionale confluito in Livio e Dionigi di Alicarnasso, *Signia* sarebbe stata dedotta come colonia, assieme a *Circeii*, odierna S. Felice Circeo (LT), da Tarquinio il Superbo²⁰. Secondo la tradizione dionisiana, l'ultimo dei Tarquini avrebbe fondato Σιγνία non secondo un progetto prefissato (οὐ κατὰ προαίρεσιν), ma per caso (ἐκ ταύτομάτου), poiché i soldati avevano svernato in quel luogo e avevano predisposto un accampamento per nulla differente da una città (χειμασάντων ἐν τῷ χωρίῳ τῶν στρατιωτῶν καὶ κατασκευασαμένων τὸ στρατόπεδον ὡς μηδὲν διαφέρειν πόλεως)²¹. Il passo di Dionigi, secondo Filippo Càssola, comprenderebbe un «frammento di tradizione autentica»²²:

Signia era una colonia, e probabilmente fu fondata nel 495; Dionisio (come del resto Liv. I 56, 3) sbaglia in quanto la considera colonia romana e ne attribuisce la fondazione a Tarquinio il Superbo; ma dimostra di essere bene informato sul carattere delle colonie romane più antiche: poiché non possedeva dati di scavo, deve aver attinto l'informazione alle sue fonti.

Lo Studioso quindi riconosce come attendibili le informazioni che Dionigi riporta sul «carattere» dell'arcaica colonia di *Signia* – «un accampamento che non si distingueva in nulla da una città» – , ma ritiene falso ed anacronistico il riferimento dell'impresa a Tarquinio il Superbo. La vera fondazione sarebbe avvenuta nel 495 a.C., anno, stando alla tradizione liviana, della rifondazione, *suppleto numero colonorum*, della colonia regia²³.

¹⁹ L'interesse per le fonti della prima annalistica ha portato Filippo Càssola a scrivere lo splendido saggio sui *Problemi della tradizione orale*: CÀSSOLA 2000.

²⁰ Liv. I 56, 3; Dion. Hal. IV 63, 1. Sulla 'politica estera' del re e sulla fondazione di *Signia* e *Circeii* alla luce delle testimonianze letterarie e delle recenti acquisizioni topografiche, archeologiche ed epigrafiche, vd. CHIABÀ 2016. In generale, sul periodo dell'ultimo dei Tarquini, vd. il bilancio recente in *Tarquinius Superbus* 2016.

²¹ Dion. Hal. IV 63, 1.

²² CÀSSOLA (1988a), in *Scritti*, II, 1994, 497.

²³ Liv. II 21, 7.

Questa era dunque la posizione di Filippo Càssola di fronte al racconto tradizionale su Roma arcaica e in particolare sulla colonizzazione dei primi secoli della repubblica, argomento, quest'ultimo, della mia ricerca di Dottorato, che il Professore, di cui ho avuto il privilegio, da studentessa, di frequentare le lezioni, ha seguito in qualità di cotutore²⁴. Ricordo ancora con affetto e nostalgia le nostre lunghe chiacchierate sul tema: io, a quei tempi, giovane studiosa entusiasta e un po' troppo 'fideista' e lui, il Maestro, che con la sua conoscenza globale della storiografia antica e la sua esperienza mi portava a dubitare, mi induceva a sottoporre la tradizione ad una critica severa ma non eccessivamente rigida, a distinguere le situazioni, con un approccio che definirei 'di scetticismo costruttivo', finalizzato, laddove possibile, alla ricerca del sostrato di informazioni autentiche e al recupero, al di là dei racconti fantasiosi, di «ciò che i Romani sapevano»²⁵, considerato che «non possiamo fare a meno di chiederci se accanto ad un nudo elenco di dati (serie delle colonie latine e romane; per ciascuna di esse, nomi del console o del tribuno proponente, nonché dei *tresviri coloniae deducundae*; anno della deduzione; numero dei coloni, ecc.), elenco giunto fino a noi incompleto, e in parte alterato, la tradizione annalistica ricordi anche qualche aspetto genuino della colonizzazione più antica»²⁶.

²⁴ Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia Antica dal titolo *Aspetti della colonizzazione del Lazio dalla costituzione della repubblica alla guerra latina*, discussa presso Sapienza-Università di Roma, nell'anno accademico 1997-1998 (tutore: G. BANDELLI; cotutori F. CÀSSOLA, D. MUSTI, R.F. ROSSI).

²⁵ CÀSSOLA 1991a, 63.

²⁶ CÀSSOLA (1988a), in *Scritti*, II, 1994, 517-518.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ATTEMA – DE HAAS – TERMEER 2014

P. ATTEMA – T. DE HAAS – M. TERMEER, *Early colonization in the Pontine region (Central Italy)*, in *Roman Republican Colonization* 2014, 211-232.

BERNARDI 1973

A. BERNARDI, *Nomen Latinum*, Pavia 1973.

CÀSSOLA 1954

F. CÀSSOLA, Recensione di I. LANA, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952, «NRS» XXXVIII (1954), 439-451.

CÀSSOLA 1957a

F. CÀSSOLA, *Sulla vita e sulla personalità dello storico Erodiano*, «NRS» XLI (1957), 213-223 = *Scritti*, II, 1994, 1-11.

CÀSSOLA 1957b

F. CÀSSOLA, *Sull'attendibilità dello storico Erodiano*, «AAP», n.s., VI (1957), 191-200 = *Scritti*, II, 1994, 13-25.

CÀSSOLA 1957c

F. CÀSSOLA, *Erodiano e le sue fonti*, «RAAN» XXXII (1957), 165-172 = *Scritti*, II, 1994, 37-45.

CÀSSOLA 1963

F. CÀSSOLA, *Note critiche al testo di Erodiano*, «RAAN» XXXVIII (1963), 139-143 = *Scritti*, II, 1994, 107-111.

CÀSSOLA 1967

F. CÀSSOLA (cur.), ERODIANO, *Storia dell'Impero romano dopo Marco Aurelio* (Testo, introduzione, traduzione e note), Firenze 1967 (Nuova edizione con la Prefazione di L. CANFORA, Torino 2017).

CÀSSOLA 1970a

F. CÀSSOLA, *Livio, il tempio di Giove Feretrio e la inaccessibilità dei santuari in Roma*, «Rivista Storica Italiana» LXXXII (1970), 5-31 = *Scritti*, II, 1994, 157-190.

CÀSSOLA 1970b

F. CÀSSOLA, *I rapporti fra Romani e Buri in Cassio Dione*, in L. DE ROSA (cur.), *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, I, Napoli 1970, 497-501 = *Scritti*, II, 1994, 191-196.

CÀSSOLA 1974

F. CÀSSOLA, Recensione di F. KOLB, *Literarische Beziehungen zwischen Cassius Dio, Herodian und der Historia Augusta*, Bonn 1972, «Athenaeum», n.s., LII (1974), 374-378.

CÀSSOLA 1982

F. CÀSSOLA, *Diodoro e la storia romana*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 30, 1, Berlin-New York 1982, 724-733 = *Scritti*, II, 1994, 319-378.

CÀSSOLA 1985

F. CÀSSOLA, *Storia di Roma dalle origini a Cesare* («Guide allo studio della Civiltà romana», II, 1), Roma 1985.

CÀSSOLA 1988a

F. CÀSSOLA, *Aspetti sociali e politici della colonizzazione*, in *La colonizzazione romana tra la guerra latina e la guerra annibalica*. «Atti del Convegno, Acquasparta, 29-30 maggio 1987», «Dialoghi di Archeologia» VI, 2 (1988), 5-17 = *Scritti*, II, 1994, 493-522.

CÀSSOLA 1988b

F. CÀSSOLA, *Pasquali e la storia antica*, in *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento*. «Atti del Convegno, Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985», Firenze 1988, 159-177 = *Scritti*, II, 1994, 473-492.

CÀSSOLA 1991a

F. CÀSSOLA, *Louis de Beaufort e la storiografia moderna su Roma antica*, «Index» XIX (1991), 53-67.

CÀSSOLA 1991b

F. CÀSSOLA, *Le origini di Roma e l'età regia in Diodoro*, in E. GALVAGNO - C. MOLÈ VENTURA (cur.), *Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*. «Atti del Convegno Internazionale, Catania-Agira, 7-8 dicembre 1984», Catania 1991, 273-324.

CÀSSOLA 1993

F. CÀSSOLA, *Considerazioni intorno all'opera di Cassio Dione*, in G. REGGI (cur.), *Storici latini e greci di età imperiale*. «Atti del corso d'aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino, Lugano, 17-19 ottobre 1990», Lugano 1993, 117-127.

CÀSSOLA 1994

F. CÀSSOLA, *Scritti di Storia antica. Istituzioni e politica*, con una pagina introduttiva di G. PUGLIESE CARRATELLI, II, *Roma*, Napoli 1994.

CÀSSOLA 1995

F. CÀSSOLA, *Aspetti della storiografia liviana*, in A. STORCHI MARINO (cur.), *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I. «Atti del Convegno Internazionale, Anacapri, 24-28 marzo 1991», Napoli 1995, 193-205.

CÀSSOLA 2000

F. CÀSSOLA, *Problemi della tradizione orale*, «Index» XXVIII (2000), 1-34.

CÀSSOLA 2002

F. CÀSSOLA, *Bilancio conclusivo*, in L. POLVERINI (cur.), *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, Perugia 2002, 327-339.

CÀSSOLA – LABRUNA 1991

F. CÀSSOLA – L. LABRUNA, *Linee di una storia delle istituzioni repubblicane*, Napoli 1991 (1978¹, 1979²).

CHIABÀ 2011

M. CHIABÀ, *Roma e le priscae Latinae coloniae. Ricerche sulla colonizzazione del Lazio dalla costituzione della repubblica alla guerra latina* («Polymnia. Studi di Storia romana», 1), Trieste 2011.

CHIABÀ 2016

M. CHIABÀ, ... *Signiam Circeiosque colonos misit, praesidia urbi futura terra marique* (Liv. I, 56, 3). *Tarquinius il Superbo e l'invio di coloni nel Latium vetus*, in *Tarquinius Superbus* 2016, 301-307.

GIARDINA 2000

A. GIARDINA, *Complessità senza modernità: la Roma di Filippo Càssola*, in G. BANDELLI (cur.), *La Scuola triestina di Storia antica*. «Atti dell'Incontro di studio in onore di Filippo Càssola e Ruggero Fauro Rossi, Trieste, 16 novembre 1998», «Quaderni Giuliani di Storia» XXI, 2 (2000), 261-275.

Roman Republican Colonization 2014

T.D. STEK – J. PELGROM (cur.), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, «Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome» LXII (2014).

SALMON 1969

E.T. SALMON, *Roman Colonization under the Republic*, London 1969.

Tarquinius Superbus 2016

P.S. LULOF – CHR. J. SMITH (cur.), *The Age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the Late 6th Century BC*. «Proceedings of the Conference *The Age of Tarquinius Superbus. A Paradigm Shift?*, Rome, 7-9 November 2013», «BA-Besch», Supplements series, XXIX (2016).

TERMEER 2010

M. TERMEER, *Early colonies in Latium (ca 534-338 BC). A reconsideration of current images and the archaeological evidence*, «BABesch» LXXXV (2010), 43-58.

PAULA BOTTERI

Filippo Càssola e il circolo Adolfo Omodeo

Dopo gli interventi dei colleghi, vorrei aggiungere ora qualche parola sul circolo Adolfo Omodeo. A quanto mi risulta, ancora nessuno ha parlato di questo impegno collaterale di Filippo Càssola, che volle dar vita ad un istituto di cultura politica, scegliendo molto significativamente, per distinguerlo, il nome emblematico di Adolfo Omodeo.

Preciso subito che la vita del circolo si è spenta lentamente tra il 1980 e il 1982. Iniziata nel 1969, dopo «l'anno degli studenti» (possiamo chiamare così il '68!), la vita dell'Omodeo si protrasse poco più di un decennio sullo sfondo di una storia nazionale densa di rivolgimenti epocali e segnata dalle conquiste democratiche dei diritti civili.

Chi ha avuto la felice sorte di conoscere Filippo Càssola dentro e fuori l'Accademia, non può stupirsi di fronte alla sua scelta di promuovere questa operosa istituzione; tuttavia, per comprenderne meglio le ragioni mi sembra indispensabile una fugace premessa a ricordare gli anni della formazione intellettuale di Filippo Càssola (1925-2006).

A Napoli viveva e studiava un giovane Càssola, proprio nel tempo in cui Benedetto Croce esercitava la sua indiscussa autorità in ogni ambito della ricerca storica, filosofica, etica e morale. Erano gli anni in cui Croce aveva dato vita all'Istituto Italiano per gli Studi Storici (precisamente nel 1946, quando Càssola si stava laureando), con il fine precipuo di formare una classe politica ed intellettuale più libera e consapevole di quanto fosse quella che era uscita malconcia e mutilata dal ventennio fascista e dalla seconda guerra mondiale: inutile ricordare quanti intellettuali dissidenti furono costretti all'esilio o addirittura giustiziati.

In quel periodo, nella città partenopea convergeva il *Gotha* dell'*intelligenza* italiana e straniera di tutto il Novecento. Alcuni nomi evocativi? Oltre al Croce, che ha segnato del suo nome un'intera epoca della cultura europea¹, maestri di

¹ Ancora di recente, il senato ha voluto celebrare il 150° anniversario della nascita. Per inciso, era presente anche Marta Herling Grudziński, figlia di Lidia Croce e nipote di Benedetto.

vita e di pensiero erano Gaetano Salvemini, Giovanni Gentile, Adolfo Omodeo (questi, sodale negli studi e amico di Croce, dopo il distacco dal Gentile, con il quale si era laureato), e tanti altri umanisti: molti i frequentatori abituali di Palazzo Filomarino (sede dell'Istituto del Croce). I loro nomi sono tanti, tutti degni di memoria, nomi di persone che nella storia italiana del Novecento hanno lasciato un'impronta, per l'impegno civile e per l'alto magistero; e molti indirettamente, alcuni più direttamente, hanno avuto anche un legame personale con il Circolo Adolfo Omodeo. Ricordo, un po' a caso, alcuni *habitués* degli istituti crociani di Napoli: Emanuele Ciaceri, Giovanni Pugliese Carratelli, amato maestro di Filippo Càssola; Federico Chabod, Rosario Romeo, Ettore Lepore, Nicola Matteucci, Giovanni Ferrara, Leo Valiani, Delio Cantimori, Mario Fubini, Renzo De Felice, Giuseppe Galasso, Fernand Braudel e Georges Vallet, per anni direttore dell'Istituto francese di Napoli, amico e compagno di *bridge* di Càssola (per non parlare dei suoi compagni di liceo, fra cui, Giorgio Napolitano e Raffaele La Càpria). Testimonianze importanti dell'Istituto Croce e delle sue prestigiose frequentazioni si possono ora leggere nelle pagine di Giovanni Pugliese Carratelli, raccolte nel volume pubblicato da Gianfranco Maddoli, in omaggio al grande studioso scomparso nel 2010². L'autore del libro, Gianfranco Maddoli, definisce a buon diritto gli anni in cui visse Pugliese Carratelli (nato nel 1911), il tempo di un umanesimo napoletano.

I grandi uomini di cultura, che ho citato come casuali paradigmi di una pluralità di ambiti disciplinari, presentano, nella diversità, alcuni denominatori comuni, riconoscibili nell'impegno civile, di chi ha trovato la forza di rendere la propria coscienza strumento di reale partecipazione alla vita democratica del proprio paese. Non sarà forse da addebitarsi a coincidenze il fatto che molti abbiano con tanto convincimento ideale partecipato ai movimenti politici di Giustizia e Libertà e del rinato Partito d'Azione, quello creato da Mazzini nel 1853 e riportato in vita nel 1942. Per ragioni di tempo non è possibile dilungarsi su questi movimenti, sugli ideali e sui protagonisti, ma dobbiamo almeno ricordare come tra le file di Giustizia e Libertà (1929-1940) operassero uomini come Carlo e Nello Rosselli, insieme ad Emilio Lussu e una folta schiera di esuli antifascisti e perseguitati politici, che confluirono in seguito, dopo Giustizia e Libertà, nel Partito d'Azione di Adolfo Omodeo e Leo Valiani. A molti di questi uomini si deve, attraverso l'insegnamento e l'esempio, anche la rinascita culturale dell'I-

²MADDOLI 2015.

talia antifascista e lo spirito propulsore di un'Europa comune, da attuare nella forma del federalismo europeo. Quest'ultimo orientamento porterà già nel 1941 alla stesura di un progetto, il famoso manifesto di Ventotene, intitolato precisamente *Manifesto per un'Europa libera e unita*, firmato da Ernesto Rossi, da Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni con la moglie Ursula Hirschmann, vigorosi assertori del pensiero laico e liberale. E proprio nell'isola di Ventotene, che fu sinistro carcere di tanti illustri oppositori di regime, lo scorso agosto, lo ricorderete, ha avuto luogo un incontro fortemente simbolico, un vertice politico fra i *leader* di Italia, Germania e Francia, per discutere di Europa, nello spirito del Manifesto.

Volendo restituire a grandi linee la memoria del circolo Adolfo Omodeo, a fronte dell'esigua documentazione ufficiale superstite (e per alcune carte tengo a ringraziare Paola Càssola) ho incontrato alcune difficoltà, fra altre, quella di scegliere le persone più rappresentative per il profilo del circolo. Tanti e così prestigiosi sono i nomi di coloro che, a diverso titolo, hanno contribuito a realizzare i programmi culturali dell'Omodeo: molti, purtroppo, non ci sono più e questa stessa riunione lo indica. Naturalmente, è doveroso dare la precedenza proprio a Filippo Càssola, in quanto promotore ideale del circolo che, in qualche misura, si richiamava ai collaudati modelli partenopei degli istituti del Croce, da lui stesso abitualmente frequentati.

Quando Trieste divenne sede accademica del prof. Càssola, e poi stabile domicilio di famiglia, la città gli offrì naturalmente l'opportunità di approfondire lo studio della questione adriatica nelle diverse fasi e angolature, dalla fine della Grande Guerra alla dissoluzione della Jugoslavia (morte di Tito nel 1980). Inutile dire come i nodi storiografici e politici della questione orientale fossero, allora, nei primi anni di vita del circolo, argomento di profonda riflessione e vivaci dibattiti. Lo testimoniano alcune parole di Arduino Agnelli, ordinario di storia delle dottrine politiche e socio veterano dell'Omodeo, quando, nel 1972, scriveva su «Itinerari», in un numero monografico della rivista, interamente dedicato a *Una nuova frontiera a Est*³. Sotto questo titolo si raccoglie, in realtà, un'inchiesta suddivisa per temi, condotta dal fondatore e direttore della rivista⁴, Francesco Cesare Rossi. Di F.C. Rossi sono le pagine su *La riscoperta dell'Adriatico* (91-227), mentre a Calogero Muscarà si deve un contributo su *Il Mediterraneo squilibrato* (228-259). Infine Arduino Agnelli, esaminando la storia del fronte

³ «Itinerari» CLXXVI-CLXXIX (Giugno - Settembre 1972).

⁴ La rivista ha cessato di esistere nel 1977, anno della morte del suo fondatore.

orientale *La questione adriatica* (260-289), ricorda all'occasione, il circolo Omodeo e la sua felice iniziativa di intraprendere una serie di studi sulla politica estera dell'Italia circa il confine orientale e i problemi della lingua, o meglio delle lingue di frontiera, in nome di una comune civiltà adriatica. Potete costatare come molti di questi problemi, spesso gestiti in modo contraddittorio, siano ancora oggi rilevanti sullo scenario politico nazionale ed internazionale. Colgo l'occasione di citare, soprattutto rivolta al pubblico degli studenti, un saggio molto recente e a mio avviso molto importante, di Marina Cattaruzza, *L'Italia e la questione adriatica. Dibattiti parlamentari e panorama internazionale (1918-1926)*⁵, presentato a Roma nell'Archivio Storico del Senato. Il titolo stesso enuncia i contenuti del volume ed indica l'euristica dell'appassionante ricerca della studiosa.

Ritorniamo al circolo Omodeo, ai soci e, indirettamente, al suo pubblico. Il nucleo più 'antico' di quanti si erano raccolti intorno a Filippo Cossola era composto da alcuni giovani, ed altri meno giovani colleghi d'Ateneo, e da studiosi o simpatizzanti, che avevano individuato interessi comuni di dibattito e riflessione nella storia recente. Così, ad esempio, si fecero ricerche e seminari su fascismo e antifascismo; su socialismo (quale socialismo? Verso destra o sinistra, anticipando il prezioso volumetto di Norberto Bobbio, uscito poi, nel 1994, *Destra e Sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*)⁶; altre relazioni portarono l'interesse sul concordato fra Stato e Chiesa; sulla nascita e lo sviluppo dei movimenti cattolici in Italia; sul compromesso storico; sui rapporti tra il potere e i partiti politici; sulla questione meridionale, argomento al quale lo stesso Filippo Cossola aveva dedicato una serie di lezioni.

A questa forma di attività, che potremmo definire 'interna', il circolo aggiungeva l'impegno di organizzare manifestazioni pubbliche, richiamando nomi prestigiosi del mondo della cultura e della politica, e l'arma vincente per il pubblico era spesso legata alla notorietà degli oratori. La logica delle scelte tematiche mirava ad una pluralità di interessi in modo da investire argomenti in ordine ai diritti civili, alle istituzioni e ai costumi: si discusse di divorzio, dell'aborto, delle riforme universitarie, delle elezioni politiche e così via. Con queste sollecitazioni il circolo si riprometteva di coinvolgere anche la città, nel tentativo di creare un più stretto rapporto tra il mondo dell'Università e quello cittadino, poco partecipe, se non estraneo, da sempre alla vita culturale dell'Ateneo e alle sue *performances*.

⁵ CATTARUZZA 2014.

⁶ BOBBIO 1994.

A testimoniare la ricchezza e la varietà dell'intenso programma del circolo Adolfo Omodeo, sarà sufficiente il ricordo di alcune manifestazioni pubbliche. Non prima in ordine di tempo, ma d'obbligo, quella per onorare proprio nel nome del Circolo, l'uomo Adolfo Omodeo. In occasione del 30° anniversario della sua scomparsa, era l'anno 1976, il Circolo organizzò una tavola rotonda sulla breve, tormentata esistenza e sull'opera dello storico siciliano. In quell'occasione animarono il dibattito Arduino Agnelli, Elio Apih, Giulio Cervani, e ancora Stelio Zeppi e Claudio Magris. Non è questa l'occasione per soffermarci su Adolfo Omodeo, storico fra i più grandi del '900, inspiegabilmente poco noto in Italia e fuori (per inciso Magnifico Rettore dell'Università di Napoli "Federico II" negli anni in cui si laureava un giovane Filippo Càssola). Mi limito a suggerire la lettura delle parole che Benedetto Croce aveva dettato ai «Quaderni della Critica» per la morte dell'amico fraterno (1946) e che in seguito vennero premesse, per concessione dello stesso Croce, all'edizione del 1965 del volume di Adolfo Omodeo su *Età del Risorgimento italiano*⁷.

Moltissimi ed autorevoli i personaggi invitati dal Circolo per pubbliche conferenze: Carlo Arturo Jemolo (1891-1981), storico e giurista, autore di un libro fondamentale sui rapporti fra Stato e Chiesa⁸.

Cito ancora qualche altro invitato da una lista piuttosto cospicua di uomini di cultura, molti dei quali, purtroppo ormai scomparsi.

Ricordo Manlio Rossi Doria (1905-1988), economista, studioso di politiche agrarie per il mezzogiorno; dal 1971 appartenente all'ordine senatorio; Leo Valiani (Fiume 1909-1999) nato quando Fiume era ancora fiorente porto del morante impero austro-ungarico, con il cognome Weiczen; militante di Giustizia e Libertà, con Altiero Spinelli e i fratelli Rosselli; poi nel Partito d'Azione, ed infine nel PCI. Risulta che insieme ad Emilio Sereni e Sandro Pertini, Leo Valiani fu tra coloro che decisero l'ultima condanna di Benito Mussolini. Storico e politico, fu Senatore a vita e nel 1948 contribuì a scrivere il testo della Costituzione Italiana, insieme a Piero Calamandrei.

Venne a Trieste anche il prof. Rosario Romeo (1924-1987), siciliano, ben noto per una monumentale biografia su Cavour: parlamentare europeo nelle liste del PRI, tenne un discorso sulla classe dirigente nel Risorgimento italiano (1972).

⁷ OMODEO 1965 (1931¹).

⁸ JEMOLO 1948.

Qualche anno dopo giunse invitato Luigi Labruna, allora il più giovane rettore d'Italia, e da testimone, parlò dell'Università, nel 1974, un anno dopo i provvedimenti urgenti. Altri nomi ancora indicano l'orizzonte entro il quale si iscrivevano gli interessi del Circolo Omodeo, come Giuseppe Guarino che trattava il problema, ancor oggi sul tappeto, del finanziamento ai partiti; oppure, Paolo Alatri, nel 1975, per illustrare, a Trieste, il tema del nazionalismo e del rapporto con D'Annunzio.

Dello storico giornale *Il Mondo*, fondato da Mario Pannunzio, parlò, nel 1979, il compianto prof. Giovanni Ferrara. Rivista memorabile, quella, che dal 1949 al 1966, fu testimone delle tensioni sociali in atto, dei fatti economici e culturali, degli equilibri della politica e degli sviluppi ideologici, della cronaca e del costume.

Un'ultima nota su conferenze e conferenzieri, solo per ricordare alcune assidue presenze/assenze di soci locali. E, ancora una volta il pensiero va, in primo luogo, a Filippo Càssola, promotore e principale sostenitore del Circolo Adolfo Omodeo. All'abituale impegno professionale, sul quale sarebbe davvero superfluo dire un'altra parola, Càssola aggiunse la generosa disponibilità di numerosi contributi, di cui amo ricordare (oltre alla questione meridionale) anche un intero ciclo di avvincenti lezioni sull'economia. Egli non fu solo socio ordinario, ma presidente dell'associazione e per un lungo periodo anche scrupoloso tesoriere, come testimoniano i registri di spesa esemplarmente redatti di sua mano, nella forma più prossima all'annalistica (e non perderei l'occasione di rammentare che la gestione Càssola era sempre in attivo, malgrado le nostre entrate piuttosto modeste: pochi saltuari contributi privati e scarsi pubblici). Poiché molti frequentatori del circolo, provenivano naturalmente dall'ambiente universitario, e soprattutto locale, vorrei fare almeno qualche nome, ancora una volta, senza seguire un ordine prestabilito. E mi perdonino le persone che, per evidenti ragioni, non cito. Al nome di Arduino Agnelli, ricorderei ancora Elio Apih, Giulio Cervani, Giampiero Cotti Cometti. Poi Stelio Zeppi, Claudio Magris, Franco Crevatin, Fulvio Salimbeni, Fausto Gnesotto, Vanna Vedaldi ed altri ed altri, nomi di assenti e di persone presenti.

Per evidenti ragioni di tempo chiudo questo ricordo del Circolo Adolfo Omodeo, centro operoso di cultura politica, comunque luogo privilegiato di riflessione e di osservazione di tanti drammatici momenti della storia d'Italia, che si preparava ad entrare nell'Europa, riformando i diritti civili, trasformando

mentalità e costumi. E circolo di cultura politica lo fu veramente l'Omodeo, che ebbe l'ambizione di rappresentare un punto di riferimento nella storia culturale e civile di Trieste e del paese in cui viviamo. E dunque, grazie Filippo Càssola, grazie anche per questo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BOBBIO 1994

N. BOBBIO, *Destra e Sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Roma 1994.

CATTARUZZA 2014

M. CATTARUZZA, *L'Italia e la questione adriatica. Dibattiti parlamentari e panorama internazionale (1918-1926)*, Bologna 2014.

JEMOLO 1948

A. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1948.

MADDOLI 2015

G. MADDOLI (cur.), *Giovanni Pugliese Carratelli. Umanesimo napoletano*, Napoli 2015.

OMODEO 1965

A. OMODEO, *L'età del Risorgimento italiano*, Nona edizione riveduta, con profilo di Benedetto Croce, Napoli 1965 (Prima edizione 1931).

FILIPPO CÀSSOLA

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI
DAL 1952 AL 2017

1952

1. *De Phocaide carmine, quod Homero tribui solet, commentatio*, «SIFC», n.s., XXVI (1952), 141-148 (= *Scritti*, I, 1993, 1-8).

1953

2. *Le genealogie mitiche e la coscienza nazionale greca*, «RAAN» XXVIII (1953), 279-304 (= *Scritti*, I, 1993, 9-35).
3. Recensione di M.P. NILSSON, *Cults, Myths, Oracles and Politics in Ancient Greece*, Lund 1951, «NRS» XXXVII (1953), 176-177.
4. *I poemi omerici e la storia greca*, Discussione di É. MIREAUX, *Les poèmes homériques et l'histoire grecque*, I-II, Paris 1948-1949, «NRS» XXXVII (1953), 356-362.

1954

5. *Sull'origine di Side in Pamfilia*, «PP» IX, 34 (1954), 41-45 (= *Scritti*, I, 1993, 37-42).
6. *La leggenda di Anio e la preistoria delia*, «PP» IX, 38 (1954), 345-367 (= *Scritti*, I, 1993, 43-64).
7. *Note sulla preistoria della Troade*, «RAAN» XXIX (1954), 171-204.
8. Recensione di I. LANA, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952, «NRS» XXXVIII (1954), 439-451.

1956

9. *I problemi della preistoria greca dal periodo neolitico alla fine del III millennio*, Discussione di F. SCHACHERMEYR, *Die ältesten Kulturen Griechenlands*, Stuttgart 1955, «NRS» XL (1956), 189-224.

1957

10. *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.
11. *I Cari nella tradizione greca*, «PP» XII, 54 (1957), 192-209 (= *Scritti*, I, 1993, 65-84).

12. *La talassocrazia cretese e Minosse*, «PP» XII, 56 (1957), 343-352 (= *Scritti*, I, 1993, 85-95).
13. *Sulla vita e sulla personalità dello storico Erodiano*, «NRS» XLI (1957), 213-223 (= *Scritti*, II, 1994, 1-11).
14. *Sull'attendibilità dello storico Erodiano*, «AAP», n.s., VI (1957), 191-200 (= *Scritti*, II, 1994, 13-25).
15. *La morte del prefetto Sabino (238 d.C.)*, «AAP», n.s., VI (1957), 201-207 (= *Scritti*, II, 1994, 27-35).
16. *Erodiano e le sue fonti*, «RAAN» XXXII (1957), 165-172 (= *Scritti*, II, 1994, 37-45).
17. Recensione di P. TREVES, *Euforione e la storia ellenistica*, Milano-Napoli 1955, «NRS» XLI (1957), 512-513.

1958

18. *La struttura della lega ionica*, «Labeo» IV (1958), 153-171 (= *Scritti*, I, 1993, 97-119).

1959

19. Recensione di M.B. SAKELLARIOU, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958, «RFIC», n.s., XXXVII (1959), 296-302.

1960

20. *La politica di Flaminio e gli Scipioni*, «Labeo» VI (1960), 105-130 (= *Scritti*, II, 1994, 47-80).
21. *La dedica bilingue di Lindo e la storia del commercio romano*, «PP» XV, 74 (1960), 385-393 (= *Scritti*, II, 1994, 81-90).

1961

22. Recensione di C. ROEBUCK, *Ionian Trade and Colonization*, New York 1959, «RFIC», n.s., XXXIX (1961), 209-213.
23. Recensione di A. SEVERYNS, *Grèce et Proche-Orient avant Homère*, Bruxelles 1960, «RFIC», n.s., XXXIX (1961), 409-411.

24. Una scheda, in F. CÀSSOLA – R.F. ROSSI – G. SUSINI (cur.), *Storia greca e romana*, «Le Parole e le Idee» III, 11-12 (1961), 217.

1962

25. *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste 1962 (Ristampa anastatica, Roma 1968).
26. *Ancora sull'elogio di Brindisi*, «Labeo» VIII (1962), 307-316 (= *Scritti*, II, 1994, 91-101).
27. *Preistoria della cultura*, Discussione di K.J. NARR, *Urgeschichte der Kultur*, Stuttgart 1961, «Le Parole e le Idee» IV, 15 (1962), 161-164.
28. Una scheda, in F. CÀSSOLA – R.F. ROSSI – G. SUSINI (cur.), *Storia greca e romana*, «Le Parole e le Idee» IV, 16 (1962), 314-315.
29. *Il Convegno di studi annibalici*, in *Cronache*, «Labeo» VIII (1962), 146-147.

1963

30. *Note critiche al testo di Erodiano*, «RAAN» XXXVIII (1963), 139-143 (= *Scritti*, II, 1994, 107-111).
31. Quattro schede, in F. CÀSSOLA – R.F. ROSSI – G. SUSINI (cur.), *Storia greca e romana*, «Le Parole e le Idee» V, 19-20 (1963), 254, 257-258.

1964

32. «Ἐλεύθερος - EREUTERO», in A. GUARINO – L. LABRUNA (cur.), *Syntelesia Vincenzo Arangio - Ruiz*, I, Napoli 1964, 269-279 (= *Scritti*, I, 1993, 121-132).
33. *Solone, la terra, e gli ectemori*, «PP» XIX, 94 (1964), 26-68 (= *Scritti*, I, 1993, 133-181).
34. *Aristofane di Bisanzio e Solone*, «Le Parole e le Idee» VI, 21-22 (1964), 43-52 (= *Scritti*, I, 1993, 201-211).
35. *Il diadema di Annibale*, «AAEC» XII (1961-1964), 191-194 (= *Scritti*, II, 1994, 103-106).
36. Recensione di P. TREVES, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli 1962, «NRS» XLVIII (1964), 190-192.
37. Due schede, in F. CÀSSOLA – R.F. ROSSI – G. SUSINI (cur.), *Storia greca e romana*, «Le Parole e le Idee» VI, 21-22 (1964), 158-159.

38. Una scheda, in F. CÀSSOLA – R.F. ROSSI – G. SUSINI (cur.), *Storia greca e romana, Diritto greco e romano*, «Le Parole e le Idee» VI, 23-24 (1964), 352.

1965

39. *Problemi di preistoria e protostoria greca*, «RSI» LXXVII (1965), 337-357.
40. *Sull'alienabilità del suolo nel mondo greco*, «Labeo» XI (1965), 206-219 (= *Scritti*, I, 1993, 183-199).
41. *Pertinace durante il principato di Commodo*, «PP» XX, 105 (1965), 451-477 (= *Scritti*, II, 1994, 125-155).
42. *La politica di Solone*, Discussione di G. FERRARA, *La politica di Solone*, Napoli 1964, «Le Parole e le Idee» VII, 25-26 (1965), 41-44.
43. *L'esilio nel periodo repubblicano*, Discussione di G. CRIFÒ, *Ricerche sull'exilium nel periodo repubblicano*, I, Milano 1961, «Labeo» XI (1965), 75-77.
44. *Numismatica antica*, Discussione di L. BREGLIA, *Numismatica antica. Storia e metodologia*, Milano 1964, «Labeo» XI (1965), 238-240.
45. Recensione di J. SUOLAHTI, *The Roman Censors*, Helsinki 1963, «RFIC», III s., XCIII (1965), 222-226.
46. Due schede, in F. CÀSSOLA – R.F. ROSSI (cur.), *Storia greca e romana, Diritto greco e romano*, «Le Parole e le Idee» VII, 27-28 (1965), 300-303.
47. *La caduta in technicolor*, Discussione del film *La caduta dell'Impero romano* di Anthony Mann, in *Cronache*, «Labeo» XI (1965), 123-124.
48. *Santuari della Magna Grecia*, in *Cronache*, «Labeo» XI (1965), 260-261.

1966

49. *Ricerche sul II secolo dell'Impero. L'ascesa di Pertinace fino al 180 d.C.*, Napoli 1966.

1967

50. ERODIANO, *Storia dell'Impero romano dopo Marco Aurelio*, Testo e versione a cura di F. CÀSSOLA, Firenze 1967.
51. *La lotta politica al tempo di Commodo*, Discussione di F. GROSSO, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964, «Labeo» XIII (1967), 119-123.

52. *Scholastikós*, Discussione di A. CLAUS, Ὁ Σχολαστικός, Diss. Köln 1965, «Labeo» XIII (1967), 397-399.
53. Recensione di L.R. TAYLOR, *Roman Voting Assemblies*, Ann Arbor 1966, «Athenaeum», n.s., XLV (1967), 406-410.
54. Una scheda, in F. CÀSSOLA – R.F. ROSSI (cur.), *Storia greca e romana, Diritto greco e romano*, «Le Parole e le Idee» IX, 33-34 (1967), 118-119.

1968

55. *La repubblica romana*, in *Nuove Questioni di Storia Antica*, Milano 1968, 283-374.
56. *Proprietà e possesso nella Grecia classica*, Discussione di A. KRÄNZLEIN, *Eigentum und Besitz im griechischen Recht des fünften und vierten Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 1963, «Labeo» XIV (1968), 96-99.
57. Due schede, in F. CÀSSOLA – R.F. ROSSI (cur.) *Storia greca e romana, Diritto greco e romano*, «Le Parole e le Idee» X, 37-38 (1968), 184-186.
58. *Il VII Convegno sulla Magna Grecia*, in *Cronache*, «Labeo» XIV (1968), 122-124.

1969

59. *Note sul «praefectus alimentorum»*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, III, Milano 1969, 495-504 (= *Scritti*, II, 1994, 113-123).
60. Recensione di A.E. ASTIN, *Scipio Aemilianus*, Oxford 1967, «RFIC», III s., XCVII (1969), 106-110.
61. Recensione di A.E. ASTIN, *Scipio Aemilianus*, Oxford 1967, «Le Parole e le Idee» XI, 41-42 (1969), 79.

1970

62. *Livio, il tempio di Giove Feretrio e la inaccessibilità dei santuari in Roma*, «RSI» LXXXII (1970), 5-31 (= *Scritti*, II, 1994, 157-190).
63. *I rapporti fra Romani e Buri in Cassio Dione*, in L. DE ROSA (cur.), *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, I, Napoli 1970, 497-501 (= *Scritti*, II, 1994, 191-196).
64. Recensione di W. RICHTER, *Die Landwirtschaft im homerischen Zeitalter*, Göttingen 1968, «RFIC», III s., XCVIII (1970), 317-320.

1971

65. *Echi di satira sociale ateniese in un passo di Aristotele*, in *Studi di storiografia antica in memoria di Leonardo Ferrero*, Torino 1971, 37-48 (= *Scritti*, I, 1993, 213-225).
66. *Romani e Italici in Oriente*, in *Roma e l'Italia fra i Gracchi e Silla*. «Atti dell'incontro di studi, Siena, Certosa di Pontignano, 18-21 settembre 1969», «Dialoghi di Archeologia» IV-V (1970-1971), 305-322, 327-329 (= *Scritti*, II, 1994, 197-212).
67. *Filone interpretato*, Recensione di C. KRAUS, *Filone Alessandrino e un'ora tragica della storia ebraica*, Napoli 1967, «Labeo» XVII (1971), 87-90.
68. Recensione di A. GUARINO, *Storia del diritto romano*, Quarta edizione, Napoli 1969, «RFIC», III s., XCIX (1971), 88-92.

1972

69. *Storia di Aquileia in età romana*, in S. TAVANO (cur.), *Aquileia e l'alto Adriatico*, 1, *Aquileia e Grado*. «Atti della I Settimana di Studi Aquileiesi, 1-7 maggio 1970», «Antichità Altoadriatiche» I (1972), 23-42.
70. *La politica romana nell'alto Adriatico*, in S. TAVANO (cur.), *Aquileia e l'alto Adriatico*, 2, *Aquileia e l'Istria*. «Atti della II Settimana di Studi Aquileiesi, 29 aprile - 5 maggio 1971», «Antichità Altoadriatiche» II (1972), 43-63.

1973

71. *La proprietà del suolo in Attica fino a Pisistrato*, «PP» XXVIII, 148-149 (1973), 75-87 (= *Scritti*, I, 1993, 227-238).

1974

72. *I rapporti fra Roma e la Gallia Cisalpina nell'età delle guerre puniche*, in *Aquileia e l'Africa*. «Atti della IV Settimana di Studi Aquileiesi, 28 aprile - 4 maggio 1973», «Antichità Altoadriatiche» V (1974), 11-21 (= *Scritti*, II, 1994, 213-221).
73. Recensione di F. KOLB, *Literarische Beziehungen zwischen Cassius Dio*,

Herodian und der Historia Augusta, Bonn 1972, «Athenaeum», n.s., LII (1974), 374-378.

1975

74. *Inni omerici* (Testo, traduzione, introduzione e note), a cura di F. CÀSSOLA, Verona 1975 (Ottava edizione, Milano 2006).
75. *Note sul primo epigramma omerico e su Era Ninfa*, in *Studi triestini di antichità in onore di Luigia Achillea Stella*, Trieste 1975, 215-219 (= *Scritti*, I, 1993, 239-244).
76. *Prefazione*, in M. MAZZA (cur.), S.L. UTČENKO, *Cicerone e il suo tempo*, Roma 1975, VII-XXVII (= *Scritti*, II, 1994, 223-244).

1976

77. *La polis nel IV secolo: crisi o evoluzione?*, Discussione di E.C. WELSKOPF (cur.), *Hellenische Poleis. Krise - Wandlung - Wirkung*, I-IV, Berlin 1974, «Athenaeum», n.s., LIV (1976), 446-462.
78. *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*. «Atti della VII Settimana di Studi Aquileiesi, 24 aprile - 1 maggio 1976», «Antichità Altoadriatiche» XII (1977), 67-98 (= *Scritti*, II, 1994, 245-272).

1978

79. Collaborazione a F. CÀSSOLA – L. LABRUNA, *Linee di una storia delle istituzioni repubblicane*, Napoli 1978 (Terza edizione, Napoli 1991).
80. Recensione di CL. NICOLET, *Le métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris 1976, «Athenaeum», n.s., LVI (1978), 224-226.

1979

81. Collaborazione a M. TALAMANCA (cur.), *Lineamenti di storia del diritto romano*, Milano 1979 (Seconda edizione, Milano 1989).
82. *Le popolazioni preromane del Friuli nelle fonti letterarie*, in *Il territorio di Aquileia nell'Antichità*. «Atti della IX Settimana di Studi Aquileiesi, 22-

28 aprile 1978», «Antichità Altoadriatiche» XV, 1 (1979), 83-112 (= *Scritti*, II, 1994, 273-296).

83. Recensione di R. RILINGER, *Der Einfluß des Wahlleiters bei den römischen Konsulwahlen von 366 bis 50 v. Chr.*, München 1976, «Athenaeum», n.s., LVII (1979), 186-189.

1980

84. *Note sulla guerra crisea*, in Φιλίας χάριτι. *Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, II, Roma 1980, 413-439 (= *Scritti*, I, 1993, 245-277).
85. Cinque schede, in F. CÀSSOLA (cur.), *Bollettino bibliografico. Storia antica*, «Quaderni Giuliani di Storia» I, 1-2 (1980), 111, 164, 165, 168, 170-171.

1981

86. *Dalle guerre puniche alle conquiste mediterranee*, in *Storia della società italiana*, I, *Dalla preistoria all'espansione di Roma*, Milano 1981, 377-424, 449-450.
87. *I templi di Marte Ultore e i Ludi Martiales*, in L. GASPERINI (cur.), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma 1981, 99-118 (= *Scritti*, II, 1994, 297-317).
88. Recensione di F. PRINZ, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München 1979, «Athenaeum», n.s., LIX (1981), 523-525.
89. Tre schede, in F. CÀSSOLA (cur.), *Bollettino bibliografico. Storia antica*, «Quaderni Giuliani di Storia» II, 1-2 (1981), 86, 179, 182-183.

1982

90. Collaborazione a F. CÀSSOLA – L. CRACCO RUGGINI, *Storia antica delle grandi civiltà*, I-II, Firenze 1982.
91. Collaborazione a F. CÀSSOLA – L. CRACCO RUGGINI, *Le grandi civiltà del passato*, I-II, Firenze 1982.
92. *Diodoro e la storia romana*, in W. HAASE (cur.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 30, 1, Berlin-New York 1982, 724-773 (= *Scritti*, II, 1994, 319-378).

93. *Il concetto di oligarchia negli studi sulla repubblica romana*, in *Diritto e potere nella storia europea*. «Atti del IV Congresso internazionale della Società di storia del diritto, Napoli, 9-13 aprile 1980», I, Firenze 1982, 53-72 (= *Scritti*, II, 1994, 379-399).

1983

94. *Tendenze filopuniche e antipuniche in Roma*. «Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma, 5-10 novembre 1979», I, Roma 1983, 35-59 (= *Scritti*, II, 1994, 401-437).
95. *I Fannii in età repubblicana*, in *Studi in memoria di Francesco Arnaldi*, II, «Vichiana», n.s., XII (1983), 84-112 (= *Scritti*, II, 1994, 439-471).

1984

96. *Introduzione*, in ERODOTO, *Storie*, I, Milano 1984, 5-49 (= *Scritti*, I, 1993, 291-329).
97. *Polydeukes-Pollux*, in V. GIUFFRÈ (cur.), *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, III, Napoli 1984, 1019-1029 (= *Scritti*, I, 1993, 279-290).
98. *Annibale*, in *Enciclopedia virgiliana*, I, Roma 1984, 183-185.
99. *Cartagine*, in *Enciclopedia virgiliana*, I, Roma 1984, 680-682.

1985

100. *Erodoto e la tirannide*, in F. BROILO (cur.), *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*, Roma 1985, 25-35 (= *Scritti*, I, 1993, 331-345).
101. *Storia di Roma dalle origini a Cesare*, Roma 1985.
102. *Inni omerici*, in *Enciclopedia virgiliana*, II, Roma 1985, 982-984.
103. Una scheda, in F. CASSOLA (cur.), *Bollettino bibliografico. Storia antica*, «Quaderni Giuliani di Storia» VI, 1 (1985), 150-151.

1986

104. *Problemi di storia neapolitana*, in *Neapolis*. «Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-7 ottobre 1985», Napoli 1986, 37-81, 95-97.

1987

105. *Iulia gens*, in *Enciclopedia virgiliana*, III, Roma 1987, 59-62.

1988

106. *Lo scontro fra patrizi e plebei e la formazione della nobilitas*, in A. MOMIGLIANO – A. SCHIAVONE (cur.), *Storia di Roma*, I, *Roma in Italia*, Torino 1988, 451-481.
107. *Aspetti sociali e politici della colonizzazione*, in *La colonizzazione romana tra la guerra latina e la guerra annibalica*. «Atti del Convegno, Acquasparta, 29-30 maggio 1987», «Dialoghi di Archeologia», III s., VI, 2 (1988), 5-17 (= *Scritti*, II, 1994, 493-522).
108. *Pasquali e la storia antica*, in F. BORNMANN (cur.), *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento*. «Atti del Convegno, Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985», Firenze 1988, 159-177 (= *Scritti*, II, 1994, 473-492).
109. *Punici*, in *Enciclopedia virgiliana*, IV, Roma 1988, 351-352.
110. *Scipiadi*, in *Enciclopedia virgiliana*, IV, Roma 1988, 729-730.
111. *Serrano*, in *Enciclopedia virgiliana*, IV, Roma 1988, 801-802.

1989

112. *Introduzione*, in S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Milano 1989, V-XX.
113. Quattro schede, in F. CÀSSOLA (cur.), *Bollettino bibliografico. Storia antica*, «Quaderni Giuliani di Storia» X, 2 (1989), 344, 348, 349, 350.

1990

114. *L'organizzazione politica e sociale della respublica*, in G. PUGLIESE CARATELLI (cur.), *Roma e l'Italia. Radices imperii, Antica madre* («Collana di studi sull'Italia antica»), Milano 1990, 1-40.
115. *Tiro*, in *Enciclopedia virgiliana*, V, 1, Roma 1990, 186.

1991

116. *Le origini di Roma e l'età regia in Diodoro*, in E. GALVAGNO – C. MOLÈ

- VENTURA (cur.), *Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*. «Atti del Convegno Internazionale, Catania-Agira, 7-8 dicembre 1984», Catania 1991, 273-324.
117. *La conquista romana. La regione fino al V secolo d.C.*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (cur.), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1991, 103-150.
118. *La colonizzazione romana della Transpadana*, in W. ECK – H. GALSTERER (cur.), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*. «Deutsch-Italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln, 18.-20. Mai 1989», Mainz am Rhein 1991, 17-44.
119. *Louis de Beaufort e la storiografia moderna su Roma antica*, «Index» XIX (1991), 53-67.
120. Una scheda, in F. CÀSSOLA (cur.), *Bollettino bibliografico. Storia antica*, «Quaderni Giuliani di Storia» XII, 1-2 (1991), 229-230.

1992

121. Recensione di K.J. BELOCH, *Campania*, Napoli 1989, «La città nuova» VII, 1-2 (1992), 136-138.
122. Due schede, in F. CÀSSOLA (cur.), *Bollettino bibliografico. Storia antica*, «Quaderni Giuliani di Storia» XIII, 1-2 (1992), 273, 274.

1993

123. *Scritti di storia antica. Istituzioni e politica*, con una pagina introduttiva di G. PUGLIESE CARRATELLI, I, *Grecia*, Napoli 1993.
124. *Considerazioni intorno all'opera di Cassio Dione*, in G. REGGI (cur.), *Storici latini e greci di età imperiale*. «Atti del corso d'aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino, Lugano, 17-19 ottobre 1990», Lugano 1993, 117-127.
125. *Arnaldo Momigliano interprete di Erodoto*, in *Giornata Lincea in ricordo di Arnaldo Momigliano* («Atti dei Convegni Lincei, 105»), Roma 1993, 11-19.
126. Due schede, in F. CÀSSOLA (cur.), *Bollettino bibliografico. Storia antica*, «Quaderni Giuliani di Storia» XIV, 1-2 (1993), 263-264, 271-272.

1994

127. *Scritti di storia antica. Istituzioni e politica*, con una pagina introduttiva di G. PUGLIESE CARRATELLI, II, Roma, Napoli 1994.
128. *Considerazioni sull'Italia da Augusto a Diocleziano*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*. «Actes du colloque international, Rome, 25-28 mars 1992», Rome 1994, 423-429.

1995

129. *Aspetti della storiografia liviana*, in A. STORCHI MARINO (cur.), *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I. «Atti del Convegno internazionale, Anacapri, 24-28 marzo 1991», Napoli 1995, 193-205.
130. *Nota sulla romanizzazione dell'Istria*, in *Scritti di linguistica e dialettologia in onore di Giuseppe Francescato*, Trieste 1995, 59-69.
131. *L'ultima residenza di Plotino*, in S. CERASUOLO (cur.), *Máthesis e Philía. Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli 1995, 263-269.

1996

132. *Conclusioni*, in *Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*. «Palermo, 18-23 aprile 1993», «Κώκυλλος» XXXIX-XL (1993-1994) [1996], I, 2, 695-712.
133. *Chi erano i Greci?*, in S. SETTIS (cur.), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, II, *Una storia greca*, 1, *Formazione*, Torino 1996, 5-23.
134. *Forme dell'organizzazione politica dei Greci*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (cur.), *I Greci in Occidente*. «Catalogo della Mostra», Milano 1996, 47-54.
135. *Personaggi storici*, in Orazio. *Enciclopedia oraziana*, I, Roma 1996, 595-599.
136. *Annibale*, in Orazio. *Enciclopedia oraziana*, I, Roma 1996, 635.
137. *Antioco*, in Orazio. *Enciclopedia oraziana*, I, Roma 1996, 635-636.
138. *Cesare*, in Orazio. *Enciclopedia oraziana*, I, Roma 1996, 686-687.
139. *Prefazione*, in P. BOTTERI – L. TONEATTO (cur.), R.F. ROSSI, *Scritti di storia romana*, Trieste 1996, 11-15.
140. Tre schede, in F. CÀSSOLA (cur.), *Bollettino bibliografico. Storia antica*, «Quaderni Giuliani di Storia» XVII, 1-2 (1996), 106, 108, 181-182.

1997

141. *Considerazioni finali*, in *Corinto e l'Occidente*. «Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-11 ottobre 1994», II, Napoli 1995 [1997], 819-830.
142. *Rapporti tra Greci e Frigi al tempo di Mida*, in R. GUSMANI – M. SALVINI – P. VANNICELLI (cur.), *Frigi e Frigio*. «Atti del I Simposio Internazionale, Roma, 16-17 ottobre 1995», Roma 1997, 131-152.
143. *Il concetto di Europa nell'antichità*, in *L'Europa dei popoli*, I, Roma 1997, 3-13.

1998

144. *Il nome e il concetto di Europa*, in *Convegno per Santo Mazzarino*. «Roma, 9-11 maggio 1991», Roma 1998, 9-54.

1999

145. *Tre note sulle fonti di Foscolo nei Sepolcri*, in B. GENTILI – A. GRILLI – F. PERUSINO (cur.), *Per Carlo Corbato. Scritti di filologia greca e latina offerti da amici e allievi*, Pisa 1999, 179-183.
146. *Ricordo di Luigia Achillea Stella*, «Magna Graecia» XXXIV, 3-4 (1999), 11, 13.

2000

147. *Problemi della tradizione orale*, «Index» XXVIII (2000), 1-34.
148. *Quarant'anni dopo*, in G. BANDELLI (cur.), *La Scuola triestina di Storia antica*. «Incontro di studio in onore di Filippo Càssola e Ruggero Fauro Rossi, Trieste, 16 novembre 1998», «Quaderni Giuliani di Storia» XXI, 2 (2000), 317-322.
149. *Notazioni conclusive*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*. «Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1-5 ottobre 1999», I, Napoli 2000, 597-607.
150. *Conclusioni*, in *La figura e l'opera di Federico Halbherr*. «Atti del Convegno, Rovereto, 26-27 maggio 2000», «Creta antica» I (2000), 241-245.

2001

151. *Conclusioni*, in G. BANDELLI – F. FONTANA (cur.), *Iulium Carnicum, centro alpino fra Italia e Norico*. «Atti del Convegno, Arta Terme - Cividale del Friuli, 29-30 settembre 1995», Roma 2001, 409-415.
152. *Conclusioni. I Celti nell'Alto Adriatico alla luce dei dati storici*, in G. CUSCITO (cur.), *I Celti nell'Alto Adriatico*. «Atti delle Tre Giornate internazionali di studio, Trieste, 5-7 aprile 2001», «Antichità Altoadriatiche» XLVIII (2001), 317-323.
153. *Il concetto di Europa nelle fonti classiche*, in G. URSO (cur.), *Integrazione mescolanza rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo*. «Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000», Roma 2001, 9-15.

2002

154. *Bilancio conclusivo*, in L. POLVERINI (cur.), *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*. «Atti del Convegno, Acquasparta, 25-27 maggio 1992», Napoli 2002, 95-122.
155. *Efesto e le sue opere*, in A. GIUMLIA-MAIR – M. RUBINICH (cur.), *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*. «Catalogo della Mostra, Trieste, 8 marzo - 28 luglio 2002», Milano 2002, 15-19.
156. Collaborazione a F. CÀSSOLA – P. CÀSSOLA GUIDA, *Appunti storico-archeologici su Tergeste preromana e romana*, in M.R. CERASUOLO PERTUSI (cur.), *Scritti offerti a Mario Doria in occasione del suo 80° compleanno*, Trieste 2002, 34-53.
157. Collaborazione a F. CÀSSOLA – P. CÀSSOLA GUIDA, *Tergeste preromana e romana: nuove considerazioni*, in *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*, Trieste 2002, 7-16.

2004

158. *Conclusioni*, in S. GIORCELLI BERSANI (cur.), *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*. «Atti del Convegno, Bra, 11-13 aprile 2003», Torino 2004, 280-285.
159. *Ricordo di Marcello Gigante*, in *In memoria di Marcello Gigante*. «Trieste,

20 gennaio 2003», «Incontri Triestini di Filologia Classica» III (2003-2004), 345-350.

160. *Premessa*, in *Per Franco Serpa dai suoi allievi*. «Trieste, 18 ottobre 2003», Roma 2004, 5-8.
161. *Theodor Mommsen e l'Italia*. «Atti del Convegno Linceo, Roma, 3-4 novembre 2003», Comitato Ordinatore F. CÀSSOLA – E. GABBA – G. GIARRIZZO *et alii* («Atti dei Convegni Lincei», 207), Roma 2004.

2005

162. *Le parti del mondo nell'antichità*, in G. TEDESCHI (cur.), *Scrivere, leggere, interpretare. Studi di antichità in onore di Sergio Daris*, Trieste 2005, 1-17 (<http://www.sslmit.univ.trieste.it/crevatin/Documenti/daris/Cassola.pdf>).
163. *Margherita Guarducci e la storia antica*, in *Giornata Lincea in ricordo di Margherita Guarducci*, «RAL», s. IX, XVI (2005), 575-581.

2006

164. Collaborazione a F. CÀSSOLA – F. REDUZZI MEROLA, *Note sulla lex curiata de imperio*, in M.P. BACCARI – C. CASCIONE (cur.), *Tradizione romanistica e costituzione*, diretto da L. LABRUNA, Napoli 2006, 539-546.
165. *Le parti del mondo nell'antichità*, «Quaderni Giuliani di Storia» XXVII, 1 (2006), 7-14.
166. *Il nome, il mito e il concetto di Europa nell'Antichità*, in U. CARDINALE (cur.), *Essere e Divenire del "Classico"*. «Atti del Convegno Internazionale, Torino-Ivrea, 21-22-23 ottobre 2003», Torino 2006, 14-20.

2016

167. *I Fasti di Privernum. 2. Ottavio magister equitum di Cesare: un riesame delle fonti*, «ZPE» CLXXXVII (2016), 306-309.

2017

168. ERODIANO, *Storia dell'Impero romano dopo Marco Aurelio*, a cura di F. CÀSSOLA, Prefazione di L. CANFORA, Torino 2017 (Prima edizione, Firenze 1967).

In corso di stampa

169. Μνήμη, in *Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum*, diretto da C. AMPOLO – U. FANTASIA – L. PORCIANI, coordinamento L. PORCIANI, Pisa c.s.

INDICI

INDICE DELLE FONTI LETTERARIE

Caes.	<i>civ.</i> III 20, 2	10
Catull.	101, 10	II
Cic.	<i>Fam.</i> VII 30, 1-2 <i>Verr.</i> II 2, 125	10 42, n. 53
Dio Cass.	XLIII 51, 7 8	12 13
Dion. Hal.	IV 63, 1	69
Herodian.	VIII 3, 8-9	56, n. 31
Liv.	I 56, 3 II 21, 7 IX 20, 10 42, 4 XXV 15, 3-4 XXXVIII 53, 11 XXXIX 22, 6-7 XLI 14, 6 <i>Per.</i> XIX	69, n. 20 69, n. 23 41, n. 49 40, n. 35 37, n. 22 37, n. 23 54 57 41, n. 42
Plin.	<i>nat.</i> VII, 134 147	15 15

Varro

valet.

(*apud* Prob. *Verg. ecl.* 6, 31 p. 343, 3)

13

Vell.

I 14

41, n. 42

Vulg.

I *reg.* 19, 12

I

INDICE DELLE FONTI EPIGRAFICHE

AEp

1954, 216	33, n. 8
1959, 32	33, n. 8. 34, n. 12
1996, 685	42, n. 50
2003, 353	40, n. 38

CIL

I ² 2832a (<i>Lapis Satricanus</i>)	68
I ² 3173	38, n. 28
III 3915	54, n. 25
10798	54, n. 25
V 42*	53, n. 12
XIV 3535	56, n. 29

EDR

074191	34, n. 12
--------	-----------

IDélos

2009	39, n. 30
------	-----------

ILLRP

558	38, n. 28
363	39, n. 30

InscrAq

151	56, n. 31
3527	53, n. 12

InscrIt

IV, 1, 35	56, n. 29
XIII, 1	8.9.10.11.12.14
3, 14	38, n. 24
3, 80	38, n. 24

RGDA

14

INDICE GENERALE

Franco Crevatin [Premessa]	V
Franco Crevatin <i>Il Maestro e l'Amico</i>	1
Fausto Zevi <i>I Fasti di Privernum alla luce della collaborazione con Filippo Càssola</i>	5
Gino Bandelli <i>I primi anni del magistero triestino di Filippo Càssola (1958/1959 - 1961/1962)</i>	19
Claudio Zaccaria <i>Filippo Càssola e il buon uso dell'epigrafia. A proposito dell'elogium di Brindisi.</i>	31
Fulvia Mainardis <i>Dalla 'Storia locale' alla 'Storia del territorio': le ricerche di Filippo Càssola sulle 'popolazioni preromane del Friuli' e dell'Italia nord-orientale</i>	51
Monica Chiabà <i>La questione della colonizzazione romana arcaica (V-IV sec. a.C.) tra le aporie della tradizione antica e lo scetticismo di una parte della storiografia moderna: la posizione di Filippo Càssola</i>	65
Paula Botteri <i>Filippo Càssola e il circolo Adolfo Omodeo</i>	75
Filippo Càssola: elenco delle pubblicazioni dal 1952 al 2017	83
Indice delle fonti letterarie	103
Indice delle fonti epigrafiche	105

